

674.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34417	GUARRA	34442.
Disegni di legge:		LATTANZIO, Relatore per la maggioranza	34460
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	34473	MONTANTI	34462
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	34473	USVARDI	34446
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	34417	Proposte di legge:	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		<i>(Annunzio)</i>	34417
Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);		<i>(Approvazione in Commissione)</i>	34473
LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);		<i>(Svolgimento)</i>	34421
DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908)	34442	PRESIDENTE	34480
PRESIDENTE	34442	ALINI	34481
CAVALLARI	34468	BUSETTO	34480
CERAVOLO	34454	CORGHI	34481
		LUSOLI	34480
		ROMUALDI	34481
		Interrogazioni sugli interventi in favore di località colpite dall'alluvione del novembre 1966 (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	34421
		ASTOLFI MARUZZA	34439
		BREGANZE	34434
		GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	34423

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1967

	PAG.		PAG.
GOLINELLI	34441	Petizione (Esame):	
MARCHESI	34435	PRESIDENTE	34442
IGNI	34441	ZUCALLI, <i>Relatore</i>	34442
SCOTONI	34434	Commemorazione dell'ex deputato Carlo Ci-	
VIANELLO	34438	botto:	
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):		PRESIDENTE	34420
PRESIDENTE	34474	BASILE GIUSEPPE	34420
BARCA	34475	FRANCHI	34420
BERTINELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	34475	GREPPI	34420
BOLDRINI	34477	MORELLI	34419
BOZZI	34479	IGNI	34418
CACCIATORE	34477	ROMANATO	34417
ROMUALDI	34475	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	34420
ZANIBELLI	34479	Ordine del giorno della seduta di domani	34481

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Vedovato.

(*E concesso*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Rivalutazione della speciale indennità istituita con l'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, per gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia in servizio nei manicomi giudiziari, nelle case di cura e di custodia e nelle case per minorati fisici e psichici » (*Approvato da quella II Commissione*) (4061).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PACCIARDI: « Modifica dell'articolo 3 del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, convertito in legge con legge 25 luglio 1952, n. 1059, richiamato in vigore con modificazioni per l'anno scolastico 1952-53 con decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, e confermato per l'anno scolastico 1953-54 con legge 15 maggio 1954, n. 245, riguardante gli esami di maturità ed abilitazione negli istituti secondari superiori » (4062);

ABATE: « Ammissione della cauzione con polizza fidejussoria nelle obbligazioni contrattuali » (4063);

ABATE e LANDI: « Estensione dell'articolo 20 della legge 5 giugno 1951, n. 376, agli operai statali inquadrati in ruolo » (4064).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione
dell'ex deputato Carlo Cibotto.**

ROMANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con sincero rimpianto e con profonda commozione che io oggi, sia pure con un po' di ritardo dovuto al ritmo dei nostri lavori parlamentari e ai nostri impegni, ricordo e commemoro, in quest'aula, il collega ed amico Carlo Cibotto, che, per dieci anni, visse insieme con noi questa nostra fatica. E noi lo ricordiamo assiduo ai nostri lavori di Assemblea e di Commissioni e nelle nostre riunioni di gruppo. Fu sempre ligio al proprio dovere; il senso del dovere fu in lui, infatti, particolarmente vivo ed acuto. Per dieci anni né il male, né la stanchezza, né altri impegni arrestarono la sua attività e fu instancabilmente sempre presente in mezzo a noi.

Giovanissimo fu impiegato di banca, promosso poi funzionario ed infine direttore. Fu, e lo era anche al momento della morte, consigliere comunale e capo del gruppo della democrazia cristiana nel consiglio comunale di Rovigo; fu il fondatore e il presidente delle ACLI di Rovigo; fu fondatore e, per un lungo periodo, segretario della CISL e per circa venti anni fu presidente diocesano dell'Azione cattolica.

Sono, queste, alcune delle cariche e delle attività dell'onorevole Cibotto, figlio genuino del popolo; autentico autodidatta, perché le condizioni familiari non gli permisero di accedere ai gradi più alti dello studio, Carlo Cibotto si era formato da sé, con la lettura attenta e meditata, con il lavoro quotidiano e con l'esperienza della vita. Aveva innate, eccezionali doti di intelligenza, di capacità di apprendere e di assimilare, di intuito acutissimo, di sensibilità squisita.

Ancora giovanissimo, Carlo Cibotto militò nelle file del partito popolare accanto ad un

altro polesano, altrettanto compianto, il senatore Umberto Merlin, del quale fu fedele discepolo. E quando la dittatura sopprime i partiti e travolse le libertà politiche, Cibotto, incapace di soste e di riposi e di disdegnosi ritiri, si tuffò nell'azione cattolica e nell'apostolato cristiano per preparare e formare le coscienze dei giovani, sempre profondamente fiducioso nel ritorno, nel trionfo finale della libertà.

Infatti, nel 1945 la democrazia cristiana nascente lo ebbe tra i suoi fondatori e tra i suoi pionieri. Cristiano e democratico, coerente e scrupoloso, senza drammi, senza dubbi, senza incertezze, fu sempre pronto a donare, con una generosità istintiva, con una esuberanza prorompente, e in certi momenti — tutti lo ricordiamo — veramente esplosiva. C'erano in lui una giovinezza e una vitalità sconcertanti malgrado gli anni e la mole fisica. Allegro e ottimista per natura e per temperamento, sempre e dovunque: nelle alterne vicende della vita politica, nell'attività dell'azione cattolica, quando essa fu combattuta e compressa durante la dittatura, nelle disgrazie alluvionali che colpiscono frequentemente la nostra provincia di Rovigo, troviamo sempre l'onorevole Cibotto sereno, ottimista; egli sapeva sempre dire ed infondere una parola di fiducia e di speranza. Uomo buono, fu nella lotta un combattente talora aggressivo; ma dopo la battaglia, stringeva cordialmente la mano all'avversario. C'erano in lui una baldanza ed un fervore giovanili inviate ed invidiabili. Ed era veramente difficile, anche per noi più giovani, poterlo seguire in questa sua instancabile attività.

Gli fui amico fin dalla mia infanzia. La conoscenza e l'amicizia delle nostre due famiglie affondano le loro radici in tempi lontani; ma, nonostante questa amicizia di famiglia, devo dire e confessare che veramente ho conosciuto ed apprezzato, in tutto il suo valore, l'amico Cibotto qui a Roma, in questo decennio di vita in comune, e la vecchia amicizia si è tramutata via via in ammirazione, stima e affetto reciproci e fraterni.

Sotto quella mole fisica imponente e pesante, sotto quella scorza esteriore bonaria e talora ruvida, si nascondeva veramente una grande e nobile anima, che era intrisa di umanità, di bontà, di fede cristiana; fede praticata senza veli e senza infingimenti, senza paure e senza titubanze; fede che manifestava quasi con aperta e pubblica prepotenza; fede e preghiera che hanno ispirato, alimentato e sorretto tutta la sua vita privata ed hanno guidato tutta la sua attività pubblica.

Veramente direi, onorevoli colleghi, che non si contano i poveri, gli infelici, i diseredati che Carlo Cibotto ha avvicinato, aiutato, sorretto e consolato con la sua parola, con il suo esempio, con la sua fede, con il suo personale aiuto materiale, con il suo impegno. Non si conoscono le miserie da lui sanate, i pianti da lui consolati.

La vita e la storia intima di un uomo come Cibotto furono dei segreti impenetrabili che rimasero fra lui e Dio e che tuttora, dopo la morte, solo in parte si rivelano e sui quali sarebbe, direi, indiscreto sollevare il velo e quasi inverecondo parlare. Meglio il silenzio e la nostra commossa ammirazione per trarre monito ed esempio da tanto insegnamento; e del resto parlò la folla di popolo che muta e commossa accorse al suo funerale, ad accompagnare all'estrema dimora l'onorevole Cibotto.

Due anni fa lo colse il male. Lo rividi malato, stanco, invecchiato, ma lo ritrovai ancora in chiesa, chino a meditare, a pregare, come sempre, più di sempre. Mano a mano che il male ne minava e ne logorava la forte fibra, subentrava in lui un distacco sempre più accentuato dalle cose umane e terrene. Continuava a vivere e a seguire le nostre vicende politiche, ma esse gli apparivano sempre più lontane e ad un certo momento quasi meschine. Erano ormai dominanti in lui la voce ed il richiamo di Dio. Quella voce e quel richiamo Cibotto li ha accolti con amore e con la sua immensa capacità di donazione. Con gioia profondamente cristiana ha accettato la chiamata di Dio, che egli aveva fedelmente servito in tutta la sua vita terrena e ancora nella sua attività politica.

Come nel nome di Dio Carlo Cibotto aveva lavorato fra gli uomini, così con lo stesso sentimento di devozione accettò la volontà suprema quando Dio chiamò questo suo figlio devoto, umile e fedele. Per questo, anche e soprattutto per questo, il vuoto che egli lascia è grande, il nostro dolore è sincero, il rimpianto è commosso e profondo. Ed io, a nome di tutta la democrazia cristiana e mio personale, rinnovo alla sposa, ai figli, ai fratelli, ai parenti tutti, il più profondo cordoglio ed esprimo tutta la più sincera solidarietà.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. A nome del gruppo del partito socialista di unità proletaria mi associo al cordoglio della democrazia cristiana per la per-

dita dell'onorevole Cibotto, alla cui famiglia, al cui partito, esprimo tutto il nostro dolore. Guasterei credo, le nobili parole pronunciate dall'onorevole Romanato se mi attardassi ad illustrare la figura del compianto collega, del sincero militante antifascista, del cattolico di cui abbiamo sempre rispettato la fede genuina.

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Associarsi, a nome del gruppo comunista, alle nobili parole del collega Romanato in memoria dell'onorevole Cibotto sarebbe poca cosa se non aggiungessi alcune considerazioni personali, modeste, se volete, ma sentite e provenienti da un polesano come lui. Genuino rappresentante della terra polesana fatta di umile gente, semplice, legata alla propria terra da vincoli secolari, Cibotto ne sentiva ed esprimeva la forza e l'umanità tutta. E proprio da questa terra di contadini — da secoli sfruttati, logorati dallo sforzo e dalla fatica di ogni giorno — insieme con loro, ai primi del secolo, si elevava la robusta figura del Cibotto, tutta tesa a comprendere i sentimenti che animavano masse infinite di braccianti e di pescatori, pronto a dare loro generosamente la speranza di una vita migliore.

La sua fervida intuizione, il desiderio sempre crescente di allontanare da quelle terre la miseria e la fame lo spinsero a mettersi tra i primi nella generosa schiera di polesani che voleva portare a conoscenza della gente di regioni più fortunate la triste odissea dei miseri braccianti di quell'angolo dimenticato del nostro paese, far risaltare le loro umane virtù di sopportazione e di rivolta, dare una guida alle loro aspirazioni spirituali e materiali.

In questo quadro io, giovane comunista, ho imparato a conoscere la forza, la decisione, l'impegno che spinsero l'onorevole Cibotto in tutte le battaglie politiche e sindacali, animate da una fiamma costantemente presente di consapevole antifascismo, che si esprimeva sempre, ovunque fosse necessario, per esaltarne i valori o difenderli da insidie nuove.

Così lo vidi allorché, essendo io sindaco di Rovigo, sedeva nei banchi dell'opposizione a capo del gruppo democristiano, pronto a cogliere quanto vi era di fragile nella posizione dell'avversario politico, a lottare per capovolgere a suo favore una posizione difficile, umano nel comprendere ed accogliere i sentimenti di ognuno. Quante volte ho sentito tonare

la sua voce, che voleva quasi imporre le proprie posizioni e convinzioni politiche! Ma sotto la sua mole poderosa si nascondeva una bonarietà paesana che subito infrangeva il muro che si creava fra le parti, e in quel coro di accenti la figura dell'onorevole Cibotto sorgeva sempre nuova e si ricreavano gli spiriti infuocati dalla polemica. Affabile, umano, sensibile ad ogni sfumatura che potesse cogliere negli altri, sapeva con i suoi modi ed il suo accento tipicamente polesani interessarsi e farsi partecipe dei problemi di tutti coloro che a lui si rivolgevano.

E più gli anni passavano e più fortemente si imponeva all'attenzione e all'opinione pubblica per i molti problemi che affrontava in ogni settore della vita del Polesine, per gli accenti ed il calore che poneva nei suoi interventi, che sempre lo distinguevano dagli altri. Anche noi, che ne eravamo gli oppositori più diretti, a mano a mano che gli anni passavano, e davano, specie a noi giovani, quell'esperienza e quella sensibilità che solo il tempo sa dare, la personalità dell'onorevole Cibotto si andava sempre più configurando con le contraddizioni stesse della nostra terra, in cui si mescolano i forti contrasti di una natura ribelle e la dolce e riposante quiete delle nostre silenziose campagne. Pur nella sua poderosa esuberanza fisica vi era un'anima che sentiva, in modo sensibilissimo i bisogni essenziali della vita, la carità, l'amore per il prossimo. E quando i tempi si erano fatti più tecnici, più meccanici, l'onorevole Cibotto, nato in epoca già lontana, in cui genuinità e freschezza, semplicità e sentimento si mischiavano e davano forza alla sua azione, sentiva tristemente che un tempo della sua vita era passato e le sue parole si velavano di malinconia.

Ora ha lasciato un vuoto nel mio consiglio comunale, nella sua provincia, nelle file dell'antifascismo e del sindacalismo, nel suo partito, che per lunghi anni seppe difendere con estrema energia e capacità, e nel mio partito che guardava l'onorevole Cibotto come un fiero oppositore, sicuro dei suoi ideali, ma anche come leale combattente.

E scomparso un collega che per tanti anni informò la figura di parlamentare della sua forte personalità, interpretando, come cittadino ed uomo del Polesine, l'animo, le aspirazioni, i rancori, l'essenza stessa della sua regione.

Noi lo ricorderemo vicino all'affetto della sua sposa e dei suoi figli, ed oggi lo onoriamo per i valori di una vita spesa al servizio di quanti chiedevano comprensione, affetto, ca-

rità, per dare un senso alla vita, per dare alla vita un'anima, un ideale di fratellanza umana.

GREPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Anch'io mi associo a nome del partito socialista unificato alla commossa commemorazione dell'onorevole Cibotto e al rimpianto del gruppo della democrazia cristiana. Espressivo e particolarmente fedele mi è sembrato il profilo tratteggiato dal collega Romanato. Egli lo ha fatto rivivere qui nello spirito di fiero e libero combattente per i diritti dei lavoratori e dei cittadini e nella solida immagine di figlio della terra di Giacomo Matteotti. Tale la conserveremo tutti nel nostro affettuoso ricordo.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. A nome del gruppo del PDUIUM, mi associo alle espressioni di cordoglio pronunciate dai colleghi delle varie parti politiche per la morte dell'onorevole Carlo Cibotto.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Anche il gruppo del Movimento sociale italiano si associa alle espressioni di cordoglio per la morte dell'onorevole Cibotto. Quando muore un galantuomo, come senza dubbio l'onorevole Cibotto era, non contano più né le idee né le battaglie politiche che si sono condotte; resta soltanto il ricordo di un vero galantuomo.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, desidero associarmi alla commossa rievocazione della figura dell'onorevole Cibotto. La sua esperienza parlamentare aveva coronato una carriera che lo aveva visto impegnarsi successivamente nei più diversi campi, da quello dell'Azione cattolica a quello sindacale, dall'amministrazione locale alla partecipazione attiva nella vita politica della sua provincia. Ed anche qui, in questa Camera, dal 1953 al 1963, aveva portato la simpatica, cordiale esuberanza del suo temperamento, della sua prodigalità, del suo impegno senza riserve, guadagnando la simpatia e il rispetto di tutti i colleghi, che hanno po-

tuto apprezzare il suo carattere schietto, il suo entusiasmo generoso, la sua dedizione.

Anche a lui probabilmente la politica avrà dato più amarezze che soddisfazioni. Ora che abbiamo avuto la triste notizia della sua morte, è con profonda tristezza che ci inchiniamo di fronte alla sua tomba. Anche il Governo rinnova le più vive condoglianze ai familiari.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa commossa alla rievocazione della figura dell'onorevole Carlo Cibotto. Le nobili parole dell'onorevole Romanato, dello onorevole Morelli e degli altri colleghi che hanno testè espresso i loro sentimenti ci dispensano dall'insistere ulteriormente sul ricordo della personalità di un parlamentare che era noto, e potremmo dire popolare, nel nostro ambiente.

Come ha ben ricordato l'onorevole Romanato, il compianto collega ebbe un senso religioso della vita, intese la vita sociale come una milizia. Così lo abbiamo visto, così lo abbiamo conosciuto, noi che gli siamo stati vicini nelle sue battaglie politiche. Antifascista, combattente, partecipante alla guerra di liberazione, fu in prima fila, poi, nel compiere il suo dovere di cittadino e di uomo politico nell'Italia democratica.

Quando ogni attività gli era vietata dal regime dominante, egli, prima di essere un sindacalista, prima di essere un animatore del cooperativismo e un pubblico amministratore, fu un combattente dell'azione cattolica nelle cui file si guadagnò ampie simpatie, sicché a lui furono affidate funzioni direttive della maggiore importanza nella sua provincia, come la presidenza della giunta diocesana.

Dopo la guerra fu con le nuove forze democratiche, con noi, accanto a noi, nella battaglia comune, lavorando nelle organizzazioni della cooperazione e poi nelle ACLI, e pure nel sindacato. Ebbe cariche di responsabilità in un lavoro ed in una lotta che avevano sempre per fine la giustizia sociale e la elevazione dei lavoratori. Molto opportunamente, obiettivamente e anche generosamente, l'onorevole Morelli con lealtà di avversario politico, quale ex sindaco di Rovigo, ha ora sottolineato come il movente dell'azione politica dell'onorevole Cibotto fosse sempre l'amore del popolo.

Tutti guardiamo con un senso di tristezza alla sua scomparsa, proprio perché l'abbiamo visto sempre vicino ai poveri ed ai bisognosi nella generosa battaglia per la giustizia sociale e per la elevazione dei braccianti, dei poveri pescatori del Polesine ai quali cercava di essere vicino.

Ma non solo per questa giustizia sociale egli lottò: nelle ore difficili e dure delle offese della natura, nelle ore della terribile e tragica alluvione del Polesine, lo abbiamo visto sempre militante anche nelle opere più umili pur di portare aiuto e soccorso ai bisognosi.

Qui, in Parlamento, abbiamo avuto l'onorevole Cibotto nostro collega per dieci anni e possiamo ben ricordare il contributo che, nelle Commissioni e in Assemblea, egli ha dato alla discussione di importanti leggi e specialmente di quelle che interessavano la sua terra.

Ma, al di là del parlamentare, è l'uomo che deve essere ricordato, come bene ha detto l'onorevole Romanato. Un caratteristico uomo, di una vigoria veramente singolare; sempre così fervido, sempre mosso da un fervore che non conosceva eccesso; sempre così animato da una cordialità che — nello stesso uso della lingua della sua terra — si trasformava facilmente in una bonomia che esprimeva l'esuberanza del suo animo. Soprattutto colpiva quel suo carattere così schietto e così schivo da ogni formalismo esteriore, che lo rendeva facilmente amico non solo dei compagni di lotta, ma anche degli avversari politici.

È questo uomo generoso che il Parlamento, in una breve parentesi, vuole oggi onorare. Il Parlamento ha perduto un fedele servitore del bene pubblico, e noi tutti, amici ed avversari che gli siamo stati colleghi, sentiamo in questo momento il dovere di far giungere alla famiglia e al partito al quale ha appartenuto i sentimenti del nostro più vivo cordoglio. *(Segni di generale consentimento).*

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

D'ALESSIO, Malfatti Francesco e LOPERFIDO: « Disposizioni sul parco nazionale del Circeo » (3534);

BUSETTO, MICELI, LACONI, BARCA, TOGNONI, D'ALESSIO, RAFFAELLI, BENOCCHI, BERAGNOLI, BARDINI, BECCASTRINI, BIAGINI, MAZZONI, PALAZZESCHI, GIACHINI, DIAZ LAURA, SERONI, Malfatti Francesco, GALLUZZI CARLO ALBERTO, FIBBI GIULIETTA, ROSSI PAOLO MARIO, GUERRINI RODOLFO, ASTOLFI MARUZZA, GOLINELLI, VIANELLO, MARCHESI, MORELLI, AMBROSINI, LIZZERO, SCOTONI, FRANCO RAFFAELE, ABENANTE, VENTUROLI, LOPERFIDO, IOTTI LEONILDE, DEGLI ESPOSTI, LUSOLI, GESSI NIVES, BORSARI,

OGNIBENE, GORRERI, BOLDRINI, BIGI, BERNETIC MARIA, TAGLIAFERRI, VESPIGNANI, MATARRESE, FASOLI, FERRI GIANCARLO, GOMBI, ALBONI, SANDRI, PAGLIARANI, ZOBOLI, ACCREMAN, ZANTI TONDI CARMEN e GELMINI: « Modificazioni e integrazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1141, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 e alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (3980);

BALDANI GUERRA, BIAGGI NULLO, SILVESTRI, BARONI, SCRICCILOLO, BIANCHI GERARDO, LORETI, BERTOLDI, DE MARZI, GUERRINI GIORGIO, USVARDI, DELLA BRIOTTA, CANESTRARI, GALLUZZI VITTORIO, HELFER e RIGHETTI: « Estensione delle provvidenze previste dagli articoli 8, 9, 12, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ai pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (3664).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3980.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Breganze, Cengarle, Dall'Armellina e Fornale, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere quali immediati interventi intendano adottare per affrontare la grave situazione tuttora in atto nei comuni della Val Brenta (in particolare a Valstagna), nonché della Val Posina (in particolare ad Arsiero), in conseguenza delle alluvioni dei primi del novembre scorso, situazione ulteriormente appesantitasi con l'inizio delle piene primaverili. La situazione stessa, per quanto concerne sia le popolazioni direttamente interessate che le amministrazioni locali, appare infatti insostenibile ed obiettivamente preoccupante, considerato anche che, a distanza di cinque mesi, i lavori di riatto si rivelano del tutto insufficienti, mentre sullo abitato di Arsiero grava tuttora il pericolo di una grossa frana » (5631);

Palazzeschi, Scotoni e Benocci, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, presumibilmente, quando verrà data soluzio-

ne al problema delle comunicazioni della Val di Fassa e del Tesino (provincia di Trento) attualmente compromesse in conseguenza del crollo del ponte di Panchià e, rispettivamente, di quello della Galina » (5656);

Benocci, Scotoni e Palazzeschi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — premesso che la strada statale n. 50 è, attualmente, di malagevole e incerta percorrenza sia in conseguenza delle alluvioni del novembre del 1966, che hanno asportato alcuni considerevoli tratti della sede stradale nella prossimità del ponte di San Silvestro e nel tratto che va da Fiera di Primiero a San Martino di Castrozza, sia per i lavori di miglioramento che ormai da anni, si trascinano con un ritmo del tutto insoddisfacente — se intenda dare disposizioni perché le opere di miglioramento e di ricostruzione della strada di cui si tratta siano accelerate anche in considerazione dell'importanza vitale che questa via di comunicazione ha per il turismo e quindi per l'economia della Valle di Primiero » (5658);

Romualdi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, « per conoscere quando e come intendano procedere alla liquidazione dei danni provocati dalle alluvioni dell'anno scorso nella zona di Prima Porta di Roma dove i danneggiati, privati cittadini, attività commerciali, industriali e d'altro genere, sono ancora nella maggior parte in paziente attesa che gli aiuti promessi e gli interventi legislativi deliberati a loro favore, diventino alla fine esecutivi » (5670);

Marchesi, Matarrese, Vianello e Golinelli, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia a conoscenza dei criteri restrittivi con cui nella provincia di Treviso sono state applicate le norme delle leggi 23 dicembre 1966, n. 1141-1142 concernenti l'assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni del novembre scorso. In alcuni casi le disposizioni legislative sono rimaste assolutamente inoperanti in presenza di danni rilevanti e di situazioni assai pietose. Particolare rilievo merita l'applicazione assurda che dell'articolo 48-bis della legge n. 1142 ha fatto la prefettura di Treviso la quale o ha negato ogni sussidio o ha corrisposto somme veramente irrisorie anche per perdite di mobili, di masserizie e di vestiario » (5672);

Marchesi, Matarrese e Golinelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere come intenda intervenire per assicurare alle popolazioni rurali della provincia di Treviso colpite dalle alluvioni del novembre scorso tempestiva e conveniente assistenza ai sensi delle leggi vigenti. Gli interroganti, in occa-

sione di una recente visita da essi fatta in numerose località della provincia, hanno dovuto rilevare che gli aiuti vengono erogati con una estenuante lentezza per cui rischiano di divenire del tutto improduttivi » (5673);

Marchesi, Matarrese e Golinelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritenga che le opere di riarginatura eseguite dai dipendenti uffici del genio civile lungo i fiumi Piave, Livenza, Meduna e Monticano siano atte a garantire le popolazioni delle zone rivierasche da altre rovinose alluvioni. Gli interroganti, dopo una visita da essi effettuata nelle località di cui sopra giorni or sono, hanno riscontrato una situazione che è loro parsa assai preoccupante » (5674);

Vianello, Golinelli, Busetto, Marchesi e Lusoli, ai ministri dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per conoscere: 1) lo stato attuale di applicazione nelle province di Venezia e di Belluno delle provvidenze previste dalle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142 per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966, dati i ritardi e le limitazioni sinora riscontrati in queste province come in tutto il Veneto nell'applicazione delle leggi stesse, con pregiudizio della ripresa economica; 2) quali misure si intendano prendere per accelerare tempi e ritmi e degli interventi stessi sia per l'assistenza che nel settore dell'agricoltura, dell'edilizia e delle opere pubbliche per la difesa delle coste e dei litorali » (5677);

Astolfi Maruzza, Napolitano Luigi, Busetto e Morelli, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere: 1) perché a 5 anni di distanza non si è ancora dato corso ai lavori per una definitiva sistemazione del Brenta e del Piovano, quali sono i progetti approvati, quali i finanziamenti stanziati; 2) quali provvedimenti sono stati presi per rimuovere i detriti e la fanghiglia dai terreni invasi dalle acque nella provincia di Padova; 3) perché nel comune di Porto Tolle, su 2000 famiglie che hanno fatto la denuncia per lo indennizzo delle suppellettili nessuna abbia ancora ricevuto il pagamento, per quali ragioni nei comuni alluvionati di Padova gli indennizzi sono del 20-30 per cento sul totale della cifra denunciata, perché nel rimborso le prefetture si sono trattenute la parte che era stata data quale solidarietà nei giorni dell'alluvione; 4) quali provvedimenti sono stati presi per sollecitare l'IACP ad intervenire per la sistemazione delle case, di sua proprietà, che

per 3 mesi sono state invase dall'acqua salsa; 5) se non si ritenga necessario il congelamento degli elenchi anagrafici 1966-67 a tutto il 1967 — onde evitare che oltre 1.500 lavoratori dell'agricoltura, per mancanza di giornate lavorate, perdano il diritto all'assistenza e al sussidio di disoccupazione » (5680);

Golinelli e Vianello, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza delle giuste e legittime preoccupazioni e richieste degli ortolani e dell'intera popolazione dell'isola di Sant'Erasmo di Venezia, dove ad oltre cinque mesi dalla inondazione catastrofica che ha duramente colpito ogni attività produttiva, specie agricola, non sono stati ancora presi provvedimenti per garantire la incolumità delle persone e la salvezza dell'isola da nuovi allagamenti o mareggiate. Nell'isola di Sant'Erasmo si vive ancora in continua ansia; le promesse ripetutamente fatte sono rimaste tali e fino ad oggi tutti i lavori di arginatura e di difesa dalle acque nemmeno si prospettano; il malcontento degli ortolani sta per superare ogni limite di sopportabilità; la situazione dell'agricoltura è precaria essendo stata falciata dalla salsedine. Per conoscere se sono stati approntati i progetti dei lavori necessari e quando gli stessi avranno inizio per dare finalmente sicurezza e tranquillità a una popolazione che già in una situazione normale vive in condizioni di grave disagio » (5681);

Avolio, Pigni, Menchinelli, Curti Ivano, Ceravolo, Cacciatore e Luzzatto, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, « per conoscere quale sia lo stato dei lavori, delle opere e degli stanziamenti per la riparazione dei danni delle alluvioni e mareggiate del 4 novembre 1966; per la sicurezza dalle acque; per la ripresa delle attività agricole, industriali e commerciali nelle zone colpite » (5690).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere alla serie di interrogazioni poste all'ordine del giorno secondo l'impegno che ho assunto nella seduta del 17 aprile scorso, nella quale si è risposto ad un primo gruppo di interrogazioni sulle alluvioni, desidero premettere, come del resto è noto a tutti, che il Governo nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri ha approvato un nuovo

provvedimento legislativo con il quale vengono modificate le autorizzazioni di spesa per le provvidenze a favore delle zone colpite dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966. Sono previsti inoltre aumenti sensibili nelle disponibilità a favore delle imprese dei settori del commercio, turismo, artigianato e spettacolo, e a favore dei capifamiglia che abbiano perduto vestiario e suppellettili nelle abitazioni; viene altresì incrementato il concorso statale per il pagamento di interessi nelle opere di credito a favore delle piccole e medie imprese industriali e commerciali e a favore di professionisti e privati.

Ciò premesso, devo sia pur brevemente richiamare quanto già detto in precedenza a proposito delle alluvioni, sia sotto il profilo delle forme di intervento sia degli stati di avanzamento dei lavori nella citata seduta. Da più parti parlamentari, amministratori locali e cittadini lamentano la lentezza, la passività, la presunta inerzia degli organi di Governo e delle amministrazioni dello Stato nel dare corso ai provvedimenti necessari per la ricostruzione, per la riparazione dei danni e per riportare a serena e tranquilla produttività intere zone del nostro paese.

È necessario però ricordare che l'amministrazione dello Stato in tanto agisce e può agire in quanto vi siano strumenti legislativi che a ciò l'autorizzino e nei limiti e con le procedure dagli stessi strumenti indicati. Molto si è fatto per riparare i danni, per assicurare per il futuro migliori condizioni di sicurezza, ma bisogna pur dire che molto ancora resta da fare. L'azione del Ministero dei lavori pubblici in dipendenza delle alluvioni dello scorso autunno, come ho già detto altra volta, si è articolata in due distinte fasi.

Nella prima fase, all'indomani dell'evento calamitoso, sono stati infatti eseguiti per la tutela immediata della pubblica incolumità, interventi di pronto soccorso ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 10, finanziati con i fondi autorizzati dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, e successivamente dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Successivamente, appena accertata l'esatta entità dei danni causati dai fenomeni calamitosi e appena predisposti gli idonei strumenti normativi, si è convenientemente impostato l'intervento organico e definitivo, destinato, cioè, all'ordinato ripristino delle opere danneggiate o distrutte. A questo proposito è bene tener presente che il finanziamento complessivo disposto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, modificato e convertito dalla

legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è stato ripartito in tre esercizi (1966, 1967 e 1968), condizionando in tal modo la pianificazione degli interventi. Cosicché i 9 miliardi disponibili per il 1966 sono stati destinati soltanto ad alcune regioni colpite ed esattamente a quelle in cui per ovvie ragioni la riparazione e la ricostruzione delle opere idrauliche danneggiate o distrutte dalle alluvioni rivestivano il carattere della indifferibilità e dell'urgenza. La ripartizione delle somme disponibili del corrente esercizio finanziario è stata già deliberata ed i relativi decreti di assegnazione a ciascuno degli organi decentrati dell'Amministrazione dei lavori pubblici sono attualmente all'esame degli organi di controllo per le prescritte registrazioni.

Le somme vengono spese per l'attuazione dei seguenti interventi risultanti dal combinato disposto dell'articolo 1 della legge 9 aprile 1955, n. 279, e dell'articolo 1 della predetta legge n. 1142 del 1962: opere di conto dello Stato, acquedotti, fognature ed altre opere igieniche, scuole materne ed elementari, case comunali, chiese parrocchiali ed assimilate, strade comunali e provinciali, ospedali, edifici di assistenza e beneficenza, altri edifici pubblici; contributi sulla spesa per il ripristino di fabbricati urbani di qualsiasi natura e destinazione, consolidamento e trasferimento di abitati interessati da movimenti franosi, ospedali clinicizzati e cliniche, scuole statali, altre opere di interesse degli enti locali, opere in corso di esecuzione al momento del verificarsi del fenomeno calamitoso, opere idrauliche.

Passo ora alla trattazione dei problemi posti con le singole interrogazioni.

Interrogazione Breganze ed altri (n. 5631). Nei comuni della val Brenta, a seguito delle alluvioni del novembre scorso sono stati attuati 21 interventi per complessivi 405 milioni di lire. Sono in corso appalti per altri 26 interventi per complessivi 500 milioni, tutti a carico dei fondi assegnati al Magistrato alle acque.

È stato attuato altresì il ripristino di strada nella val Brenta per l'importo di 72 milioni. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assegnato per il bacino montano val Brenta 180 milioni e l'ufficio del genio civile competente sta approntando le relative perizie. Il comune di Valstagna è interessato ai citati lavori.

Per quanto riguarda la val Posina è in corso un intervento, da parte del Magistrato alle acque, per l'importo di 100 milioni in località cantiere Rossi.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha comunicato quanto segue: l'alluvione del 1966 ebbe ad interessare anche il bacino del fiume Brenta e specialmente la parte valliva, dove le acque del fiume, esondando dagli argini, depositarono masse di materiale detritico.

Fra i comuni maggiormente colpiti, figurano quelli di Arsiero, Cimon del Grappa, Valstagna, Crego e Marostica nella provincia di Vicenza, alla quale, in base ai programmi approvati, è stata disposta una assegnazione complessiva di un miliardo di lire, per lavori di pronto intervento e di ripristino di opere di bonifica.

Per quanto riguarda la frana che incombe sull'abitato di Arsiero, detto Ministero ha disposto, per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza, l'assegnazione di cento milioni di lire. Non appena il relativo decreto sarà stato registrato dagli organi di controllo, si provvederà, con tutta urgenza, ad accreditare la somma al Magistrato alle acque di Venezia.

Per completezza di notizie il Ministero dell'agricoltura ha comunicato di aver messo a disposizione dell'ispettorato agrario di Vicenza la somma di 350 milioni per la concessione, a favore dei conduttori delle aziende agricole colpite, delle sovvenzioni previste dagli articoli 14, 15 e 16, nonché la somma di 21 milioni, per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 18 della legge. Per il comune di Valstagna sono state accolte tutte le 36 domande di sovvenzioni presentate e di esse 11 sono state già liquidate, mentre per il comune di Arsiero, su 9 domande presentate, 7 sono state accolte e già liquidate.

Inoltre, con decreto ministeriale del 21 dicembre 1966 (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 80 del 30 marzo 1967) sono state delimitate le zone della provincia nelle quali le aziende agricole colpite potranno fruire dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739. Fra le zone delimitate sono compresi anche i comuni di Valstagna e di Arsiero. L'ispettorato provinciale ha già avuto l'assegnazione dei fondi ritenuti necessari per l'attuazione di dette provvidenze contributive.

Interrogazione Palazzeschi ed altri (numero 5656). Nello scorso aprile sono stati appaltati i lavori per la ricostruzione del ponte di Panchià lungo la strada statale n. 48 « delle Dolomiti ».

Per quanto concerne il ripristino del traliccio della strada provinciale n. 78 del Tesino, gravemente danneggiata dalle alluvioni del novembre scorso, informo che il provvedimento

rato alle opere pubbliche di Trento ha autorizzato interventi a cura della provincia a titolo di pronto soccorso, entro il 31 dicembre 1966, per lire 20.455.000.

Per altro la provincia stessa per il ripristino della viabilità del ponte sul rio Galina, al servizio della strada anzidetta, ha dovuto differire gli ulteriori interventi necessari in attesa del parere definitivo che i geologi, all'uopo interessati, potranno esprimere solo dopo intervenuto il disgelo. L'abbassamento della falda freatica verificatosi ha infatti sollevato notevoli difficoltà di ordine tecnico, dovendo ora essere attraversato un terreno insidiato da numerose infiltrazioni d'acqua. Si sono iniziati i lavori di prosciugamento. Alla relativa spesa farà fronte la provincia con i fondi assegnatili dal Ministero dei lavori pubblici per il pronto intervento, a termini dell'articolo 88-bis della legge n. 1142. Per gli interventi di ripristino definitivo è prevista una spesa di 300 milioni, che sarà inserita nel programma delle opere da finanziarsi con i fondi assegnati alla regione a termine della predetta legge n. 1142. Il suddetto provveditorato di Trento sta interessandosi presso gli enti autonomi affinché vengano superate le difficoltà tecniche prospettate ai fini del più sollecito ripristino della viabilità della zona in parola.

Interrogazione Benocci (n. 5658). Per il ripristino definitivo della statale n. 50 « del Grappa e del passo Rolle » sono stati appaltati in data 3 corrente mese lavori per un importo complessivo di circa 600.000.000 di lire, che riguardano i tratti San Martino di Castrozza-val Mesta e valle del Diavolo-Sirer.

Inoltre nella seduta del comitato tecnico amministrativo compartimentale del 21 ultimo scorso sono stati esaminati favorevolmente progetti per altri 900 milioni, i cui lavori verranno appaltati non appena espletate le relative pratiche amministrative. Con la somma complessiva di un miliardo 500 milioni di cui sopra saranno esaurite le spese preventivate per la sistemazione definitiva della statale n. 50.

Interrogazione Romualdi (n. 5670). Rispondo per conto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. A detto Ministero non risulta che nel 1966 nella zona di Prima Porta in Roma si siano verificati eventi naturali tali da presentare carattere di pubblica calamità.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, ha fatto presente che non consta che, a seguito dell'alluvione del novembre del 1966, nella zona di Prima Porta, siano stati arrecati danni

alle attività commerciali, industriali ed artigiane esistenti nella predetta zona.

In quell'occasione, a causa dell'esondazione dall'alveo naturale delle acque della « marrana », si rese necessario soltanto sgomberare alcuni fabbricati siti in prossimità della predetta « marrana », per cui la prefettura, con decreto in data 24 novembre 1966, requisì 94 appartamenti di proprietà dell'Istituto case popolari di nuova costruzione alla borgata del Trullo, dove furono trasferite le famiglie alluvionate della borgata di Prima Porta. La prefettura si interessò, altresì, presso gli organi competenti (intendenza di finanza, questura e comune) per il trasferimento di otto licenze di cui erano titolari altrettanti commercianti di Prima Porta i quali, costretti ad abbandonare i propri negozi, saranno sistemati in idonei locali di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari alla borgata del Trullo.

Interrogazione Marchesi (n. 5672). Rispondo per conto del ministro dell'interno. Nessuna segnalazione, circa eventuali carenze o remore nell'andamento dell'azione assistenziale svolta nella provincia di Treviso, a seguito delle alluvioni dello scorso autunno, è pervenuta a detto Ministero.

Per quanto riguarda, in particolare, l'erogazione di contributi per perdita di vestiario, mobili e suppellettili, risulta che, alla data del 15 aprile ultimo scorso, alla prefettura di Treviso erano pervenute 4.595 domande, delle quali sono state già definite 1.258 (1.136 accolte e 122 respinte per mancanza dei necessari presupposti) con una erogazione complessiva di lire 176.840.500. Le rimanenti sono in corso di definizione.

Interrogazione Marchesi (5673). Rispondo per conto del ministro dell'agricoltura e delle foreste. Detto Ministero ha assegnato all'ispettorato agrario di Treviso la somma di lire 500 milioni per la concessione delle sovvenzioni di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto-legge n. 976 nonché la somma di lire 117.200.000 a favore dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 18. L'ispettorato agrario ha informato che sono state già accolte domande di sovvenzione per lire 285.253.875 e che l'istruttoria delle altre domande procede con la massima possibile celerità.

Anche per la provincia di Treviso sono state delimitate (con decreto 21 dicembre 1966, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 80 del 30 marzo 1967) le zone agrarie nelle quali potranno essere accordati i contributi previsti dall'articolo 1 della legge n. 739, per la cui concessione detto Ministero ha assegnato la

somma di lire 751 milioni a favore dell'ispettorato agrario e quella di 50 milioni a favore dell'ispettorato forestale.

Per la concessione delle provvidenze creditizie, di cui all'articolo 22 della legge, sono state assegnate alla provincia quote di concorso statale negli interessi che consentono di effettuare operazioni finanziarie per un volume di circa 2.700 milioni di lire, per i prestiti quinquennali previsti dal primo comma, e di circa 500 milioni di lire per i prestiti decennali a favore delle cooperative agricole, di cui al secondo comma dello stesso articolo.

Interrogazione Marchesi (n. 5674). Il ripristino delle difese idrauliche dei fiumi indicati dagli onorevoli interroganti ha superato il sessanta per cento del programma redatto ai sensi della legge 23 dicembre 1966, n. 1142. In particolare si precisa che finora sono stati autorizzati lavori di pronto intervento e di ripristino per i fiumi Piave, Livenza, Meduna e Monticano per un ammontare di circa un miliardo e 500 milioni, sulla base del citato programma relativo all'anno 1967.

Detti lavori di ripristino verranno proseguiti mentre sarà disposta l'esecuzione di ulteriori opere di riparazione di danni alluvionali con le assegnazioni per l'anno 1968.

Quanto alla sicurezza idraulica in relazione a deprecabili eventi futuri, essa è ovviamente legata alla prevedibilità e all'entità degli eventi stessi ed è subordinata alle indicazioni della commissione nominata dal Ministero per lo studio programmato della sistemazione idraulica del territorio nazionale.

Interrogazione Vianello (n. 5677). Nelle province di Venezia e di Belluno subito dopo l'alluvione del novembre 1966, si è reso particolarmente necessario adottare subito moltissimi provvedimenti di pronto intervento ai sensi della legge n. 1010. Ciò è stato fatto con tutta la possibile immediatezza, permettendo così un primo riassetto con carattere provvisorio di tutte le opere sconvolte. Nelle suddette province sono state attuate opere rispettivamente per 900 milioni circa (Belluno) e per 300 milioni circa (Venezia) per quanto riguarda gli interventi di competenza del provveditorato alle opere pubbliche (ad eccezione di quelli lungo i corsi d'acqua di cui si dirà più avanti).

Circa le opere di ripristino definitivo di competenza del citato provveditorato, a seguito delle richieste di applicazione dell'articolo 10 della legge n. 1142 pervenute dai comuni e dalle province interessate colpite, il provveditorato stesso ha già, per queste ultime, dato l'assenso per la progettazione e la

esecuzione delle opere nei limiti degli stanziamenti disposti per il corrente esercizio 1967, mentre sono in corso i provvedimenti di assenso ai comuni.

Quanto alla ricostruzione dell'edilizia privata, tutti gli uffici del genio civile hanno da tempo in corso di istruttoria le domande di contributo presentate dagli interessati, mentre per quanto riguarda la ricostruzione di alloggi per senza tetto il provveditorato ha impartito le necessarie istruzioni agli istituti autonomi case popolari delle province di Belluno e di Venezia, essendo stati assicurati, sia pure parzialmente, rispetto ai fabbisogni segnalati, i necessari fondi.

Per le opere di competenza del Magistrato alle acque (quelle idrauliche riguardanti le arginature dei corsi d'acqua) si informa che sono state autorizzate opere di pronto intervento per circa 2.150 milioni nella provincia di Belluno, che per 450 milioni sono già ultimate, e per circa 410 milioni nella provincia di Venezia, che sono già ultimate per circa 240 milioni.

L'ufficio del genio civile di Belluno ha programmato opere idrauliche da attuarsi nello esercizio in corso con i fondi della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per un importo di lire 1.200 milioni. L'ufficio del genio civile di Venezia ha programmato opere di ripristino da attuarsi con i fondi della ripetuta legge n. 1142 nel corrente esercizio 1967 per un ammontare complessivo di 1.575.000.000 circa. Sono state già ultimate opere di ripristino per complessivi 450 milioni circa e sono attualmente in corso opere per complessivi 850 milioni.

Quanto agli interventi nel settore delle opere pubbliche per la difesa delle coste e dei litorali, in provincia di Venezia, si comunica quanto segue. Con lo stanziamento disposto dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1141, sono stati finanziati, per l'importo di 48 milioni di lire, lavori di pronto intervento. Con i fondi stanziati dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono state finanziate perizie per lo importo di 241.730.000 di lire per l'esecuzione di lavori di somma urgenza. Sono stati inoltre appaltati lavori, dei quali è stata già disposta la consegna alle imprese aggiudicatrici, per l'importo di 3.995.000.000. Sono in corso di esame da parte degli organi consultivi del Ministero progetti per l'importo complessivo di 1.742 milioni, da finanziare sempre con lo stanziamento di cui alla citata legge n. 1142. Sono inoltre in corso di approvazione perizie per l'importo di lire 268.500.000.

Infine da parte del competente ufficio del genio civile per le opere marittime di Venezia, sono in corso di avanzata elaborazione altri progetti per l'importo di circa 380 milioni, pure da finanziare con i fondi stanziati dalla sufferita legge 23 dicembre 1966, numero 1142.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha reso noto quanto segue. Dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che le provvidenze previste dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, sono state erogate in favore dei lavoratori delle province di Venezia e Belluno come segue: domande di indennità maggiorata di disoccupazione accolte ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge citato: provincia di Venezia, 322; provincia di Belluno, 648. Anticipazioni concesse a favore dei lavoratori autonomi di cui all'articolo 12 del decreto-legge stesso: provincia di Venezia, 9.620; provincia di Belluno, 3.750.

La Cassa integrazione guadagni, ai sensi del decreto-legge più volte citato, ha rilasciato autorizzazioni in favore di operai dipendenti da aziende alluvionate, per l'integrazione di n. 172.078 ore nella provincia di Belluno e di n. 276.205 ore nella provincia di Venezia.

Il Ministero dell'interno ha reso noto quanto segue per quanto attiene agli interventi assistenziali, operati dal Ministero medesimo ai sensi delle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142:

1) provincia di Venezia: sui fondi raccolti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con la sottoscrizione nazionale sono stati assegnati dall'apposito comitato interministeriale fondi per un ammontare complessivo di 900 milioni di lire. Fino a tutto oggi sono state effettuate alla prefettura assegnazioni straordinarie sui fondi ECA e CPABP per un importo complessivo di 751.450.000.

Per quanto riguarda i contributi di cui all'articolo 48-bis della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono stati accreditati al prefetto fondi per 500 milioni; risultavano presentate, alla data del 15 aprile ultimo scorso, 9.500 domande, di cui 891 sono state già definite (735 accolte e 156 respinte per mancanza di requisiti di legge) con una spesa complessiva di lire 77.779.000.

Circa l'assistenza in natura, alla prefettura di Venezia sono state inviate 6.500 coperte, materassi, cuscini, lenzuola, vestiario, ecc., per un valore di circa 45 milioni di lire.

2) Provincia di Belluno: sui fondi raccolti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con la sottoscrizione nazionale sono stati

assegnati dall'apposito comitato interministeriale fondi per un ammontare complessivo di lire 450 milioni. Sono stati erogati alla prefettura contributi straordinari sui fondi ECA e CPABP per un importo complessivo di lire 822.400.000.

Per le concessioni di cui all'articolo 48-bis della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono stati accreditati al prefetto fondi per 350 milioni; risultavano presentate, alla data del 15 aprile 1967, 1.306 domande, di cui 1.107 sono state già definite (996 accolte e 111 respinte per mancanza di requisiti di legge) con una spesa complessiva di 253.121.000. Nell'ambito degli interventi assistenziali in natura, alla prefettura di Belluno sono stati inviati 2.800 coperte, vestiario, stivaloni, scarpe, ecc., per circa 19 milioni di lire.

Inoltre, sempre in attuazione delle provvidenze disposte con le leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142, sono stati erogati contributi per complessivi 1.448.992.700 in favore delle amministrazioni provinciali e dei comuni delle province di Venezia e Belluno (Venezia lire 635.310.000, Belluno lire 813.682.000) per gli urgenti lavori di ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle calamità dell'autunno 1966, nonché per l'acquisto dei materiali e per la manodopera specializzata, occorrenti per il funzionamento dei cantieri di lavoro istituiti ai sensi dell'articolo 59 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976.

Per quanto concerne, invece, i contributi previsti dall'articolo 49, lettera b), del citato decreto-legge n. 976, in favore delle aziende municipalizzate per il ripristino dei beni, impianti ed attrezzature danneggiati, si fa presente che, per poter procedere al riparto del fondo disponibile fra tutte le aziende aventi titolo al suddetto indennizzo, si è reso necessario attendere l'ultimazione dell'istruttoria e dell'esame di tutte le richieste pervenute. All'erogazione di tali contributi sarà dato corso entro breve tempo.

Circa, infine, la concessione dei contributi a compensazione degli sgravi tributari che saranno deliberati entro il 30 giugno 1967 dai comuni e dalle province interessati, si provvederà non appena perverranno le relative proposte degli organi provinciali di controllo, ai sensi dell'articolo 52 del citato decreto-legge n. 976.

Infine il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha riferito quanto segue:

Provincia di Belluno. Detto Ministero, a seguito delle alluvioni del 4-5 novembre 1966, ha assegnato alla provincia, sui fondi recati dal decreto-legge n. 976 e dalle leggi nn. 635

e 614 sulle aree depresse, somme per complessivi 4.600 milioni di lire. Il corpo forestale dello Stato ha in programma interventi, in quasi tutti i comuni della provincia e per sistemazioni idraulico-forestali, per lire 3 miliardi 450.235.000. I consorzi del Tesa-Rai, del Comelino inferiore e del Bellunese hanno in programma interventi per lire 721.500.000, per opere di cui all'articolo 25, lettera d), della legge n. 1142. Il residuo di lire 108.265.000 è in corso di destinazione. Le progettazioni, che da circa un mese sono iniziate e comprendono previsioni accurate per opere definitive, sono in corso. I consorzi di bonifica e l'ufficio del genio civile, che opera attualmente anche con altre provvidenze di legge, stanno completando i rilievi necessari per i finanziamenti avuti, mentre il Corpo forestale dello Stato ha approvato e fatti approvare dal comitato tecnico provinciale per la bonifica progetti per lire 411.125.000.

Entro la primavera, tutta la progettazione sarà completata in modo che i lavori, in parte già iniziati, possano essere eseguiti con la massima celerità e portati a termine, nella massima dimensione possibile, prima del prossimo autunno, dando la precedenza a quelli direttamente preordinati alla difesa idraulica e alla ripresa produttiva.

Al fine di meglio organizzare e coordinare i programmi e i tempi dei lavori, sono state impartite disposizioni perché venga data particolare cura a questo problema dal comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale, tenendo informato il Magistrato alle acque per la più vasta azione di coordinazione ed indirizzo tecnico.

Occorre, comunque, ancora una volta sottolineare che soltanto l'inizio della buona stagione ha consentito ai competenti organi statali di intervenire. La neve, infatti, apparsa subito dopo le esondazioni, ha impedito materialmente il tempestivo e realistico rilievo dei dati necessari, mentre il gelo ha ostacolato qualsiasi intervento, rendendo inutile anche l'ausilio dei più potenti mezzi meccanici.

Provincia di Venezia. In relazione alle segnalazioni pervenute, i consorzi operanti nella provincia sono stati telegraficamente autorizzati ad eseguire i necessari lavori di pronto intervento per un importo complessivo di lire 525 milioni. I lavori sono attualmente in fase di avanzata esecuzione ed alcuni già ultimati. Per quanto riguarda l'effettuazione delle opere di ripristino, le richieste dei consorzi interessati saranno tenute particolarmente presenti, nel quadro degli interventi da attuare

in tale settore e in relazione alla entità dei fondi disponibili.

Circa gli interventi a favore dei privati, si comunica che per la concessione delle sovvenzioni di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto-legge n. 976, detto Ministero ha assegnato all'ispettorato agrario di Venezia la somma di lire 1.200 milioni, delle quali, alla data del 1° aprile, sono state erogate lire 687 milioni.

Per l'attuazione delle stesse provvidenze, la provincia di Belluno ha fruito di una assegnazione di 500 milioni di lire, delle quali sono state già liquidate circa lire 210 milioni. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 18, le province di Venezia e di Belluno hanno beneficiato, rispettivamente, delle assegnazioni di 213.940.000 e 25 milioni di lire.

Inoltre, con decreti del 21 dicembre 1966, emessi dal Ministero dell'agricoltura e foreste di concerto con quello del tesoro, e pubblicati sulle *Gazzette ufficiali* numeri 79 e 80 del 30 marzo 1967, sono state delimitate le zone delle province di Belluno e di Venezia, nelle quali le aziende agricole potranno beneficiare dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per la concessione di tali contributi, in aggiunta a quelli già accennati di pronto intervento, detto Ministero ha assegnato alla provincia di Belluno la somma complessiva di lire 1.426 milioni (di cui lire 14 milioni allo ispettorato agrario e lire 1.412 milioni all'ispettorato forestale) e alla provincia di Venezia la somma di 2.244 milioni di lire.

Per i prestiti di esercizio previsti dal citato articolo 22 del decreto-legge n. 976, sono state assegnate disponibilità per quote di concorso statale, che consentono l'effettuazione di prestiti quinquennali di esercizio, a norma del primo comma dell'articolo, per un volume di circa 4.500 milioni di lire per la provincia di Venezia e di circa 2.700 milioni di lire per quella di Belluno.

Per la concessione alle cooperative agricole dei prestiti decennali di esercizio previsti dal secondo comma dell'articolo stesso, i fondi assegnati per quote di concorso statale negli interessi consentono di definire operazioni finanziarie per un volume di circa 500 milioni di lire per la provincia di Venezia e di circa 250 milioni di lire per quella di Belluno.

Interrogazione Astolfi Maruzza (n. 5680). Primo punto. Provincia di Padova. Negli ultimi cinque anni non è stato possibile provvedere alla sistemazione dei fiumi a Piovega (e non Piovano, come è detto nell'interroga-

zione), in quanto l'ufficio del genio civile di Padova, con i limitati fondi che è stato possibile assegnare, ha dovuto far fronte a lavori assolutamente indilazionabili senza poter adottare alcun intervento lungo tali fiumi.

In base alla legge 19 marzo 1952, n. 184, erano state a suo tempo previste nell'apposito piano orientativo trentennale per la regolazione dei grandi fiumi, specifiche opere di definitiva sistemazione dei due fiumi in argomento, ma, com'è noto, nessuno stanziamento è stato disposto, e pertanto nessun progetto per la suddetta sistemazione è stato allestito, stante la impossibilità di stanziamento.

Secondo punto. Circa gli interventi per rimuovere i detriti e la fanghiglia dai terreni invasi dalle acque alluvionali della provincia di Padova, da parte di quel genio civile sono stati adottati idonei provvedimenti di dissabbiamento a mezzo di fondi stanziati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la maggior parte di terreni ricadenti in comprensori di bonifica. Il principale intervento è stato adottato in località Conche di Codevico con tombinamento di gorghi che trasportavano materiale fangoso in sospensione.

Terzo punto. Il Ministero dell'interno ha reso noto quanto segue: nel comune di Porto Tolle l'inizio delle erogazioni dei contributi a fondo perduto per l'acquisto di indumenti, biancheria e suppellettili perduti in conseguenza dell'alluvione è avvenuto con un certo ritardo per circostanze di ordine obiettivo, in quanto, essendo avvenuto il deflusso delle acque a distanza dall'evento calamitoso, gli interessati hanno potuto denunciare i danni subito solo in epoca alquanto recente.

Comunque dal marzo scorso sono state definite già 90 domande di contributo; 189 sono in corso di liquidazione e di altre 825 si sta ultimando l'istruttoria. L'esame delle rimanenti, secondo disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, procederà con la massima sollecitudine.

Quanto ai criteri seguiti in provincia di Padova nella concessione dei contributi predetti, si fa presente che i criteri stessi sono stati in tutto conformi al disposto dell'articolo 48-bis della legge n. 1142, che appunto prevede che nella erogazione del beneficio si debba tener conto delle precedenti elargizioni assistenziali fatte allo stesso titolo.

Quarto punto. Provincia di Rovigo. Nessun alloggio di proprietà dell'Istituto per le case popolari è stato invaso da acque salse; lo stesso dicasi per alloggi di proprietà dello Stato o della Gestione ex INA-Casa in amministrazione dell'istituto stesso.

Negli alloggi di proprietà dell'istituto danneggiati da acque non salse e siti in Campo San Piero, sono già state effettuate opere di primo intervento (rifacimento dei pavimenti); le opere di sistemazione muraria seguiranno all'inizio della buona stagione.

Per gli alloggi di proprietà dello Stato e della Gestione ex INA-Casa è già stata redatta e presentata ai competenti uffici la perizia sommaria dei danni. La perizia definitiva verrà inoltrata entro i termini previsti dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato quanto segue: gli interroganti hanno chiesto, tra l'altro, di mantenere immutate, per tutto il 1967, le iscrizioni negli elenchi nominativi e le posizioni assicurative già acquisite dai lavoratori agricoli delle zone del Brenta e del Piovano — rimasti senza lavoro a seguito delle alluvioni dell'autunno scorso — al fine di consentire agli stessi di percepire le prestazioni assicurative ed assistenziali.

Al riguardo in via amministrativa non può essere adottato alcun provvedimento diretto a tal fine, dato che i cennati elenchi nominativi — i quali costituiscono il presupposto per l'erogazione delle prestazioni — hanno valore di documentazione dell'effettiva occupazione e conseguentemente la iscrizione in essi di soggetti che abbiano cessato ogni rapporto di lavoro, anche per cause non dipendenti dalla loro volontà, è contraria alle vigenti norme di legge.

Interrogazione Golinelli (n. 5681). È in corso d'esame, da parte degli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici, il progetto per i lavori di ricostruzione dell'argine a difesa del litorale di Sant'Erasmo (Venezia) dell'importo di lire 380 milioni, da finanziare con lo stanziamento disposto ai sensi del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142. Quale su tale elaborato non saranno mosse osservazioni dai citati organi, saranno immediatamente espletati gli ulteriori adempimenti per poter procedere quanto prima all'appalto ed al conseguente inizio dei lavori. I lavori suddetti saranno effettuati sul lato dell'isola che prospetta sul canale portuale San Nicolò di Lido.

Per quanto riguarda il lato che prospetta sulla laguna si informa che il Magistrato alle acque ha già fatto approntare vari progetti di lavori per una complessiva somma che si aggira sui 350 milioni di lire.

Di detti progetti, due sono già stati appaltati ed aggiudicati, e sono attualmente in cor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1967

so le consegne alle rispettive imprese per un totale di circa 50 milioni.

I restanti lavori verranno appaltati quanto prima per l'intera rimanenza di 300 milioni.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha reso noto che con decreto del 21 dicembre 1966, emesso dal Ministero medesimo, di concerto con il Ministero del tesoro, sono state delimitate le zone della provincia di Venezia, compreso il territorio dell'isola di Sant'Erasmo, nelle quali le aziende agricole potranno beneficiare dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministero ha comunicato inoltre che per l'isola di Sant'Erasmo sono state già liquidate 63 domande su un totale di 106 presentate per la concessione delle sovvenzioni di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto-legge n. 976.

Interrogazione Avolio (n. 5690). Le somme stanziare per la tutela della pubblica incolumità con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 614, e successivamente con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e quelle stanziare con il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, modificato e convertito dalla legge 23 dicembre

1966, n. 1142 per interventi definitivi, sono stati così ripartiti:

Alluvioni autunno 1966.

REGIONI	Assegnazioni di fondi disposte per interventi di pronto soccorso
Piemonte	536.000.000
Magistrato alle acque	8.400.000.000
Veneto	3.600.000.000
Friuli-Venezia Giulia	70.000.000
Trentino-Alto Adige	(a) 1.576.400.000
Lombardia	57.500.000
Magistrato per il Po	1.000.000.000
Liguria	71.500.000
Emilia	1.464.000.000
Toscana	3.930.000.000
Marche	31.500.000
Lazio	212.000.000
Campania	436.000.000
Molise	5.600.000
Calabria	62.650.000
Sardegna	550.000.000

(a) Di cui 650 milioni alle province.

Suddivisione fra opere e contributi dei fondi autorizzati.

Regione	Somma assentita per il 1966	Opere	Contributi per riparazione fabbricati urbani qualsiasi natura e destinazione	Somma assentita per il 1967	Opere	Contributi per riparazione fabbricati urbani qualsiasi natura e destinazione
Piemonte	—	—	—	1.310	1.153,40	156,60
Veneto	—	—	—	12.780	10.880	1.900
Magistrato alle acque	2.800	2.800	—	7.530	7.530	—
Friuli-Venezia Giulia	—	—	—	450	15	435
Regione Friuli	—	—	—	2.475	2.475	—
Trentino-Alto Adige	1.000	48	952	395	—	395
Regione Trentino	—	—	—	6.805	6.805	—
Provincia Trento	—	—	—	45	—	45
Lombardia	—	—	—	485	410	75
Magistrato per il Po	1.900	1.900	—	2.750	2.750	—
Liguria	—	—	—	970	935	35
Emilia	500	500	—	3.335	3.085	250
Toscana	2.000	1.650	350	21.335	17.883,53	3.464,67
Marche	—	—	—	245	245	—
Umbria	—	—	—	190	185,20	4,80
Lazio	—	—	—	385	385	—
Campania	450	450	—	2.910	2.910	—
Molise	350	350	—	—	—	—
Puglie	—	—	—	310	296,80	10
Basilicata	—	—	—	370	340	30
Calabria	—	—	—	890	864	26
Sicilia	—	—	—	890	885	5
Sardegna	—	—	—	335	290	45
Totali	9.000	7.698	1.302	67.190	60.322,93	6.867,07

Si riferiscono ora i dati suddivisi secondo le competenze territoriali dei diversi provveditorati regionali alle opere pubbliche.

1) Provveditorato alle opere pubbliche di Trieste: interventi completamente eseguiti finora per lavori di competenza dello Stato lire 60.510.800. Occorre eseguire ora lavori per opere demaniali per circa 15 milioni, mentre per gli immobili privati occorrono lire 1 miliardo 375.700.000, di cui promessi già per l'esercizio in corso lire 435 milioni.

2) Provveditorato alle opere pubbliche di Trento: sono stati già disposti interventi per lire 926.399.240 per pronto intervento con lavori ultimati. Sono stati assegnati alla regione 6.805 milioni; alla provincia di Trento 45 milioni per ripristino case popolari, al provveditorato per ripristino di beni dello Stato 48 milioni e per contributi a privati un miliardo 347 milioni; ancora per acquisto case per Trento lire 550 milioni.

3) Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia e Magistrato alle acque: sono stati effettuati lavori di pronto intervento per lire 4.684.517.900. Sono in corso opere di pronto intervento per 3 miliardi. Sono stati ultimati lavori di ripristino per un miliardo 575 milioni, mentre sono in corso ancora lavori per 3 miliardi 400 milioni, con percentuale di avanzamento media del 40 per cento.

4) Magistrato per il Po-Parma: finora sono stati ultimati o sono in corso di avanzata fase lavori per un miliardo 900 milioni. È stata assegnata per il 1967 la somma di 2.750 milioni e i relativi progetti sono in corso di redazione. Appena sarà possibile sarà accreditata anche la somma di 7 miliardi e 125 milioni per il 1968, in quanto i relativi lavori sono stati quasi tutti progettati. Inoltre al Magistrato per il Po è stata assegnata per lavori di pronto intervento anche la somma di 1.065 milioni; i lavori relativi sono ultimati.

5) Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna: sono stati finora quasi completamente seguiti lavori di pronto intervento per un importo complessivo di 1.440.616.000. È stata inoltre autorizzata l'esecuzione di lavori di ripristino per altri 500 milioni che sono in avanzata fase di esecuzione. Tali lavori rientrano nella quota per l'esercizio 1966, mentre l'esercizio 1967 sono stati assegnati altri fondi per lire 2,5 miliardi. Su tale ultima assegnazione sono stati già autorizzati lavori per lire 353 milioni.

6) Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze. Per pronto intervento sono stati eseguiti lavori tutti ultimati per 3 miliardi 930 milioni. Per l'esercizio 1966 è stata assentita

la somma di 1.650 milioni per opere pubbliche a carico dello Stato, e di 350 milioni per concessione di contributi a privati. Per il 1967 è stata assegnata per lavori pubblici la somma di lire 17.883.530.000 e per contributi a privati per riparazione di fabbricati urbani la somma di lire 3.464.670.000. Sono stati iniziati ulteriori lavori per un importo di lire 7.770.000.000 il cui stato di avanzamento medio è del 20 per cento. Il provveditorato di Firenze è stato autorizzato ad acquistare, su indicazione del comune, case per abitazioni già disponibili, fino ad un importo complessivo di 3 miliardi 500 milioni. È in corso la stipula dei relativi rogiti notarili.

7) Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio. È stata assegnata la somma di 385 milioni, con la quale si inizieranno al più presto i lavori programmati, che riguardano l'esercizio 1967, per moltissimi comuni del Lazio.

Si confida di finanziare al più presto un ulteriore programma per altre lire 500 milioni, da coprire con i fondi del 1968.

Settore della rete delle strade statali (ANAS). Sono state finora, per lavori di pronto intervento necessari per il ripristino provvisorio delle comunicazioni sulla rete stradale, autorizzate spese per un importo complessivo di 7 miliardi, ai sensi della legge n. 1141 del 1966. Di tale importo sono stati già appaltati lavori per lire 6 miliardi 470 milioni e ne restano da appaltare per 530 milioni.

Per i lavori di ripristino definitivo delle strade, comprese le opere di consolidamento, risanamento e difesa sono state autorizzate spese per un importo complessivo di lire 23 miliardi (di cui lire 16 miliardi 640 milioni per gli anni finanziari 1966 e 1967 e lire 6 miliardi 660 milioni per il 1968) (legge n. 1142). Con tali fondi sono stati già appaltati lavori per lire 2.518.261.335 e sono in corso di appalto lavori per 2.054.000.000. Restano da appaltare con progetti già redatti, ma ancora da approvare, lavori per 3 miliardi 300 milioni e sono in corso di redazione progetti per 15 miliardi 172.738.665.

Opere marittime. Per quanto attiene, poi, ancora alle riparazioni dei danni provocati dalle mareggiate dell'autunno 1966 alle opere portuali ed alle difese degli abitati, finanziati con i fondi stanziati con l'articolo 4 della legge 27 dicembre 1966, n. 1142, si fa presente che alla data odierna risultano pervenuti al Ministero 169 progetti, redatti dagli uffici del genio civile per le opere marittime, per l'importo complessivo di lire 12.046.918.724, così ripartiti tra gli uffici medesimi: genio civile opere

marittime di Genova, 18 per lire 347.217.724; Roma, 32 per lire 953.886.000; Napoli, 39, 1.502.375.000; Reggio Calabria, 7, 243.555.000; Bari, 13, 1.135.000.000; Ancona, 30, 758.000.000; Ravenna, 8, 220.055.000; Venezia, 15, 6 miliardi 801.730.000; Trieste, 3, 43.100.000; Palermo, 1, 30.000.000; Cagliari, 3, 12.000.000. Totale, n. 169 per lire 12.046.918.724.

Di tali elaborati, 98, per l'importo complessivo di lire 2.430.658.500, sono stati già approvati e trasmessi alla ragioneria ed alla Corte dei conti per il visto e la registrazione.

Da parte sua il Ministero dell'interno ha comunicato che, in attuazione delle provvidenze disposte con leggi del 23 dicembre 1966, n. 1141 e n. 1142, sono stati erogati contributi per circa lire 9 miliardi in favore dei comuni e delle province per gli urgenti lavori di ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1966, nonché per l'acquisto dei materiali e per la manodopera specializzata, occorrenti per il funzionamento dei cantieri di lavoro istituiti ai sensi dell'articolo 59 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976.

Per quanto concerne i contributi previsti dall'articolo 49, lettera b), del cennato decreto-legge n. 976, in favore delle aziende municipalizzate, si fa presente che, per poter procedere al riparto del fondo disponibile fra tutte le aziende aventi titolo al suddetto indennizzo, si è reso necessario attendere l'ultimazione dell'istruttoria e dell'esame di tutte le richieste pervenute. All'erogazione di tali contributi sarà dato corso entro breve tempo.

Circa, infine, la concessione dei contributi a compensazione degli sgravi tributari che saranno deliberati, entro il 30 giugno 1967, dai comuni e dalle province interessati, si provvederà non appena perverranno le relative proposte degli organi provinciali di controllo ai sensi dell'articolo 52 del citato decreto n. 976.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha reso noto che per i settori di competenza, in applicazione degli articoli 27, 28 e seguenti della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono stati erogati a favore delle province danneggiate 14 miliardi per il pagamento del contributo entro il limite massimo di 500 mila, distribuiti secondo quando risulta dal seguente elenco:

Alessandria, milioni 194,3; Arezzo, milioni 100; Asti, milioni 5; Belluno, milioni 381,9; Bergamo, milioni 20; Bologna, milioni 80; Bolzano, milioni 120; Brescia, milioni 40; Caserta, milioni 80; Ferrara, milioni 20; Firenze, milioni 7.550; Gorizia, milioni 30; Grosseto, milioni 650; Imperia, milioni 10; La Spezia, mi-

lioni 30; Livorno, milioni 47; Mantova, milioni 20; Modena, milioni 120; Padova, milioni 200; Pisa, milioni 830; Pistoia, milioni 108,7; Ravenna, milioni 20; Rovigo, milioni 200; Salerno, milioni 100; Sassari, milioni 0,5; Siena, milioni 60; Sondrio, milioni 2,6; Trento, milioni 600; Treviso, milioni 300; Udine, milioni 200; Venezia, milioni 1.600; Vicenza, milioni 200; Pordenone, milioni 80. Totale 14 mila milioni.

Circa i finanziamenti concessi, alla data dell'11 aprile 1967, secondo i dati forniti dall'Istituto centrale del mediocredito, sono state accolte 8.833 domande per lire 154,2 miliardi, la cui distribuzione provinciale risulta dallo specchio di cui ora do lettura.

*Finanziamenti accolti,
ripartiti per regioni e per province.
(milioni di lire)*

REGIONE E PROVINCIA	Finanziamenti accolti dal 29 novembre 1966 all'11 aprile 1967	
	N.	Importo
TOSCANA		
Pistoia	33	596
Firenze	4.956	79.607
Livorno	44	392
Pisa	598	14.530
Arezzo	85	1.180
Siena	29	460
Grosseto	592	4.659
Totale	6.337	101.424
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Bolzano	93	3.719
Trento	502	18.516
Totale	595	22.235
VENETO e FRIULI		
Vicenza	112	4.179
Belluno	191	2.652
Treviso	63	3.175
Venezia	1.240	13.708
Padova	43	1.253
Rovigo	3	30
Udine	174	2.613
Gorizia	1	10
Trieste	1	50
Totale	1.828	27.670
ALTRE REGIONI		
Piemonte	16	501
Lombardia	6	298
Emilia e Romagna	36	891
Campania	15	1.232
Totale	73	2.922
TOTALE COMPLESSIVO	8.833	154.251

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, infine, ha fatto presente quanto segue. Il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, ha autorizzato la spesa di 28 miliardi di lire per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966. Sul relativo stanziamento, sono stati finora impegnati fondi per circa 27 miliardi di lire, di cui oltre 22 miliardi per interventi già autorizzati e circa 5 miliardi per interventi in corso di istruttoria. La differenza tra la somma complessivamente impegnata e quella autorizzata è stata accantonata per poter far fronte alle richieste di maggiori assegnazioni che perverranno da consorzi ed enti interessati durante l'esecuzione dei lavori.

Si fa, comunque, presente che notevole parte (per oltre 22 miliardi di lire) dei fondi globalmente impegnati riguarda lavori di pronto intervento, che furono autorizzati telegraficamente e che, quindi, si trovano in fase di esecuzione più o meno avanzata, a seconda della natura delle opere.

Per quanto riguarda lo stanziamento sull'autorizzazione di spesa di 14.800 milioni di lire, disposta dalla legge per provvedere al ripristino ed agli interventi di sostegno relativi alle opere danneggiate nei territori montani, si precisa che, sulla base delle segnalazioni dei danni, detto Ministero ha già predisposto un piano di ripartizione della spesa e, sin dallo scorso mese di gennaio, sono stati approvati i programmi esecutivi per lavori di somma urgenza da eseguire nel Veneto e in Toscana per un importo di circa 600 milioni di lire, mentre sono in corso di emanazione i decreti di concessione di opere a favore di Consorzi e di altri enti per circa 200 milioni di lire.

Sono, inoltre, in corso di avanzata istruttoria, o di avanzato studio, i progetti dei lavori per l'impegno delle rimanenti somme assegnate ai singoli ispettorati forestali.

In proposito, occorre sottolineare che la neve ed il gelo ricoprendo durante i mesi della decorsa stagione invernale i territori montani, hanno impedito il rilevamento dei dati necessari per la progettazione degli interventi riparatori ed ostacolato la esecuzione di qualsiasi lavori, mentre gli ulteriori dissesti, conseguenti al disgelo e alle piogge primaverili, hanno reso indispensabile attendere l'avvento della buona stagione al fine di una più realistica valutazione degli interventi necessari per una definitiva e responsabile opera di sistemazione.

Detto Ministero, poi, ha a suo tempo impartito tempestive disposizioni ai competenti uffici periferici, affinché i conduttori delle aziende agricole maggiormente colpite potessero fruire dei benefici di pronto intervento previsti dagli articoli 14, 15, 16 e 18 della legge, consistenti nella concessione di sovvenzioni per le anticipazioni culturali perdute, le scorte danneggiate o distrutte, per urgenti riparazioni ai fabbricati danneggiati, nonché nella organizzazione di centri di raccolta del bestiame allontanato dalle aziende delle zone disastrose.

A favore degli ispettorati per le province colpite sono stati assegnati fondi per complessive lire 13.895 milioni, per l'attuazione delle provvidenze previste dagli articoli 14, 15 e 16 della legge, e per complessive lire 1 miliardo 687.875.200 per l'attuazione degli interventi contemplati dall'articolo 18.

Dalle notizie finora affluite da parte degli organi periferici, risulta che le operazioni di erogazione delle sovvenzioni a favore degli aventi diritto sono state effettuate con la massima possibile sollecitudine, tanto che risulta già accolta la maggior parte delle domande presentate.

Si aggiunge che con decreti ministeriali in data 21 dicembre 1966, pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* tra il 24 marzo e il 1° aprile 1967, sono state delimitate le zone nelle quali le aziende agricole colpite possono beneficiare delle provvidenze contributive previste dallo articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, con le modifiche apportate dalla citata legge 23 dicembre 1966, n. 1142; provvidenze consistenti, come ben noto, nella concessione di contributi per il ripristino delle strutture fondiarie e per la ricostituzione delle scorte e dei capitali di conduzione.

Per l'applicazione di detti benefici, in aggiunta a quelli di pronto intervento, il Ministero dell'agricoltura ha già provveduto ad assegnare i necessari mezzi finanziari ai competenti uffici periferici, che hanno in corso di ricezione le domande di contributo, per la cui presentazione è consentito il termine di 90 giorni dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dei decreti di delimitazione delle zone danneggiate.

Intanto, gli uffici medesimi hanno già iniziato l'istruttoria delle domande ricevute, per provvedere, poi, alla emissione dei provvedimenti di concessione dei contributi a favore degli aventi diritto con la massima possibile sollecitudine.

Il Ministero dell'agricoltura ha altresì disposto tempestivamente, in base all'articolo

22, primo comma, della legge, assegnazioni di quote di concorso statale sui prestiti quinquennali di esercizio, per un ammontare complessivo di lire 1.925 milioni, che consentono di effettuare operazioni finanziarie per un volume totale di lire 57.750 milioni circa, in aggiunta ad eventuali interventi, che potranno attuarsi utilizzando residue disponibilità di quote di concorso statale per precedenti assegnazioni disposte a tale titolo a favore di molte province.

Analogamente, per la concessione, a favore delle cooperative agricole, dei prestiti decennali di esercizio, al tasso dell'1 per cento, previsti dal secondo comma dello stesso articolo 22 della legge, sono stati assegnati, agli ispettorati delle province colpite, fondi per complessivi 275 milioni a titolo di quote di concorso statale nel pagamento degli interessi, disponibilità che consentono di definire finanziamenti per un volume globale di 6.875 milioni circa.

Anche per la concessione dei prestiti quinquennali al tasso dello 0,50 per cento, previsti dall'articolo 21 della legge per la ricostituzione del patrimonio zootecnico distrutto, sono state effettuate, sull'anticipazione posta a disposizione dell'articolo 25, lettera f), della legge stessa, le occorrenti assegnazioni agli ispettorati provinciali dell'agricoltura i quali hanno in corso l'istruttoria delle domande e la emissione dei propri nulla osta.

PRESIDENTE. L'onorevole Breganze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BREGANZE. Prendiamo atto della risposta relativa alla provincia di Vicenza e ringraziamo l'onorevole sottosegretario. Desideriamo pure dare atto dell'impegno manifestato dalle autorità periferiche dello Stato oltre che dalle appassionate e benemerite amministrazioni locali, dopo le drammatiche vicende del novembre 1966. Desideriamo tuttavia richiamare la viva attenzione del Governo, e in particolare dei ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, sulla serietà della situazione segnalata nella nostra interrogazione, presentata dopo il primo evidenziarsi delle vicende atmosferiche primaverili.

In specie, ci permettiamo di prospettare l'esigenza che vengano attentamente valutati e seguiti i seguenti problemi: 1) quello della difesa degli abitati e dei fondi fronteggianti il Brenta, specie nella zona a monte di Bassano del Grappa; 2) quello della costante vigilanza della frana incombente sulla val Posina, all'altezza di Arsiero, e ciò anche per i

riflessi sull'unica rilevante azienda esistente in sito, fonte di lavoro necessaria per quei cittadini, che nel novembre è stata gravissimamente colpita dalla calamità; 3) quello della vigilanza sugli argini del fiume Tesino, sconvolti per lungo tratto nel territorio del comune di Bolzano Vicentino, con grave pericolosità per le possibili esondazioni legate alle vicende atmosferiche di primavera; 4) quello della necessaria urgenza da darsi alle opere, per vero nel frattempo appaltate, per il ponte sull'Astico, in località Passo di Riva, di cui ad altra interrogazione, finora non svolta.

Con ciò, sia chiaro, non vogliamo pessimisticamente ignorare quanto si è fatto e si sta facendo, e neppure pretendere che siano compiute opere le quali, per carattere tecnico e per impegno finanziario, sarebbe bello ma forse utopistico invocare. Chiediamo soltanto, nel ringraziare della risposta, che, pur nel quadro generale di molte vicende e necessità, le esigenze da noi rappresentate siano presenti alla costante attenzione del Governo. Di questo non dubitiamo, confidando nell'azione diretta degli organi locali e nella propulsiva volontà dei ministeri cui si è rivolta appunto la nostra interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotoni, cofirmatario delle interrogazioni Palazzeschi e Benocci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTONI. Nelle nostre interrogazioni, avevamo chiesto di conoscere il termine di tempo, sia pure approssimativo, entro cui sarebbe stata data soluzione ad alcuni problemi viari che sostanzialmente si incentrano su tre ponti andati distrutti nelle alluvioni dell'anno passato.

L'abbattimento di questi tre ponti ha messo in crisi tutto il sistema viario della parte della provincia di Trento ad est del fiume Adige, fino alla vicina provincia di Treviso.

La nostra domanda derivava da un'esigenza profondamente sentita dalle popolazioni interessate. In quella zona il turismo ha una fondamentale importanza, e quelle popolazioni desiderano sapere se per la prossima stagione quella certa strada sarà praticabile, quel ponte sarà percorribile o meno. Lo desiderano sapere per vari motivi. Il primo è un motivo, diremo, di correttezza professionale, come risulta da quanto ci è stato detto nelle varie località. Gli interessati dicono: noi non vorremmo reclamizzare turisticamente la nostra zona, se poi non fossimo in

grado di assicurare un minimo di percorribilità delle strade; in caso contrario, preferiremmo avvisare i turisti.

Il secondo motivo che ci è stato addotto è il seguente: vi sono lavori da fare, occorre risistemare le case che si affittano durante la estate, occorre rifornire le scorte di negozi e di magazzini. Se si presume un afflusso di una certa entità si fanno determinati acquisti; se l'afflusso, in conseguenza delle strade disestate, dei ponti non ancora ricostruiti, si presume debba essere di un'entità minore, si acquista di meno per non restare poi con le merci e i materiali invenduti e giacenti nei magazzini.

A tale nostra richiesta di informazione non è stato risposto. C'è stato detto che per il ponte di Panchià i lavori sono stati appaltati, e questa è una notizia importante; però certamente nella prossima estate il ponte non sarà praticabile.

Ci è stato detto anche che il ponte sul torrente Galina non può ancora essere progettato, essendosi determinate le condizioni per cui probabilmente dovrà essere spostato e perché durante l'inverno i lavori sono stati impediti dal gelo. Faccio presente che ci troviamo a quota 800-900 metri: non si tratta di altezze molto maggiori. Certamente vi sono giornate, forse anche settimane, nelle quali le rilevazioni non sono agevoli; ma vi sono, anche in pieno inverno, delle giornate e delle settimane durante le quali questi lavori possono essere fatti.

Quanto alle strade della zona di Primiero, c'è tutta una parte per la quale non occorre fare alcun progetto, in quanto da anni già vi si stava lavorando; e presumo (anzi, ne sono stato informato) che i progetti fossero pronti anche per quei tratti di strada che ancora non erano stati eseguiti o appaltati. Vi era poi un'altra parte che, anche agli occhi di un profano quale sono io, non presentava grossi problemi di ordine tecnico; ed è certamente doloroso dover constatare come, ormai quasi alla metà di maggio, si sia ancora in una fase così arretrata.

Prima di terminare, vorrei aggiungere ancora qualcosa. Premesso che dalla risposta risulta — sia pure in maniera non esplicita — che questi ponti non potranno essere costruiti prima della stagione estiva e che queste strade non potranno essere messe in condizione di assolvere la funzione che svolgevano prima della stagione estiva, non è possibile, nel frattempo, trovare delle soluzioni provvisorie?

Faccio l'esempio del ponte di Panchiano. Si tratta di un ruscello, attraversabile con un ponte di due metri o due metri e mezzo. Tutta la valle da quella parte è una china erbosa; una deviazione quindi potrebbe forse essere studiata. Può darsi che ciò non sia possibile; può darsi che vi si oppongano ostacoli, anche di natura finanziaria; ma è stata esaminata tale soluzione?

Così anche negli altri casi. Vi possono essere, ad esempio, soluzioni provvisorie, come quelle rappresentate dalla costruzione di ponti smontabili in metallo. Inoltre, si può ricorrere alle vecchie costruzioni in legno, che pure hanno dato anche prove non trascurabili per molti anni.

Per queste ragioni, concludo sollecitando il Ministero a voler riconsiderare i problemi che abbiamo segnalato, al fine di accelerare l'esecuzione delle opere, possibilmente trovando una soluzione definitiva o, in attesa di essa, una soluzione provvisoria, che valga quanto meno ad assicurare il normale svolgimento della prossima stagione turistica.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Marchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHESI. Devo esprimere la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo alle tre interrogazioni da me presentate. La risposta dell'onorevole sottosegretario ha anzi trasformato in convinzione quella che fino a pochi istanti fa era soltanto una supposizione; ha confermato cioè che i rapporti ufficiali non sono riusciti a dare agli organi dei vari ministeri (o che questi non hanno saputo o voluto da tali rapporti desumere) il quadro esatto delle condizioni nelle quali si è venuta a trovare la mia provincia dopo le alluvioni di novembre. Al Governo manca a tutt'oggi la consapevolezza della gravità del dramma che la popolazione ha subito ed il senso dei pericoli che essa ha corso e che ancora la sovrastano.

Molti comuni della marca trevigiana vivono in uno stato continuo di ansia che affievolisce ogni loro entusiasmo ricostruttivo. Quelle popolazioni sono state colpite da una calamità senza precedenti che ha sconvolto la loro vita e ha messo in evidenza la precarietà anche di molte difese sulla cui resistenza non vi erano dubbi.

Vorrei dire in succinto alcune cose, non tanto per pronunciare la replica rituale,

quanto per ricordare al Governo che anche le promesse fatte nei momenti vicini alla sciagura debbono essere mantenute, soprattutto quando sono in gioco la vita e l'avvenire delle popolazioni, ed anche per esortarlo a prendere, finché vi è tempo, tutti i provvedimenti necessari per dare sicurezza, nei limiti delle umane possibilità, a quanti inutilmente da mesi la invocano.

Comincerò con alcuni dati riferiti al solo territorio della provincia di Treviso: 15 rotte arginali lungo il corso del Piave; 8 rotte arginali nel bacino del Livenza; 24 frane; 4 interruzioni stradali; 2 interruzioni ferroviarie; 4 tracimazioni, in parte contenute da interventi locali di emergenza; decine di centri abitati sommersi, e fra essi alcuni di notevole interesse monumentale ed artistico come Portobuffolè e Motta di Livenza; Portobuffolè e altre zone fra il Piave e il Livenza sommerse, per la seconda volta in pochi mesi, sotto un livello di acqua che superava di gran lunga il precedente; Gorgo al Monticano alla diciassettesima alluvione di questo dopoguerra; coinvolti 29 comuni (un terzo circa dei comuni della provincia) con oltre 70 mila persone; 3 morti e 3 feriti gravi; 31 mila ettari di superficie coltivata invasi dalle acque scatenatesi da ben quattro fiumi; 97 case distrutte; da 700 a mille case variamente lesionate; 1.500 capi bovini e centinaia di migliaia di suini e di animali di bassa corte annegati; danni all'agricoltura per un valore di circa 3 miliardi; danni all'industria, all'artigianato e al commercio per un valore di oltre 7 miliardi e danni imponenti alle masserizie.

Come l'onorevole sottosegretario può constatare, si tratta di un quadro assai drammatico, anche se si espongono le sole cifre. Chi lo vide nella realtà in quei tremendi giorni di novembre può senz'altro affermare che si trattava di un quadro allucinante. In quei giorni dovetti vedere la mia provincia sconvolta nel suolo e nella sua gente. La rotta dei fiumi fu come uno schianto che sbigottì tutti. La popolazione si difese come seppie e come potè, e come seppie e come potè difese le sue cose. In alcune località l'allarme venne dato nella notte da cittadini volenterosi con il suono delle campane a martello o a colpi di fucile. I soccorsi ufficiali arrivarono tardi dappertutto. Encomiabile fu il comportamento della truppa che si prodigò con abnegazione in azioni di salvataggio spesso rischiose. Desidero ricordare qui il giovane bersagliere Eros Perinotto, dirigente della federazione giovanile comunista trevigiana, deceduto eroicamente nel corso di una di queste azioni così da meritare

una medaglia d'oro al valore civile alla memoria.

Quando ai primi di aprile, insieme con i colleghi Golinelli e Matarrese, tornai a visitare i luoghi devastati dall'alluvione, mi trovai di fronte a uno spettacolo assai più mortificante, sotto alcuni aspetti, e più triste di quello visto cinque mesi prima. Quei luoghi erano un po' come un campo dopo la battaglia.

I pochi passi che si sono fatti sulla via della ripresa si devono in via quasi esclusiva al coraggio, alla buona volontà, allo spirito di iniziativa della nostra gente e alle sole sue forze. Ma a quella gente sta oggi venendo meno la fiducia. La volontà è un fattore essenziale di progresso, ma quando mancano i mezzi la volontà non basta. I danni sono stati enormi. Per alcuni si tratta di ricominciare da zero. Molti si vanno chiedendo se ne valga la pena. Da Maserada a Breda, a Ponte di Piave, a Zenson, a Sant'Andrea di Barbarana; da Motta di Livenza a Meduna, a Portobuffolè, a Gorgo al Monticano, durante la nostra visita, Golinelli, Matarrese ed io, da contadini, da operai, da artigiani, da commercianti, da professionisti, da uomini e da donne, da persone anziane e da giovani, nelle case, nei campi, nelle botteghe, là dove la vita, a poco a poco, sta riprendendo forme apparentemente normali ma dove la gente vive in mezzo a mille grandi e piccole difficoltà, abbiamo raccolto le stesse ansie, le stesse doglianze, le stesse preoccupazioni per l'avvenire.

Le possibilità della ripresa sono il più delle volte condizionate dalla disponibilità di mezzi finanziari adeguati. Molte economie sono andate quasi totalmente distrutte: a Ponte di Piave, l'80 per cento del patrimonio zootecnico, l'80 per cento delle attività industriali e artigianali, il 70 per cento delle culture; a San Biagio di Collalta il 40 per cento del patrimonio zootecnico e, in alcune zone, il 100 per cento degli animali da cortile; a Sant'Andrea di Barbarana, tutta la produzione del vino; a Portobuffolè, il 70 per cento delle culture, il 70 per cento degli animali da cortile, il 10 per cento del patrimonio zootecnico, senza contare i gravi danni ai negozi ed alle attività industriali ed artigianali; a Zenson di Piave, l'80 per cento del patrimonio zootecnico (300 capi bovini), con l'inutilizzabilità temporanea di interi poderi; a Maserada di Piave e a Breda, in alcune frazioni, il 100 per cento delle piantagioni e persino l'avulsione di vasti tratti di terreno. Numerosissime famiglie hanno perduto tutto e hanno bisogno di tutto.

Ebbene, a questa gente così duramente colpita dalle calamità, vengono lesinati e molte volte negati anche i modesti benefici previsti dalle leggi approvate il dicembre scorso. L'articolo 48-bis della legge n. 1142, che il Parlamento volle aggiunto al decreto-legge governativo e che riguarda il ristoro di danni per la perdita di masserizie, è stato applicato con un'interpretazione così capziosa da deludere le attese di buona parte dei danneggiati. Si è cavillato sul concetto di « perdita »; si è cavillato sulla differenza fra la nozione di « risarcimento del danno » e la formulazione anodina adottata dal legislatore, formulazione che lascerebbe supporre l'istituzione di un sussidio la cui concessione, sia quanto all'*an* sia quanto al *quantum*, resterebbe affidata al potere discrezionale delle prefetture.

Conclusione: abbiamo visto decreti prefettizi che negano il sussidio a persone le cui perdite erano incontestabili. Abbiamo visto determinazioni di somme irrisorie a fronte di danni gravi, reali e riconosciuti in istruttoria delle autorità locali. In un caso, se non ricordo male, 25 mila lire a rifusione di un danno superiore a 280 mila lire.

È necessario che il Governo invii ai prefetti le istruzioni necessarie affinché alla legge sia data un'interpretazione conforme allo spirito che animò il Parlamento quando l'approvò. L'intervento del Governo è urgente, poiché a qualche prefettura (come quella di Treviso) sono pervenuti decine di ricorsi che attendono una sollecita decisione.

Ho già detto che nelle zone colpite la situazione è grave per quasi tutte le categorie. Ma nelle campagne, per molti contadini, è spaventosa. Da dove si ricomincia? Con che cosa si ricomincia? Questi sono i dilemmi.

La prolissità delle procedure, la posticipazione degli aiuti a lavori eseguiti, i ritardi che provocano le istruttorie burocratiche, sono tutte circostanze che non agevolano la ripresa.

L'ambiente contadino della mia provincia ha subito un trauma di eccezionale gravità e perciò occorre che siano escogitati sistemi di soccorso sbrigativi ed efficaci. Non si tratta solamente di danni generici, ma di danni radicali, che investono il suolo, le colture, le case rurali, il patrimonio zootecnico e che per essere riparati richiederanno qualche anno di fatiche e rilevanti impieghi di capitale.

L'attuale sistema di aiuti all'agricoltura e, soprattutto, la lentezza che lo caratterizza rischiano di rendere infruttuoso l'intervento finanziario dello Stato.

Il restauro delle case coloniche danneggiate e pericolanti deve essere attuato con la mas-

sima sollecitudine. Gli organi tecnici devono essere messi nelle condizioni di poter effettuare i rilevamenti necessari e di assolvere a tutti gli adempimenti di loro competenza.

Analoghe considerazioni devono essere fatte per le abitazioni non rustiche e le nuove sistemazioni da dare alle famiglie rimaste senza tetto. A proposito di dette sistemazioni, vi è da chiedersi se sia veramente opportuno continuare ad orientarsi verso l'acquisto di ricoveri prefabbricati (che costano 35 mila lire al metro quadrato) anziché costruire case normali in muratura al prezzo di circa 55 mila lire al metro quadrato. I ricoveri che abbiamo visto a Motta di Livenza non ci hanno davvero entusiasmato.

Le popolazioni alluvionate della provincia di Treviso attendono che la solidarietà loro promessa nei giorni della calamità da uomini di governo autorevolissimi e da altrettanto autorevoli parlamentari della maggioranza si traduca finalmente in fatti concreti. Ma ciò che fundamentalmente preoccupa ed assilla queste popolazioni sono i problemi della sicurezza, divenuti, dopo le quindici rotte arginali del Piave e le otto rotte arginali del Livenza e dei suoi affluenti, particolarmente allarmanti.

L'alluvione non ha fatto che mettere in evidenza le proporzioni di vecchi problemi, già noti e non risolti: quelli della sistemazione dei bacini del Piave e del Livenza, dai monti a valle.

Per la sistemazione del bacino del Piave venne previsto, già nel 1952, un fabbisogno di 26 miliardi e 71 milioni; per quella del bacino del Livenza e dei corsi minori fra Tagliamento e Piave, un fabbisogno di 38 miliardi e 741 milioni.

Le opere eseguite in questi quindici anni sono, per il Piave, del valore di meno di 3 miliardi (compresi il miliardo e 255 milioni spesi per il Vajont); per il Livenza di 3 miliardi e 625 milioni.

Dopo quello che è avvenuto, le cose si sono notevolmente aggravate, per cui è da ritenere che un fabbisogno molto maggiore di quello valutato 15 anni or sono corrisponda alla nuova situazione.

Ha coscienza il Governo del grosso impegno che gli sta di fronte? Il genio civile di Treviso ha predisposto ora, per quanto mi risulta, un primo piano di opere riguardanti la provincia, per 830 milioni di spesa. Quali problemi idraulici verranno risolti o avviati a soluzione con tale somma non riesco davvero a comprendere. Mi si è detto, ad esempio, che non è possibile ridimensionare gli argini

alle quote del 4 novembre poiché questo implicherebbe la soluzione di altre grosse questioni tecniche, momentaneamente insolubili, come la corrispondente sopraelevazione delle strade, dei ponti e così via. Ma allora ci si dovrà accontentare di alcune tamponature fatte con un po' di terriccio e con qualche gabbione? Basterà che le acque del Piave crescano un po' perché tutto ciò venga spazzato via.

Badate bene, signori del Governo: nessuno pretende miracoli; ma qui manca una qualsiasi prospettiva. Quale prospettiva offre un Governo che, dopo le responsabilità accumulate con la propria inerzia durante decenni, lascia gli uffici tecnici nello stato deplorabile in cui essi si trovano, senza personale idoneo, senza attrezzature, senza coordinamento, e si adagia su una legislazione delle acque per molti riguardi inadeguata ed inefficiente?

Come funzionano gli uffici del genio civile? Il personale tecnico di questi uffici è scarso, per lo più in età avanzata e mal retribuito. Un ufficio provinciale come quello di Treviso, con le particolari caratteristiche idrografiche che la provincia presenta, ha due ingegneri e 24 geometri. Nel 1948 vi lavoravano 10 ingegneri e 40 geometri. Quali servizi idrografici può esso mettere in piedi?

I guardiani idraulici, che hanno compiti spesso faticosi e rischiosi, non possono essere reclutati, in base ad una legge vigente, che tra gli invalidi di guerra e del lavoro; categorie che dovrebbero, semmai, essere utilizzate per incombenze di ufficio. Gli strumenti di segnalazione e di allarme sono in uno stato primordiale. Si usano ancora idrometri a lettura a vista; le segnalazioni vengono fatte per telefono: un guasto telefonico, come è accaduto a novembre, interrompe ogni segnalazione. Basterebbe una spesa di qualche decina di milioni per dotare ciascun ufficio del genio civile di segnalatori automatici, di teleidrometri, di apparecchi radio-trasmittenti e ricevitori, che potessero assicurare tutti i collegamenti necessari e facilitare la rapidità delle consultazioni e degli interventi.

L'organizzazione del servizio di piena, meticolosa ai tempi in cui ancora funzionava il Magistrato alle acque, è oggi completamente trascurata. Le competenze, in ordine alla regolamentazione dei fiumi, sono suddivise fra più ministeri e fra più uffici dello stesso ministero, l'uno indipendente dall'altro, per cui le eventuali responsabilità sono di tanti e, in definitiva, di nessuno.

Ogni corso d'acqua, col relativo bacino, dovrebbe costituire, dalle fonti alla foce, un sistema unitario la cui regolazione dovrebbe essere studiata ed attuata con una visione unitaria dell'entità fisica del fiume e del suo bacino.

Concordo dunque con quei colleghi veneti che hanno già invocato la reintegrazione del Magistrato alle acque di Venezia nei poteri e nei compiti che gli affidava la vecchia legge del 1907.

Nell'ambito delle misure di sicurezza deve essere disciplinato, se occorre attraverso una legge che stabilisca anche eventuali indennizzi all'ENEL o alle società autoproduttrici, l'uso dei bacini idroelettrici montani e lo scarico delle loro acque nei periodi di piena dei fiumi.

Onorevole sottosegretario, la situazione di pericolo imminente, che l'incuria dei governi ha lasciato maturare nella provincia di Treviso, è di una gravità davvero preoccupante. Occorre riguadagnare il lungo tempo perduto. Un maggiore impegno finanziario, una efficiente organizzazione degli uffici tecnici, sistemi di segnalazione e di allarme moderni, servizi di difesa tempestivi e preventivamente coordinati, si impongono con urgenza. Ogni mese di ritardo può essere fatale.

Un valoroso tecnico ed esperto idraulico ha scritto recentemente: « sperare che le recenti calamità non abbiano a ripetersi, è colpa, inganno il voler far credere che al ripetersi esse costituiscano esclusivamente eventi ineluttabili ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Brevissimamente, perché abbiamo già avuto occasione di discutere di questi problemi in novembre, in dicembre, in marzo e in aprile, per ricordare che siamo assolutamente insoddisfatti su due questioni fondamentali.

Dalle sue stesse cifre, onorevole sottosegretario, risulta che su 8.900 domande presentate ne sono state accolte 800, il che vuol dire che a sei mesi di distanza dall'alluvione, nonostante i tanti discorsi sulla necessità di accelerare l'esecuzione delle provvidenze, nonostante lo spirito della legge che a ciò si ispirava, solo un caso su dieci è stato risolto, mentre 9 persone su 10 colpite non hanno ancora ottenuto ciò che la legge loro riconosce. Da queste cifre, onorevole sottosegretario, risulta inoltre che i risarcimenti ammontano solo ad un quinto del massimo possibile, che è del resto estremamente limitato, non potendo su-

perare le 500 mila lire. Pensiamo al caso della città di Venezia dove 6 mila famiglie, nei pianterreni, hanno avuto le suppellettili devastate, distrutte dalle acque e immaginiamo che cosa ciò significa a molti mesi di distanza dal disastro.

Vanno anche denunciate molte stranezze che si stanno verificando. Per esempio: come può un maresciallo dei carabinieri, che si presenta all'interessato a sei mesi dall'alluvione, accertare i danni che si sono verificati, quando evidentemente, se qualcuno ha avuto un letto o un mobile danneggiato, in questi cinque mesi ha cercato di ripararlo e di metterlo a punto? Dunque, sopralluoghi tardivi e in gran parte inutili, ritardo nelle provvidenze, risarcimenti fissati abusivamente a livelli estremamente bassi. La cosa è grave, perché incide negativamente sulla possibilità di sviluppo e di ripresa economica.

La seconda questione riguarda i lavori. Ho citato un giornale non certo comunista, ma della più pura tradizione conservatrice, *Il Gazzettino* di Venezia, che il 10 maggio ha pubblicato queste frasi: « Per la ricostruzione può sembrare che essa sia una cosa di là da venire. Due cantieri stanno ancora prendendo forma » (voi che siete dotti nel *Genesi* mi insegnate cosa è un'opera che sta prendendo forma, dal momento che la forma è condizione di esistenza di un oggetto) « dei massi necessari alla diga, fino a prova contraria, non v'è nemmeno l'ombra ». E questa è la conclusione.

Chi va sul posto, come noi siamo andati, sa che in realtà non c'è niente di niente. Vi sono solo degli appalti di una parte dei lavori, per i quali i cantieri stanno attrezzandosi, mentre anche poco tempo fa con un'ultima mareggiata si sono avuti nei « murazzi » della diga dei pericolosi fenomeni. Io ripeto, dunque, ancora una volta in questa Camera ciò che ho già detto diverse volte: badate bene, signori del Governo, che la situazione delle coste venete è diversa e peggiore di quella che era anche venti o trenta anni fa. Davanti e lungo le dighe non v'è più quel tipo di spiaggia e di litorale che vi era un tempo, proprio per i lavori compiuti in questi anni, per il prolungarsi delle dighe, per il mancato rifacimento dei litorali stessi.

Rileggevo proprio oggi una dichiarazione del senatore Arduini, uomo non del mio partito, che ha scoperto all'Accademia dei lincei dei testi di parecchi anni fa su queste questioni: sono atti che riempiono intere biblioteche e che segnalano questi fatti. La situazione delle coste italiane è estremamente preoccupante; ogni mese perduto può essere

foriero di disgrazie enormi. Sarebbe dunque veramente grave che dedicassimo insufficiente attenzione a questo fatto, per il quale — ripeto — anche poche settimane di ritardo possono significare un aumento del pericolo e la minaccia di danni ancora più gravi.

Nel rinnovare dunque l'espressione della nostra profonda insoddisfazione per il modo come si procede, per le provvidenze adottate per gli abitati, per la ricostruzione delle case e per le suppellettili distrutte, per le misure per la ricostruzione delle difese a mare, per la cura dei fiumi e il riassetto del suolo, ripeto l'invito al Governo a porre nuovamente mano alla soluzione di questi problemi, dopo che tanti danni si sono già prodotti nel paese e soprattutto nelle Tre Venezie.

PRESIDENTE. L'onorevole Maruzza Astolfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ASTOLFI MARUZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatta della risposta dataci dal sottosegretario, né voglio inoltrarmi in una discussione che porterebbe via parecchio tempo, perché, come altri colleghi hanno accennato, circa un mese fa abbiamo fatto una discussione sulle questioni sollevate dalle alluvioni, dopo l'approvazione dei decreti governativi.

Non posso dichiararmi soddisfatta prima di tutto per il modo sbrigativo con il quale l'onorevole sottosegretario ha fornito la sua risposta. Voglio ammettere che la mia interrogazione poneva una serie di questioni (cinque, per l'esattezza), ma ella, onorevole sottosegretario, in sostanza ha detto che non è possibile far nulla perché non esistono né progetti né stanziamenti. Per il Brenta ed il Piovano, però, si attende da cinque anni che venga dato inizio ad una serie di lavori di rafforzamento e di rialzo degli argini.

Non mi dilungherò a descrivere i danni che il Piovano ed il Brenta hanno causato, soprattutto nella provincia di Padova e nelle altre province venete. Dobbiamo forse aspettare che nel prossimo autunno o nella prossima primavera si ripeta quanto è accaduto l'autunno scorso? Cosa si deve rispondere alle popolazioni che attendono i provvedimenti? Che il Governo discute? Che il Governo vedrà il da farsi? Oppure dobbiamo rispondere che forse quei problemi potranno trovare soluzione nell'ambito del piano trentennale che verrà elaborato per la sistemazione di tutti i fiumi e del suolo italiano,

dato che per ora si sta soltanto discutendo una legge ponte?

Non posso dichiararmi soddisfatta nemmeno per le questioni relative al risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni di Porto Tolle, anche se una risposta indiretta sia stata fornita per le altre province. L'onorevole sottosegretario, nella sua risposta, ha affermato che soltanto 90 sono le pratiche fino ad oggi espletate su 1.800 presentate dal comune di Porto Tolle. È vero che in quel territorio l'acqua è rimasta un mese, ma è anche vero che da due mesi essa è andata via. In due mesi sono state espletate soltanto 90 pratiche! Facendo le debite proporzioni, mi domando quanto tempo questa gente dovrà aspettare per potersi comprare un letto, una cucina economica od altre suppellettili. Gli alluvionati di Porto Tolle sono paragonabili ai terremotati di Messina. Andando di questo passo, le famiglie che sono rientrate, o stanno rientrando, dovranno indebitarsi per rifornirsi di una parte delle masserizie perdute, in attesa che la pratica venga espletata. È evidente che tutto il sistema burocratico in vigore appesantisce notevolmente la situazione.

Ella, inoltre, onorevole sottosegretario, non ha risposto su un altro argomento. In provincia di Padova gli accertamenti sono stati fatti dai tecnici del comune e dai militari dell'arma dei carabinieri e quindi sono stati inviati in prefettura con i visti di quegli organismi; era da pensare quindi che prospettassero una situazione reale. È accaduto invece che alle famiglie è stato dato il 20-30 per cento della perdita denunciata; inoltre è stato loro trattenuto quanto elargito come assistenza, come aiuto nei giorni dell'alluvione. Così il contributo di solidarietà nazionale dei cittadini e di tutti i lavoratori italiani è stato in parte riassorbito dalla trattenuta fatta dal Ministero dell'interno.

Questo non è un modo corretto di risarcire coloro che sono stati colpiti dall'alluvione, come non è giusto quanto si è verificato per le case di Porto Tolle. In questo comune vi sono case costruite dall'INA-Casa (oggi GESCAL), dall'Istituto autonomo per le case popolari e da altri enti. Nessuno di questi enti si è ancora mosso per effettuare a Porto Tolle degli accertamenti sulle attuali condizioni di quelle case. Le famiglie che ne hanno ripreso possesso hanno dovuto togliere completamente tutto l'intonaco e questo lavoro è stato fatto da un gruppo di studenti tedeschi, non dagli istituti o dagli enti preposti a questo tipo di attività. Agli studenti tedeschi suben-

treranno prossimamente studenti francesi, attesi per la fine dell'anno scolastico, i quali completeranno i lavori iniziati dai loro colleghi. Si tratta però ancora di case prive di serramenti, di finestre, di porte, in cui si vive e si dorme in condizioni estremamente disagiate. Ma, se né il Governo né gli istituti interessati hanno, a quanto pare, alcuna intenzione di intervenire, ci si chiede chi e per quanto tempo dovrà affrontare le spese necessarie all'acquisto e alla sistemazione delle finestre, delle porte, dei serramenti e di tutti gli altri accessori indispensabili. E ci si chiede anche chi si occuperà di rinnovare l'intonaco di queste case (all'interno delle quali è rimasta l'acqua per tre mesi, tre mesi e mezzo) in modo che esse possano nuovamente essere abitabili.

Un'altra cosa grave è quella del congelamento degli elenchi anagrafici di Porto Tolle. In quella zona infatti vi sono 1500 persone, 1500 lavoratori, che non riescono a lavorare per le 51 giornate necessarie per aver diritto all'assistenza, alla pensione (dopo 35 anni), agli assegni familiari. Una delegazione di lavoratori di Porto Tolle, composta da rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali, si è incontrata ripetutamente con il ministro del lavoro e della previdenza sociale appunto a proposito di questo particolare problema. È vero che la legge non prevede questa situazione, ma il ministro ha dichiarato che, come era già stato fatto altre volte per i lavoratori di Porto Tolle (difatti questa non è la prima alluvione che colpisce quella zona, ma la diciassettesima), per aiutarli e per evitare che fossero esclusi dagli elenchi anagrafici si è escogitato un sistema che ha permesso di garantire ai lavoratori che non riuscissero nella annata agraria ad assommare le 51 giornate lavorative necessarie di rimanere negli elenchi stessi. Oggi il problema essenziale è quello di trovare la strada per garantire a 1.500 lavoratori di non perdere né il sussidio di disoccupazione, né gli assegni familiari, né la assistenza.

Queste cose, ormai, le diciamo da sei mesi. Siamo ormai a metà del mese di maggio; andando avanti di questo passo, a fine ottobre, quando scadranno i termini, ci troveremo di fronte a 1.500 lavoratori che non avranno nessun diritto e che perderanno l'annata 1967-1968.

Per tutte queste considerazioni non posso non dichiararmi insoddisfatta. Ritengo che queste questioni vadano affrontate ancora; la lentezza con la quale ci muoviamo e un certo disinteresse è il motivo che ci spingerà a ri-

discutere questi problemi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOLINELLI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Infatti, se è vero (almeno stando alle affermazioni dell'onorevole sottosegretario) che si intende provvedere a non lunga scadenza ad alcuni interventi, è altrettanto vero che fino ad oggi nulla è stato fatto per i lavori di protezione dell'isola di Sant'Erasmo e per l'incolumità dei suoi abitanti. Del pari, troppo limitato è stato l'intervento dell'ispettorato dell'agricoltura, tanto che la maggioranza dei contadini di quest'isola non ha ancora avuto alcun contributo. Anche gli interventi previsti per il prossimo futuro, inoltre, si appalesano parziali e, quindi, insufficienti. Ella, infatti, onorevole sottosegretario, ci ha detto che a gran parte delle opere si dovrà provvedere in un secondo tempo; ma non ha precisato quando. La situazione delle opere, quindi, rimane per gran parte quella di oggi.

Ma il grave è che pare sfuggire al Governo che l'isola di Sant'Erasmo rappresenta uno dei fatti fondamentali per la difesa della stessa Venezia; quest'isola, infatti, protegge il centro storico dalle acque del mare, poiché si trova di fronte al porto di San Niccolò di Lido. Il problema non riguarda quindi solo la popolazione e l'economia dell'isola (il che, di per sé, non è un fatto di trascurabile importanza), ma l'intera città di Venezia.

Se le cose stanno così, non si possono giustificare i ritardi; e non è comprensibile (mi permetta di stupirmene) il fatto che — se ho ben capito — sembrano più vicini i lavori per la difesa dell'isola dalla parte della laguna, dalla parte di Venezia, che non quelli dalla parte del mare, dalla parte cioè da cui vengono i pericoli maggiori e per l'isola stessa e per Venezia.

Un orientamento del genere è incomprensibile, inconcepibile, paradossale; nè si capisce bene se le difficoltà siano di carattere finanziario o di carattere tecnico.

Il Governo, signor Presidente, ha l'obbligo di provvedere con maggiore sollecitudine e di intervenire perché le opere indispensabili siano realizzate al più presto possibile, anche per evitare che la situazione abbia ad aggravarsi ulteriormente.

Non molto tempo fa, e precisamente il 15 aprile, lo stesso giornale cui si riferiva prima il collega Vianello lanciava un grido di allar-

me per questa situazione, annunciando che gli ortolani dell'isola Sant'Erasmo non solo erano insoddisfatti ma si erano posti in agitazione e si preparavano (a quanto si affermava in quella corrispondenza) a dare l'assalto alla città di Venezia. Ora bisogna rendersi conto della insostenibilità delle condizioni di vita di queste popolazioni e della esasperazione che inevitabilmente investe persone che vivono continuamente sotto la minaccia delle acque. Di qui l'esigenza di dare agli abitanti dell'isola serenità e tranquillità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario della interrogazione Avolio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Devo esprimere la insoddisfazione non soltanto nostra ma anche e soprattutto delle popolazioni interessate, dalle quali continuano a giungere delegazioni, ordini del giorno, telegrammi per richiamare sui loro problemi l'attenzione, non soltanto dei gruppi parlamentari, ma anche e soprattutto del Governo, la cui azione ha suscitato il più vivo malcontento negli abitanti delle zone alluvionate.

L'onorevole sottosegretario è venuto qui a parlarci di « presunta » inerzia da parte del Governo; dobbiamo precisare che l'inerzia non è affatto presunta ma conclamata e trova una aperta condanna nella sfiducia, nella preoccupazione e, talvolta, nella collera che pervade i cittadini e le categorie colpite da una sciagura quale quella dell'alluvione del novembre scorso.

Abbiamo avuto, perfino, le dimissioni di alcuni consigli comunali, come quelli di Santo Stefano di Cadore e di San Pietro di Cadore; mentre altrettanto drammatica — lo sentiamo attraverso la voce diretta di colleghi delle zone colpite — è la situazione delle popolazioni del Trentino Alto Adige, del Bellunese, dell'Udinense, del Polesine e della stessa Firenze, che si trovano nell'impossibilità di tornare nelle loro case o di ricostruire l'attrezzatura domestica.

Esaminerò con attenzione la sua risposta, onorevole sottosegretario; mi è sembrata uno spettacolo pirotecnico di miliardi. Dal suo discorso sembrerebbe che siano stati concessi miliardi a tutte le zone ma, nonostante ciò, noi ci troviamo di fronte al triste spettacolo dei fatti. Mi farò un dovere di controllare questi stanziamenti per poter conoscere quali sono state le cause delle carenze, delle lentezze e delle insufficienze che non li trasformano in opere che soddisfino le richieste delle categorie interessate.

In verità, onorevole sottosegretario, si è rinnovata la tradizione deteriore di lentezza, contraddittorietà e inefficienza della macchina governativa e statale, grazie anche all'insensibilità politica del Governo.

Non basta esprimere a parole la solidarietà nei confronti degli alluvionati nei momenti della tragedia; del resto le stesse sciagure che continuamente colpiscono l'Italia mettono in evidenza carenze e responsabilità ben precise, l'incapacità del Governo ad affrontare i problemi di fondo della nostra società e quindi ad eliminare le cause di fondo di questi tristi episodi.

Non posso quindi che esprimere la mia insoddisfazione e chiedere che il Governo rimuova gli ostacoli che sono causa della lentezza degli interventi. I fondi stanziati, anche se appaiono ingenti dalle cifre comunicateci dall'onorevole sottosegretario, sono inoltre assolutamente inadeguati. Soprattutto il Governo deve trarre una conclusione politica, concreta e definitiva, dalle tragiche vicende che hanno colpito milioni di italiani. La situazione che si è determinata deriva da scelte politiche subordinate alla logica del profitto, insita in un sistema capitalistico, che non risponde alle esigenze di uno sviluppo equilibrato del paese, né alle esigenze della collettività. Si ripropone quindi, con forza, la necessità di una modifica radicale della politica economica del nostro paese; solo una più organica politica del Governo, tesa ad affrontare i problemi di fondo, può portare a soluzione quello dell'assistenza ai colpiti dalla alluvione. Parlo di assistenza intesa non in senso caritativo, ma nel senso di un preciso diritto delle categorie interessate di vedere, attraverso una riorganizzazione delle strutture, favorita la ripresa dell'attività produttiva e la soluzione del problema della occupazione.

Occorre inoltre, onorevole sottosegretario, rilevare lo stato dei lavori pubblici. La denuncia portata qui con le varie interrogazioni dimostra che nelle zone colpite, come per esempio nel Polesine, le opere di difesa non sono ancora nella situazione in cui si trovavano prima dell'alluvione del novembre scorso. È una grave responsabilità che il Governo si assume. Il caso non voglia che tra qualche mese noi ci dovessimo ritrovare a discutere non di queste carenze, ma di nuove alluvioni perché allora la responsabilità del Governo assumerebbe veramente dimensioni tragiche.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Esame di una petizione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della petizione del ragioniere Antonio Tombaresi, da Roma, che chiede un provvedimento di revisione delle norme sull'epurazione.

La Commissione propone la presa in considerazione della petizione e il rinvio alla Commissione medesima per la ulteriore trattazione, unitamente alle proposte di legge di analogo contenuto.

Onorevole relatore, ha niente da aggiungere?

ZUCALLI, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione questa proposta.
(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri (444), De Maria e De Pascalis (1483), Romano e Nicolazzi (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera; e delle concorrenti proposte di legge Longo ed altri: De Maria e De Pascalis; Romano e Nicolazzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel venire qui oggi per prendere la parola su questo disegno di legge pensavo che l'onorevole ministro della sanità, prima che si riprendesse il dibattito, volesse fare delle dichiarazioni sulle decisioni prese ieri a palazzo Chigi su questa materia.

Abbiamo letto stamattina sulla stampa che finalmente è stato raggiunto l'accordo fra il ministro della sanità senatore Mariotti e il ministro della pubblica istruzione onorevole Gui intorno alla tormentata vicenda del rapporto tra il costituendo ente ospedaliero e le cliniche universitarie. Questa disputa non ha investito soltanto il campo parlamentare, ma si è accesa anche in altre sedi, soprattutto in quelle universitarie, e ha assunto una importanza tale che molti oratori vi si sono riferiti anche in questo dibattito, quasi che il contrasto che insorgeva tra i sostenitori della priorità dell'ente ospedaliero e i sostenitori di

quella delle cliniche universitarie dovesse investire la sostanza del disegno di legge, inficiando la riforma dalle sue fondamenta.

Abbiamo letto giorni fa su un settimanale l'intervista di un illustre professore universitario, Paride Stefanini. Senza in questo momento accettarne le conclusioni od assumerne le difese, dobbiamo comunque constatare come illustri clinici universitari ritengano la riforma ospedaliera monca ed incapace di produrre effetti benefici in ordine agli scopi stessi che essa si prefigge.

Oggi noi apprendiamo che il contrasto al quale ho accennato sarebbe stato composto; apprendiamo che in una riunione ad alto livello, tenutasi ieri a palazzo Chigi e presieduta dallo stesso onorevole Moro, i due ministri interessati hanno raggiunto l'accordo; mentre il Parlamento continua il dibattito su di un disegno di legge che di tale accordo non tiene conto, e anzi dallo stesso prescinde completamente.

A me pare, onorevole ministro, che il Parlamento debba essere informato, se si intende continuare in una discussione che sia aderente alla realtà. Non si può combattere contro i mulini a vento! Può accadere che io porti oggi certe critiche al disegno di legge, per quanto attiene i rapporti fra enti ospedalieri e cliniche universitarie, quando magari gli emendamenti che il Governo si appresta a presentare tendono a risolvere il problema così come io penso debba esserlo.

Io ritengo dunque necessario, per la serietà stessa del nostro dibattito, che da parte del ministro ci venga prospettato quali soluzioni sono state trovate. Le dichiarazioni fatte alla stampa dal ministro Gui e dal ministro Mariotti parlano, infatti, di « soluzione del problema », senza indicare di quale soluzione si tratta. Si dice che sarebbero stati conciliati gli interessi, che fino ad oggi sembravano contrapposti, dei medici ospedalieri, dei clinici e degli assistenti universitari; ma non si indica il modo in cui questi interessi sarebbero stati conciliati, non si dice soprattutto come questa conciliazione possa servire alla riforma, che, come ha detto giustamente il ministro Mariotti, non ha il fine di tenere presenti gli interessi degli ospedalieri o dei clinici universitari, ma il fine di servire l'interesse superiore della salute pubblica. Ritengo quindi che sia assolutamente necessario che il Parlamento venga messo al corrente di queste soluzioni alle quali si è pervenuti, con la partecipazione anche — se non vado errato — del relatore per la maggioranza (così almeno ha riportato la stampa).

Diverse volte, onorevole ministro, si è parlato in questi ultimi tempi di crisi dello Stato, di scadimento del senso dello Stato; e si è voluto riferire questo scadimento dell'autorità dello Stato allo scadimento degli istituti parlamentari. A me pare che anche con la soluzione che si vuole dare al disegno di legge oggi in discussione non si faccia che alimentare questa polemica, e soprattutto rafforzarne il fondamento, perché ancora una volta, se non si può dire che le soluzioni vengano trovate al di fuori del Parlamento, perché indubbiamente saremo noi a discutere e ad avallare gli emendamenti che il Governo intende presentare in ordine a questo problema, queste soluzioni non vengono portate al momento giusto a conoscenza del Parlamento.

Pertanto io chiedo formalmente, signor Presidente, che questo dibattito venga sospeso affinché il ministro presentatore del disegno di legge renda edotta la Camera delle soluzioni che sono state raggiunte. E non mi pare, questa, una richiesta ingiustificata. Per altro, se il ministro mi risponderà che non ritiene di fare questo, io proseguirò nel mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, debbo farle osservare che a norma dell'articolo 89 del regolamento la questione sospensiva, quando la discussione generale sia già principata, come nel caso presente, deve essere sottoscritta da 15 deputati.

La sua richiesta di sospensiva è appoggiata ai sensi di tale norma?

GUARRA. No, signor Presidente, ma la mia richiesta vale comunque come un punto fondamentale di critica al disegno di legge. Proprio questo argomento infatti, onorevole ministro, mi richiama alla posizione di fondo espressa sul disegno di legge dai colleghi del mio gruppo, che mi hanno preceduto. Ella, onorevole ministro, diverse volte nel corso del dibattito ha interrotto gli oratori che tendevano a dimostrare l'inefficienza di questa riforma, sostenendo che occorre tener presente che oggi si discute non già la riforma sanitaria generale, ma solo la riforma ospedaliera. Tale punto di vista può essere anche esatto, ma io chiedo se sia possibile concepire una riforma ospedaliera che possa avere effetti benefici, che possa raggiungere i fini che si prefigge, se essa rimane avulsa dalla riforma sanitaria generale? Volendo guardare solo un aspetto particolare del mondo sanitario, quello ospedaliero, e procedendo nella riforma nel modo indicato da questo disegno di legge, si potranno raggiungere i fini designati?

Io ritengo, onorevole ministro, che questa riforma settoriale non possa assolutamente raggiungere i fini che si prefigge, non possa cioè assolutamente predisporre l'ospedale italiano a svolgere la sua funzione nell'ambito generale della sanità pubblica, soprattutto quando questa riforma ospedaliera non segue di pari passo quella che dovrebbe essere la riforma degli enti assistenziali e degli enti previdenziali in generale.

Questo aspetto non è sfuggito all'esame del relatore per la maggioranza, quando scrive in una delle prime pagine della sua per altro pregevole relazione: « Indubbiamente sarebbe stato auspicabile che la riforma ospedaliera, così come si è andata configurando in questi anni, si fosse venuta ad inserire nel quadro del pur urgente problema della riforma previdenziale allo stesso modo di come è chiaro che essa potrà trovare piena e corretta applicazione solo dopo l'attuazione dell'ordinamento regionale al quale, come è noto, sono riservati compiti e poteri rilevanti in campo di assistenza sanitaria ed ospedaliera in particolare ».

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Successivamente però vi è un richiamo alla programmazione. Faccia la citazione per intero!

[

GUARRA. Mi si consenta di affermare, onorevole relatore per la maggioranza, che in ogni caso queste osservazioni starebbero bene in bocca ai critici e agli oppositori di questo disegno di legge, ai quali risulta evidente la scarsa attitudine della riforma a raggiungere la finalità che essa si prefigge.

Sono indubbiamente la maggioranza ed il Governo che sono chiamati a svolgere un'azione riformatrice nel campo sanitario, ed essi non possono pertanto fermarsi soltanto allo aspetto ospedaliero. E non perché questo è una parte del più grande problema della sanità pubblica, ma perché la riforma generale, soprattutto del modo in cui si svolge l'assistenza da parte degli enti previdenziali in Italia, è direttamente legata al retto funzionamento degli ospedali. Quando voi stabilite nella riforma (e sono pienamente d'accordo su questo aspetto di essa) l'ammontare delle rette ospedaliere per risolvere il problema annoso del *deficit* degli ospedali italiani (perché fino ad oggi, nella maggior parte dei casi, gli ospedali italiani fruivano di rette tali da non coprire il costo del servizio prestato) e per rendere il servizio adeguato al costo e il costo rispondente al servizio (aggiungendo all'arti-

colo 32 che la retta deve comprendere tutte le spese sostenute per la retribuzione del dipendente personale, per la diagnosi, la cura e il mantenimento degli infermi; quelle necessarie alla difesa attiva della salute, alla preparazione professionale del personale sanitario e tecnico, alla promozione della educazione igienico-sanitaria del malato e del suo nucleo familiare, nonché ogni altra spesa che concorra a formare il costo complessivo dell'assistenza ospedaliera), io mi chiedo come voi possiate pretendere oggi, nella situazione in cui versano gli enti mutualistici, che questi paghino per i loro assistiti una retta di tal genere, proprio nel momento in cui gli enti mutualistici stessi non riescono a pagare le rette che finora sono state di ammontare di gran lunga inferiore. Credo che il problema non possa assolutamente sfuggire alla vostra attenzione.

Io sono deputato di una piccola città: Benevento, città di 60 mila abitanti, con un piccolo ospedale di seconda categoria. Orbene, gli ospedali civili riuniti della città di Benevento vantano un credito di ben 300 milioni nei confronti degli enti mutualistici. Se moltiplichiamo questa cifra per tutti gli enti ospedalieri italiani, arriviamo a decine e decine di miliardi! E il suo provvedimento di poco tempo addietro, onorevole ministro, che ha rivalutato i corrispettivi da pagarsi ai primari e agli aiuti affinché restino maggiormente attaccati all'ospedale e rendano più efficiente la loro opera nell'ospedale stesso, è rimasto lettera morta (ed ella lo sa) perché le amministrazioni ospedaliere non riescono ad ottenere i pagamenti dagli enti mutualistici.

Ecco come io vedo frustrata la finalità principale di questa riforma, che è quella di porre ordine anche nelle cose amministrative, nella funzionalità dell'ospedale, perché essa non è contestuale alla riforma degli enti mutualistici. E quando noi sappiamo che oggi il miglior cliente dell'ospedale è l'ente mutualistico (perché non c'è categoria di cittadini italiani e di prestatori d'opera che non sia convenzionata con enti mutualistici), allora ella mi deve dire, onorevole ministro, come faranno questi ospedali a funzionare e soprattutto a rispettare questo principio della retta ospedaliera.

Ecco perché la nostra critica non è diretta alla sua azione relativa alla riforma degli ospedali, onorevole ministro. Io ritengo che non sia necessario riaffermare questo. Nessuno di noi si sogna di contrastare la sua azione riformatrice, anzi, ella troverà nel nostro settore, dentro il Parlamento e fuori, echi fa-

vorevoli. Sappiamo benissimo che la stesura originaria della sua riforma incideva molto più profondamente nel sistema ospedaliero e sanitario italiano; sappiamo benissimo che ella dovette ridurre la primitiva carica riformatrice del suo progetto, già in sede di Consiglio dei ministri. Abbiamo letto un'intervista da lei concessa, tempo fa, all'*Espresso*. Anche se si tratta di un giornale abituato a colorare i pensieri politici di coloro che li esprimono, e a trasformare i pensieri altrui, si ricavava comunque l'impressione — non attraverso le parole del giornalista, ma dalle sue risposte — che ella sentiva una notevole amarezza per certi ostacoli frapposti alla sua azione, ostacoli che io ritengo non di natura giuridica.

Quando si vuole fare una riforma veramente degna di questo nome, non si può lasciar fuori, come in questo caso, enti ed ospedali che dipendono dalle opere pie, dato il loro grande numero. Lo stesso dicasi di una riforma che non si estenda agli enti previdenziali ed assistenziali.

A noi sembra inconcepibile — e questo non vuole suonare critica al suo operato, onorevole ministro — che possano esistere in Italia ostacoli costituiti dalla proiezione in sede legislativa di una strana concezione che divide la competenza tra vari ministeri come se si trattasse di compartimenti stagni, fra loro incommunicabili. Si manifestano così rivendicazioni di certe autonomie, di determinate sfere di influenza, da parte di alcuni dicasteri, i quali, in sostanza, impediscono che si attui una vera riforma e, con la loro azione, svuotano la riforma stessa di ogni contenuto.

Questo intendevo affermare quando parlavo della relazione tra riforma generale sanitaria e riforma ospedaliera: non contestiamo, cioè, che una riforma ospedaliera debba farsi, ma riteniamo che possa essere efficace e possa raggiungere i fini che si propone nella misura in cui possa inserirsi nel vasto complesso della riforma sanitaria.

Non siamo neppure d'accordo sul fatto che per operare esaurientemente la riforma ospedaliera — così come è affermato anche nella relazione per la maggioranza — si debba attendere l'attuazione dell'ordinamento regionale. L'articolo 117 della Costituzione, fra le competenze della regione prevede quella della « beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera ». Si tratta di interpretare correttamente questa competenza della regione e di applicarla ai fini di una riforma ospedaliera.

Ora, ciò significa che la regione ha l'esclusiva competenza in materia di assistenza sa-

nitaria e ospedaliera? Se la regione dovesse avere l'esclusiva dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, visto che nell'articolo 117 della Costituzione non si escludono espressamente le assicurazioni sociali nè gli enti assistenziali, bisognerebbe ammettere che quando in Italia si attuerà l'ordinamento regionale gli enti mutualistici oggi esistenti (INAM, INADEL e INPS) dovranno assumere una dimensione a carattere regionale, dovrebbero cioè non essere più organismi che operano su tutto il territorio nazionale.

A mio avviso, la dizione « beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera » di cui alla Costituzione va intesa nel senso che l'assistenza sanitaria ed ospedaliera, vigente l'attuale ordinamento, compito del comune e della provincia, per alcuni aspetti diviene compito dell'ente regione. Ciò non significa, però, che l'ente regione debba godere di una esclusiva competenza in materia di ospedali o che sia l'unico ente che possa dettare norme in materia e predisporre l'organizzazione ospedaliera in genere.

In altre parole cioè, alla regione spetta il compito di provvedere alla assistenza, ma la organizzazione ospedaliera, secondo il mio modesto avviso, appartiene in esclusiva allo Stato ed è un potere cui lo Stato non può assolutamente rinunciare.

Ella, onorevole ministro, mi dirà che questo disegno di legge contiene particolari norme transitorie tendenti a risolvere nel senso da me accennato la situazione, ma credo che ciò che in questo disegno di legge è previsto come transitorio dovrebbe invece essere tradotto in norme fondamentali e definitive.

Un altro punto di questo disegno di legge rimane veramente nel buio. L'onorevole ministro afferma principi nuovi, le cui finalità vanno indubbiamente apprezzate; mi riferisco a quello del tempo definito e a quello del tempo pieno dei medici ospedalieri, siano essi primari, aiuti o assistenti. Indubbiamente, questo è un problema che esiste, e certe volte, in alcuni posti, anche in termini drammatici. Più di una volta in alcuni ospedali sono stati ricoverati ammalati gravi, bisognosi di cure immediate, mentre l'assenza del medico preposto all'ospedale ha impedito che tali cure tempestive potessero essere somministrate, con tutti i danni conseguenti. Si tratta, dunque, di un problema che va affrontato e risolto.

Però, bisogna stare attenti, occorre fare in modo che il medico ospedaliero non diventi un burocrate; bisogna far sì che egli non perda ogni spinta verso nuovi studi ed ogni stimolo verso nuove affermazioni nel suo cam-

po professionale. Il sentirsi legato soltanto all'ospedale e il vedere soltanto nell'ambito ospedaliero lo svolgersi della sua carriera, del suo avvenire professionale, sarà indubbiamente, per il medico, un motivo per allontanarsi dagli studi; senza contare poi che ciò comporta un problema economico di grande importanza. Infatti, è chiaro che il pretendere dal primario sanitario, dal primario chirurgo, o anche dagli aiuti, che non svolgano attività fuori dell'ospedale, ma svolgano attività privata soltanto nell'ambito di questo, con la decurtazione degli onorari prevista dal presente disegno di legge, deve comportare il riconoscimento di un corrispettivo che certamente oggi la nostra situazione economica non consente. Non lo consente, onorevole ministro, perché certamente ella conoscerà quali siano i livelli di guadagno cui arrivano alcuni primari ospedalieri. E non voglio parlare soltanto di questi, che rappresentano indubbiamente un'eccezione; ma voglio riferirmi anche al livello di guadagno raggiunto da un aiuto chirurgo, anche in un piccolo ospedale di provincia.

Si può, per esempio, portare lo stipendio di un aiuto, anche in un ospedale di seconda categoria, ad un livello che superi il milione? Io credo di no; credo che le entrate e le situazioni economiche degli ospedali — anche dei futuri enti ospedalieri — non lo consentiranno mai. E allora bisognerà lasciare un certo margine — anche se controllato, anche se limitato — al chirurgo ospedaliero, per cui egli possa svolgere la sua professione non soltanto ai fini di una integrazione di guadagno, ma anche ai fini di una sempre migliore specializzazione.

Credo, onorevole ministro, che questa riforma, che indubbiamente ha dei nobili fini, sia costretta ad arenarsi dinanzi al suo aspetto finanziario. Si sono susseguite in Italia diverse riforme che hanno incontrato questo ostacolo. Nel campo urbanistico, ad esempio, abbiamo avuto il tentativo della pianificazione territoriale fatto attraverso la legge n. 167, arenatosi proprio perché tale legge mancava degli strumenti finanziari. Si disse allora che uno degli svantaggi della legge urbanistica del 1942 era costituito proprio dai suoi aspetti finanziari; ma anche di questa riforma ritengo si possa affermare che uno degli aspetti negativi sia rappresentato appunto dal non avere impostato nei giusti termini la questione finanziaria. Quando infatti si stabilisce che per il piano ospedaliero è previsto per il 1967 (ma credo che entro quest'anno faremo appena in tempo ad approvare il disegno di leg-

ge) un fondo di dieci miliardi, ci si pone a mio avviso, onorevole ministro, fuori della realtà, poiché tutti conosciamo in quale situazione deficitaria versino gli ospedali che dovrebbero concorrere a formare l'ente ospedaliero.

Questi sono in breve, onorevole ministro, i motivi per i quali riteniamo che la riforma al nostro esame, per il modo con cui è stata concepita, per i termini in cui è stata strutturata, per i contrasti che relativamente ad essa si registrano nell'ambito della stessa maggioranza, non possa raggiungere i pur nobili fini che si prefigge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usvardi. Ne ha facoltà.

USVARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'importanza del disegno di legge al nostro esame, il vasto interesse che esso ha suscitato nell'opinione pubblica, l'ampio lavoro preparatorio che in ordine ad esso è stato compiuto attraverso numerosissimi congressi e convegni, il gran numero di sedute ad esso dedicate con grande impegno della Commissione sanità, ci indurrebbero a trattare con grande ampiezza la complessa materia e non ci nascondiamo che a ciò saremmo fortemente tentati; non riteniamo tuttavia che ciò sarebbe utile al fine del dibattito in corso e soprattutto della rapida approvazione della riforma ospedaliera, a nostro giudizio la più importante tra le riforme che oggi sono all'ordine del giorno del paese.

Al disegno di legge in esame vengono attribuiti dai vari gruppi politici errori e meriti; ma anche questi sarebbero altrettanti errori, secondo le opposizioni, le quali si sforzano di sminuire e di svilire uno sforzo notevole, che, a nostro avviso, rappresenta invece il punto di partenza e non un ostacolo per la riforma sanitaria e mutualistica generale.

Ecco perché le nostre considerazioni prenderanno il via dalle obiezioni sollevate dai liberali, sia nella relazione di minoranza sia nei vari interventi, e dalle reiterate critiche dei colleghi del gruppo comunista.

Ma, prima di parlare di ciò, ritengo che debba essere affermato, in chiare lettere, che la riforma ospedaliera si è imposta all'opinione pubblica non solo per decisione dall'alto, ma anche per una democratica lievitazione dal basso, instaurando, cioè, un nuovo metodo: ed esso tuttora suscita scalpore, stupore e timore anche nella stessa

maggioranza, che ha visto nell'azione condotta dal ministro Mariotti qualche cosa non perfettamente in linea con il passato. Credo che questo nuovo metodo esprima però la volontà rinnovatrice, non solo di un ministro, ma di un Governo: dire la verità; porre sotto gli occhi di tutti la realtà; chiedere a tutti di contribuire a modificarla (ai competenti, agli uomini della strada, agli interessati come protagonisti o come semplici cittadini), non dimenticando mai che l'ospedale deve essere potenziato e reso efficiente per tutti, affinché si faccia, veramente, dell'ospedale stesso il patrimonio di tutti.

Ricordiamo quindi, assieme, lo scottante « libro bianco » che ha reso noto a tutti il vitale problema e ha introdotto in Italia un metodo di azione politica che è patrimonio delle democrazie più evolute. In Italia, dove le mezze verità o le verità dette sottovoce sono sempre state il patrimonio di un'azione cosiddetta responsabile, si è visto per la prima volta un ministro denunciare e non minimizzare lo stato di arretratezza del settore di sua responsabilità; e l'aver violato la legge del silenzio (che in Inghilterra, ad esempio, è consuetudine, come documenta chiaramente il recente « libro bianco » sulla difesa presentato dal governo laburista) è costato al ministro Mariotti parecchie critiche ed innumerevoli attacchi. Ma la verità si è fatta strada e la battaglia, che sembrava essere di un solo ministro, è divenuta impegno del Governo ed è servita da esempio. La recente vicenda del SIFAR lo testimonia largamente.

È stata pubblicata in questi giorni una documentazione estremamente interessante. Un grande quotidiano nazionale, che fa opinione nel nostro paese, ha scritto: « All'organizzazione dell'assistenza e della previdenza in Italia bisognerebbe dedicare non solo qualche articolo, qualche editoriale, ma un « libro bianco »: una rete immensa di enti, una macchina di appalti, di subappalti più complicata di un calcolatore elettronico, una fonte di profitti, di abusi e soprattutto di malcontento. Fra tutte le auspiccate riforme, questa dell'assistenza e della previdenza sociale è forse la più urgente e non solo per motivi umanitari ».

Se un giornale che fa opinione, e che non è certo un giornale progressista, scrive queste cose e sollecita un nuovo « libro bianco » sul mondo della mutualità e sul mondo dell'assistenza, vuol dire, decisamente, che il « libro bianco » sugli ospedali ormai fa testo: e la riforma ospedaliera pone le sue basi proprio su quella denuncia obiettiva, corag-

giosa, spietata. La documentazione fotografica, i testi delle inchieste condotte da giornali italiani e stranieri, le prese di posizione, le risultanze della prima commissione di studio del compianto professor Dogliotti, hanno detto quanto fosse e quanto sia desolante e triste la situazione ospedaliera in Italia.

Troppo poche sono ancora le oasi in cui è soddisfacente la situazione, ed entrarvi, come voi ben sapete, onorevoli colleghi, non sempre è facile. E questo lo ha capito immediatamente e largamente l'uomo della strada, l'uomo della città e l'uomo della campagna, che ha completato il proprio quadro e ha istintivamente compreso che l'organizzazione dispersiva, insufficiente, inadeguata è alla base di questo stato di disagio, che va affrontato senza attendere ancora. Ma mi pare che si stiano compiendo, proprio in questo settore, proprio su questa strada, notevoli passi avanti.

Il problema non è certo solo quello di aumentare i posti-letto nel nostro paese (questo è stato già ampiamente scritto nella relazione con completezza), ma è quello di superare il pauroso squilibrio che oggi caratterizza, in termini qualitativi, la struttura sanitaria e l'efficienza dei servizi erogati fra regione e regione, fra provincia e provincia, fra ospedale ed ospedale.

Un giorno il ministro Mariotti, che da parecchi mesi (ormai non si contano più: sono passati più di due anni) conduce la sua battaglia non solo nel Consiglio dei ministri, nel Ministero e nel Parlamento, ma anche sulle piazze e nei convegni, cercando di portare tutto il proprio impegno per una soluzione positiva in questo settore, con la sua irruenza ha detto al Consiglio dei ministri: « Bisogna, cari colleghi, che vi convinciate che l'assistenza sanitaria è un'opera pubblica, anche più importante delle autostrade, delle centrali nucleari, e che le spese per gli ospedali sono spese produttive perché negli ospedali si fabbrica salute. Salute vuol dire benessere ».

Purtroppo queste fabbriche lavorano male, ed ecco perché noi riteniamo di aver avuto opportunamente il coraggio e la volontà politica di dare vita alle iniziative che permetteranno il superamento degli anacronismi della legge ospedaliera del 1890 e del decreto-legge del 1938, consentendo al nostro paese di avviarsi ad essere finalmente e sempre di più un paese civile.

A nostro avviso si tratta di un passo decisivo verso la sicurezza sociale, di una tappa che consentirà all'ospedale di avere la preminenza nell'assistenza sanitaria; e questo è stato ampiamente riconosciuto anche nelle re-

centi discussioni sul bilancio di previsione per il 1967, nella relazione stessa del collega Barba, dove si è puntualizzato l'aspetto particolare della funzione dell'ospedale nell'inquadramento della moderna medicina nel nostro paese e in tutto il mondo.

Il progresso della scienza medica, con le nuove tecniche diagnostiche, curative e di riabilitazione (che comportano spese sempre più ingenti e una maggiore esigenza di ricovero ospedaliero), il progresso sociale che si propone l'obiettivo di liberare l'uomo dal bisogno sono state le ragioni che hanno sollecitato i governi delle nazioni più evolute ad estendere l'assistenza ospedaliera a tutta la popolazione. La copertura assicurativa, che ha raggiunto in questi anni punte mai viste prima, ha portato in scena massicciamente l'ospedale. Il 90 per cento circa della popolazione italiana è coperto da assicurazioni contro le malattie, il che significa che potenzialmente gran parte dei cittadini può ricorrere, per una malattia di certa durata e complessità, alle cure degli ospedali; ma l'insufficienza, la cattiva distribuzione ed organizzazione degli ospedali italiani, nati in gran parte per accogliere gli infermi secondo concetti e criteri validissimi nel passato, ma ormai superati, non permettono praticamente di offrire il ricorso all'ospedale a tutti i cittadini.

Con la nuova legge intendiamo fare iniziare una nuova vita agli ospedali e, contemporaneamente, intendiamo offrire una nuova assistenza al cittadino ammalato. La cronaca non dovrà più — ne siamo fermamente convinti — registrare i tristi episodi del ricovero rifiutato in ospedale, la corsa drammatica da un ospedale all'altro, lo scontro con impietose regole burocratiche, la necessità del deposito, l'affannosa ricerca dell'impegnativa.

Tutto ciò è detto chiaramente dalla legge che ci apprestiamo a varare, là dove essa, all'articolo 2, afferma: « Gli enti ospedalieri, hanno l'obbligo di ricoverare, senza particolare convenzione o richiesta di alcuna documentazione, i cittadini italiani e stranieri che necessitano di urgenti cure ospedaliere per qualsiasi malattia, o per infortunio, o per maternità, siano o meno assistiti da enti mutualistici ed assicurativi o da altri enti pubblici e privati. Sulla necessità del ricovero decide il medico di guardia. Gli accertamenti in ordine alla attribuzione delle spese per l'assistenza sono successivi al ricovero... », ecc.

Si dirà che tutto questo, di fatto, già esisteva nel paese. Per altro, onorevoli colleghi, è la prima volta che qualcosa del genere viene sancito ed affermato, a chiare lettere, per leg-

ge. Quello di cui ho dato lettura è più di ogni altro, a nostro avviso, l'articolo che identifica la precisa volontà del Governo di dare attuazione alla norma costituzionale che afferma come lo Stato debba tutelare la salute di tutti.

Ma le cose buone e le affermazioni che sono il volano di impegni conseguenti — non lo possiamo assolutamente ignorare — spesso non vengono raccolte. Di tutto questo, poi, non sono assolutamente convinti i colleghi comunisti, che noi loro interventi — cogliendo fior da fiore — hanno cercato addirittura di presentare il ministro Mariotti ed i socialisti come responsabili — bontà loro — forse inconsci, dell'affossamento della riforma sanitaria e, quel che è più grave, come forze di copertura di un'opera conservatrice e moderata che nulla cambierà, o magari peggiorerà la vita ospedaliera.

In questo tentativo, come tessere di un mosaico che assomigliano alle tristemente note operazioni di fotomontaggio processuale di marca dittatoriale, sono stati usati ricordi, citazioni, sono stati scelti documenti con abilità, ma — ci si permetta — anche con uno scoperto strumentalismo di parte, che talora ha mostrato la corda. Ad esempio, gli argomenti portati per dimostrare come il ritardo nella discussione della legge in aula sarebbe da addebitarsi solo al Governo, dopo che da tutte le parti si è affermato che è la prima volta, dalla rinascita post-fascista, che l'Assemblea affronta una riforma ospedaliera, dicono invece della positività di una lunga battaglia, maturata certamente a fatica, ma non solo enunciata, non solo prefigurata: veramente portata avanti nell'alveo di un rinnovamento strumentale che ci deve portare alla sicurezza sociale.

Noi contestiamo all'onorevole De Lorenzo che si potesse riprendere così, semplicemente, al punto in cui l'aveva lasciato la terza legislatura, il testo di riforma concordato cinque anni fa, poiché nel frattempo sono maturati nelle coscienze di ciascuno di noi e nella realtà del paese nuovi obiettivi, nuove situazioni, che dovevano essere registrati e trasferiti in un nuovo disegno di legge, che null'altro vuole essere se non un insieme di strumenti per dare nuova dimensione agli ospedali italiani.

Si va dicendo da più parti che l'originario schema di legge era più avanzato. Lo stesso partito repubblicano, che è parte della maggioranza, non sarebbe soddisfatto. Si sono citati docenti, economisti, professori, costituzionalisti, sindacalisti e teorici per ribadire che

la legge originaria era più incisiva, più radicale, più innovatrice.

Certo, non abbiamo motivo di tacere che nello schema Mariotti si proponevano soluzioni più avanzate; ma nelle discussioni di coordinamento il disegno di legge ha mantenuto le caratteristiche democratiche che sono le premesse per nuovi passi in avanti su un terreno coerente e realistico.

Noi perciò non vogliamo assolutamente affermare che questa legge sia perfetta; ma non è assolutamente vero che essa non inizi un discorso nuovo nel mondo dell'assistenza sanitaria del paese, di cui l'ospedale dovrà essere sempre più il perno per la sua precisa funzione scientifica ed assistenziale. Tramonta definitivamente il concetto di « opera pia », erogatrice di carità, mentre si avvia il discorso preciso e categorico dell'articolo 25 della Carta delle Nazioni Unite, che parla dell'obbligatorietà dell'assistenza per tutti i cittadini; mentre viene ribadita all'articolo 1 del disegno di legge soprattutto la nuova funzione dell'ospedale, inquadrato nel sistema di una medicina preventiva, base della sicurezza sociale.

GUARRA. Questo principio è già acquisito in Italia: gli enti assistenziali hanno un dovere verso i poveri.

USVARDI. È un dovere a favore di tutti che viene sostanzializzato e portato avanti, finalmente con una legge dello Stato.

FADA. Il dovere era solo nei confronti degli iscritti negli elenchi dei poveri !

USVARDI. La legge di riforma ospedaliera è basata sulla creazione dell'ente ospedaliero, che viene configurato come ente pubblico. Gli enti ospedalieri, in base all'articolo 2 del disegno di legge, dovranno provvedere al ricovero e alla cura degli infermi, partecipare alla difesa attiva della salute insieme con le altre istituzioni sanitarie locali, contribuire alla preparazione professionale del personale sanitario ausiliario, provvedere all'educazione sanitaria dei malati e dei loro familiari.

La nuova legge ospedaliera si ispira ai moderni concetti dell'assistenza sanitaria, perché istituisce enti delegati ad un servizio pubblico, sostituendoli ad enti di beneficenza e di assistenza pubblica. Essa cioè si basa sul principio secondo il quale la prestazione degli ospedali è di esclusivo carattere sanitario e non costituisce più un mezzo per erogare assistenza medica ai cittadini meno abbienti,

così come è stato fatto pur lodevolmente in passato. Ricordiamo tutti le lontanissime — d'accordo — descrizioni deamicisiane dell'ospedale di Tata dove ognuno riconosceva l'ospedale come l'anticamera della morte e non la macchina per guarire, come è concepito dalla medicina moderna, dalla civiltà moderna, dall'uomo moderno.

Si può dire che con la nuova legge l'ospedale assolve al compito di tutelare la salute nell'interesse collettivo, secondo quanto è sancito dalla nostra Costituzione.

A nostro avviso, altro principio innovatore della riforma ospedaliera è costituito dal fatto che l'ospedale oltre a provvedere, come per il passato, al ricovero e alla cura degli ammalati, deve assolvere a compiti inerenti all'azione profilattica sia nei riguardi delle malattie infettive sia — e soprattutto — nei confronti delle malattie degenerative. Grande importanza deve anche essere attribuita all'ospedale per la prevenzione e la diagnosi precoce dei tumori. Da ciò deriveranno compiti di educazione sanitaria per gli ospedali, che dovranno poter disporre, quindi, di personale sanitario e ausiliario particolarmente qualificato anche nei settori della profilassi e della medicina preventiva.

I colleghi comunisti a questo punto ci domanderanno: e i poliambulatori? Dove sono finiti i poliambulatori? D'accordo: noi avremmo voluto che i poliambulatori degli enti mutualistici e assistenziali divenissero parte integrante dell'ospedale, in coordinamento potenziale e reale con l'unità sanitaria di base. Ma qualcuno qui ha dimenticato volutamente che l'ospedale con la nuova legge — ultimo capoverso dell'articolo 2 — istituirà anche fuori della sua rete quegli ambulatori, quei dispensari, quei consultori, quei centri di ricerche e di prevenzione che sono nelle strutture dell'unità sanitaria di base. Quanto sia poi di difficile soluzione questo importante problema lo abbiamo avvertito anche alcuni giorni fa, il 2 maggio, quando il ministro del lavoro discusse con i sindacati e con gli enti assicurativi e previdenziali la situazione mutualistica ignorando il Ministero della sanità; parlando sì degli oltre 700 miliardi di deficit per l'esercizio 1967, ma parlando anche della rete degli ambulatori da potenziare, a suo avviso, e dei servizi, che sono sempre più consultivi (così come è stato scritto dai giornali), e quindi inutili e dispersivi, senza che i sindacati protestassero e ribadissero in quella sede, come sarebbe stato giusto e doveroso, che ciò che si discuteva era in disarmonia aperta con il capitolo VII del

programma quinquennale di sviluppo, che tratta della sicurezza sociale, votato da questa Camera. La verità è che il discorso sul patrimonio dei lavoratori che dovrebbe essere mantenuto è sbagliato, anche se purtroppo è sostenuto in contrapposizione alle legittime e giuste richieste del Ministero della sanità, per motivi di prestigio e, lo ripeto, per assenza di unità di intenti. Ma la legge dà facoltà di istituire anche poliambulatori, e questa facoltà, a mio avviso, assume un'importanza notevole perché di fatto è legata alla programmazione e impedirà la proliferazione degli ambulatori degli enti mutualistici assicurativi, come fino ad oggi è avvenuto al di fuori di qualsiasi previsione e di qualsiasi concerto con il Ministero della sanità.

Non diciamo niente di nuovo affermando che la riforma mutualistica urge e che soluzioni di coordinamento dovranno al più presto essere definite nell'interesse della collettività e dello Stato. E, a proposito di coordinamento, non si è sottolineato a sufficienza come la legge preveda una prima armonizzazione delle risorse: infatti vengono inseriti negli enti pubblici ospedalieri gli ospedali delle mutue e quelli degli istituti assicurativi. I colleghi sanno che la enorme spesa giornaliera per ogni posto-letto (l'ha detto qui il collega onorevole Virgilio Ferrari) nei sanatori INPS, per esempio a Vialba o a Sondalo, è di 11 mila lire. Si tratta di un alto costo, dovuto alla fortunatamente scarsa presenza di malati di tubercolosi.

Il disegno di legge fa giustizia di tali situazioni di spreco, e questo obiettivo raggiunto dice della validità dei suoi criteri ispiratori. Finalmente sono state accolte le denunce — che anche il collega Alboni ha portato in Commissione — di una situazione insostenibile. L'ospedale sanatoriale oggi — è stato scritto da docenti e da scienziati — assume sempre più la veste di ospedale specializzato, che deve assolvere compiti sempre più vasti nei vari campi della medicina sociale. Ma questo non è il solo motivo. Il principale è la necessità di porre termine ad un inutile e antisociale spreco di denaro, ad una disorganizzazione alla quale non possono porre rimedio la buona volontà e l'attività della direzione, del corpo medico e del personale degli istituti in genere.

I dati riassuntivi sul movimento dei ricoverati nei sanatori consentono di rilevare il fenomeno della lenta, ma continua contrazione dell'occupazione dei posti-letto, e quindi delle diarie consumate. Il fenomeno è generale, si verifica un po' dovunque in tutte le

case di cura per tubercolotici, e in alta Italia non è maggiore che in altre zone. Vi sono dunque 16 mila posti-letto « freddi » che potranno essere utilizzati per lunghe degenze nel quadro della razionale classificazione degli ospedali; classificazione che rientrerà in schemi predisposti democraticamente e rispettando le esigenze delle collettività. Non si può infatti continuare con l'improvvisazione o, peggio, con la continua esplosione di interessi particolaristici o campanilistici che giustifichino sorprendenti scelte ospedaliere, sia limitate all'istituzione di un reparto, sia estese all'istituzione di un presidio ospedaliero dove non si manifesterebbe alcuna urgente necessità, mentre continuano a mancare reparti necessari o interi presidi ospedalieri in luoghi meno fortunati o meno protetti da qualche « santo ».

A tal proposito, vorremmo ricordare anche noi la possibilità di riesaminare la situazione degli ospedali specializzati climatici, la cui collocazione ed organizzazione non sono, purtroppo, previste dal testo presentato dalla Commissione. Esistono in Italia alcuni ospedali specializzati climatici che vorremmo vedere collocati nel loro giusto posto, in questo disegno di legge.

Ma parliamo per un momento delle nuove strutture amministrative dell'ente ospedaliero, che, attuando criteri di democraticità, vedrà i consigli di amministrazione costituiti dai rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni e, nel caso che l'ospedale originariamente derivi da un ente pubblico, anche da rappresentanti di tale ente.

Gli enti locali, ovunque, divengono partecipanti della vita dell'ospedale, e questo è un fatto di estrema importanza perché permette un controllo diretto e di base su enti che dovranno vivere e prosperare a totale servizio della collettività. Respingiamo pertanto il qualunque attacco liberale che identifica in tale processo di democratizzazione un volgare espediente di sottogoverno che coinvolgerebbe la stessa amministrazione attiva dei comuni e delle province, dato che la legge prevede, con il giusto riconoscimento delle minoranze, nuovi consigli che siano veramente espressione della volontà popolare.

Credo che la storica posizione liberale, la posizione giolittiana, in forza della quale tanto ci si adoperò per portare veramente la democrazia laica nei consigli di amministrazione degli ospedali e di numerosi enti, non dovrebbe identificarsi in questa posizione di attacco dei liberali di oggi.

Respingiamo altresì la machiavellica interpretazione della norma sui consigli di amministrazione data dai comunisti. L'affermazione che l'elevamento a due dei rappresentanti delle eventuali tavole di fondazione (ed ancora con accorta dimenticanza il collega Scarpa non ha parlato degli enti pubblici di provenienza) nasconderebbe un gioco politico della maggioranza diretto e controllato dalla democrazia cristiana per una potenziale fusione di più enti, al fine di far prevalere certe forze su quelle democraticamente elette, è un travisamento della norma stessa. (*Interruzione del deputato Di Mauro Ado Guido*). Non crediamo sia possibile concepire un piano regionale ospedaliero sulla base di una concentrazione *ad usum delphini*. È evidente — la legge lo dice a chiare lettere — che primariamente si dovrà tenere conto delle esigenze dell'assistenza ospedaliera locale e seguire le linee del piano ospedaliero nazionale. I componenti della Commissione sanità ricorderanno che fu fatto un preciso emendamento *ad hoc* proprio per definire le linee alle quali si doveva ispirare questa azione.

I comuni e le province avranno dunque parte attiva nella vita degli enti ospedalieri perché, come si è detto innanzi, rappresentanti dei comuni, delle province e delle regioni faranno parte dei consigli di amministrazione degli enti stessi. Gli enti locali acquisiscono così una precisa responsabilità nella conduzione degli enti ospedalieri. È un ritorno alle origini, è una proiezione, finalmente, nella realtà positiva dei paesi più avanzati.

Il comune è stato in Italia il primo presidio sanitario del paese con la condotta medica, che ha permesso la difesa della salute quando il livello di vita civile ed economico era molto basso. Ora, i rappresentanti di quello stesso comune che ha avuto nel medico condotto lo strumento di lotta contro le malattie daranno tutto il loro aiuto e dedicheranno tutta la loro attività piena di sensibilità all'ospedale, ente pubblico, presidio sanitario per eccellenza.

La legge di riforma attribuisce anche alle regioni compiti di grande impegno perché ogni regione, con propria legge, deve elaborare un piano regionale ospedaliero, della durata di cinque anni. La stessa legge prevede anche, oltre al comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, un comitato provinciale di coordinamento, con il compito di coordinare l'attività ospedaliera nel territorio della provincia.

È stato ribadito da parte liberale che la mitomania del centro-sinistra per la programmazione renderà complessa e macchinosa la

vita degli ospedali, più di quanto non sia ora. Noi ribadiamo invece che proprio la programmazione permetterà di superare lo squilibrio qualitativo e quantitativo esistente nel paese. Sussistono infatti squilibri impressionanti fra nord e centro, fra Mezzogiorno e isole, oltre che fra diversi tipi di ospedale. Per le malattie acute, è vero, al nord è stato coperto e superato il quoziente internazionale; ma nel resto d'Italia non se ne è raggiunta neppure la metà e, d'altra parte, per le lunghe degenze, per i vecchi, per i cronici, per i convalescenti, per i malati di mente è tutta l'Italia che registra quozienti assai bassi, qualche volta irrisori.

Nel campo dei convalescenti, ad esempio, rispetto ad uno *standard* che dovrebbe essere di due letti per mille abitanti, il nostro indice è addirittura dello 0,30 per cento nel sud e nelle isole.

Vi è inoltre il grave problema della qualificazione e della riqualificazione dei posti letto esistenti, strettamente legata alla necessità di creare una classe di medici ospedalieri adeguata alla bisogna.

La regione, che ha compiti a lei affidati dalla Costituzione nel campo della sanità, coordinerà e presiederà alla programmazione ospedaliera. È significativo, nel momento in cui la polemica antiregionalistica si riaccende in conseguenza del rinnovato e precisato impegno del Governo, registrare come una importante riforma scelga la dimensione territoriale e amministrativa della regione, identificandola come la più idonea e la più razionale.

Ma dal punto di vista istituzionale vi è un altro impegno della riforma, egualmente importante e significativo: il riconoscimento della competenza esclusiva, prioritaria, del Ministero della sanità nell'assistenza ospedaliera e sanitaria. Mi auguro che le conclusioni degli accordi di questi giorni, di queste ultime ore, con il Ministero della pubblica istruzione, abbiano ulteriormente definito questa competenza ed abbiano permesso ai ministri della pubblica istruzione e della sanità di trovare un accordo preciso su questo terreno, affinché vi sia la possibilità non tanto e non solo di definire una competenza, ma anche di organizzare un sistema di programmazione ospedaliera e di coordinamento veramente nell'interesse della collettività.

Ma tutto questo per il collega Scarpa non vale, perché l'ospedale non deve essere autonomo, ma integrato (direbbe l'Organizzazione mondiale della sanità). La regione — noi lo crediamo fermamente — è la garanzia però di questo auspicato coordinamento.

Si dirà che le regioni non sono ancora una realtà. A prescindere dal fatto che noi vogliamo che lo divengano presto, secondo gli impegni di Governo (e quanto prima dovremo discutere qui la legge elettorale regionale), i comitati per la programmazione sono il primo strumento di attuazione. Sarà bene dire poi che il tanto segreto documento elaborato dalla commissione speciale dei lavori pubblici e della sanità sulla programmazione ospedaliera è conosciuto nelle sue finalità dai medici provinciali e dagli ingegneri-capo del genio civile da qualche mese, in tutto il paese; e addirittura in diverse province, d'accordo con gli enti locali amministrati in modo più sensibile, si sta predisponendo materiale d'indagine.

A questo proposito basterebbe citare la lunga circolare della direzione generale dei servizi dell'igiene pubblica e degli ospedali, firmata dal professor Scanga, nella quale sono definite proprio le finalità della politica di piano ed è indicato il livello ideale di struttura nosocomiale verso cui deve muovere, proprio in termine di coordinamento, l'azione dei lavori pubblici e l'azione della sanità.

Dire che siamo nuovi ai metodi della programmazione, la quale vuole sempre più armonizzare le scelte e gli interventi a favore della collettività, è però dire il vero.

Ma gettare tra le cose da svilire la grande battaglia per il piano di sviluppo economico nazionale, che ha visto fra l'altro l'astensione dei rappresentanti di una centrale sindacale e il voto favorevole di altre due, è negare lo sforzo di crescita democratica del paese.

Nel piano si inserisce, infatti, la programmazione ospedaliera, che troverà concrete possibilità di attuazione attraverso l'impegno finanziario della regione e dello Stato.

D'altro canto, l'attuazione del primo « piano bianco » ospedaliero ribadisce nei termini sostanziali questo impegno reale: la politica ospedaliera sarà, dunque, politica di programmazione.

Anche qui si va operando per razionalizzare il sistema, per evitare aiuti discriminati, e per contribuire ad aiutare la qualificazione ospedaliera secondo una definita classificazione che dia uguale assistenza in ogni località.

Il fondo ospedaliero è un altro elemento controverso, anche se innovatore, della legge. Siamo d'accordo: il primo fondo ospedaliero aveva definite e precise caratteristiche; il nuovo fondo ospedaliero, quello previsto dalla legge in discussione, il cui ammontare per il 1967 dovrebbe essere di 10 miliardi di lire,

è per ora costituito per concedere contributi e sussidi da parte del Ministero della sanità agli enti ospedalieri per l'acquisto di attrezzature tecnico-sanitarie e per effettuare il pagamento dell'integrazione a carico dello Stato degli assegni dovuti ai medici interni. Si tratta di una somma che è per il 65 per cento a carico dello Stato, e per il 35 per cento a carico degli enti stessi. Non è molto, e siamo i primi a riconoscerlo; ma a noi importa ribadire qui che questa norma rappresenta l'attuazione di un principio importante e inoltre offre al Ministero della sanità, fin da questo anno, i mezzi per aiutare gli enti ospedalieri che si trovano in condizione di maggior bisogno. La Camera ha d'altra parte la possibilità di elevare questa cifra.

L'articolo 40 della legge fa obbligo agli enti ospedalieri di prevedere per i laureati in medicina e chirurgia non abilitati all'esercizio della professione un periodo di internato di un anno.

Con questo articolo viene affermato un altro importante principio, quello in base al quale i giovani laureati hanno la possibilità di effettuare un periodo di tirocinio presso gli ospedali per migliorare la loro preparazione professionale. Noi speriamo che gli accordi intervenuti tra il Ministero della pubblica istruzione e quello della sanità abbiano ribadito a chiare lettere tale principio e soprattutto definito chiaramente come negli anni futuri vi debba essere un adeguamento tra la nostra legislazione e quella degli altri paesi della Comunità economica europea. È infatti noto che in sede di Commissione europea per la sicurezza sociale è stato in maniera definitiva stabilito il principio secondo il quale tutti i paesi della Comunità dovrebbero avere un internato obbligatorio della durata di due anni. Durante il periodo di internato dovrà essere concesso ai laureati in medicina e chirurgia, oltre al vitto gratuito, un assegno mensile che farà carico, come dicevamo, in parte agli enti ospedalieri e in parte allo Stato.

La qualificazione dei medici e il riconoscimento della funzione educativa degli ospedali erano e sono obiettivi dei sanitari ospedalieri; ma, stando a quanto ci è stato ripetutamente detto durante questo dibattito, essi non sarebbero del tutto soddisfatti della legge, perché vorrebbero anche, contemporaneamente, la riforma mutualistica ed un assetto definitivo della riforma sanitaria di base. Ma noi dobbiamo ribadire, qui, che sono stati raggiunti precisi risultati sia sul piano dei compensi, sia sul piano della situazione normativa e giuridica. La calma sindacale non è un

fatto da sottovalutare; è il riconoscimento di una coerente battaglia condotta dal ministro Mariotti, ed è il diretto invito a continuare su questa strada.

Noi ci auguriamo — per quanto sta in noi faremo tutto il possibile, ne siamo certi — che all'ospedale nuovo sia consentito di fare un passo in avanti. Speriamo che una maggiore cooperazione si instauri tra i medici ospedalieri e i medici universitari, mettendo in atto un rapporto di osmosi — già in esecuzione in diversi paesi del mondo — che dovrà dare vantaggi notevoli sia sul piano della preparazione dei medici stessi sia sul piano della efficienza degli ospedali.

È stato detto, dai liberali, che la legge introduce un criterio impiegatizio nel rapporto tra medico ed ospedale e che limita l'attività libera. Respingiamo questa affermazione! La respingono gli ospedalieri stessi che puntano al tempo pieno; vorremmo che ciò si potesse definire anche durante il dibattito di questa nostra legge.

Dei concorsi si è detto ampiamente; le finalità sono chiare a tutti: fare dell'ospedale « casa nuova e pulita », secondo lo *slogan* caro a Guido Mazzali.

Concorsi con criteri onesti, senza privilegi, senza nepotismi e senza candidati del cuore; non in odio ad un passato, ma per un futuro.

Vorremmo fosse possibile arrivare ad una composizione delle commissioni con commissari estratti a sorte sia dagli albi regionali sia dagli albi nazionali; così come ci auguriamo che i temi siano definiti sul piano nazionale e non ci siano possibilità di equivoci o di facilitazioni.

La legge propone soluzioni immediate tenendo conto di difficoltà e di tradizioni. Ma nello stesso tempo noi riteniamo sia giusto affermare che siamo per il superamento di tutti i privilegi di casta e per soluzioni chiare, senza possibilità di equivoci, che riconoscano lo impegno, l'opera, la funzione della classe medica ospedaliera e della classe medica dei clinici. La finalità della legge è quella, dunque, di qualificare sempre di più il corpo sanitario degli ospedali, e la tanto discussa formula dei consorzi nazionali e regionali punta essenzialmente a questo. Poter dare al cittadino la certezza che dalle Alpi a Pantelleria vi è personale capace ed efficiente, oltre che attrezzature moderne, è l'obiettivo primario di questo nostro impegno. Ma sarà opportuno che in sede di definizione del punteggio, che dovrà avvenire — lo ripetiamo, poiché siamo convinti che questo è uno degli elementi primi di giustizia nei confronti degli ospedali — si deb-

ba tener conto della particolare ed utile attività svolta presso gli ospedali da parte degli assistenti volontari.

L'onorevole Fada lo ha ricordato qui nel suo intervento. Essi costituiscono a tutt'oggi il 17,2 per cento di tutti gli assistenti ospedalieri e talora sono nella situazione di « volontario » da anni, senza riconoscimento ufficiale e materiale alcuno.

Non chiediamo, signor ministro, sanatorie generali, indiscriminate, illogiche. Sappiamo perfettamente che l'ospedale vecchio e nuovo deve guardare principalmente al malato, e che non vi possono essere potenziamenti reali se non basati sulla qualità, ma ci pare giusto che l'impegno e lo sforzo di anni possa e debba venir considerato.

La collettività assume con questa legge ovunque il diritto e il dovere di amministrare gli enti pubblici ospedalieri. È gran cosa se pensiamo a certe situazioni di oggi, dominate talora da fenomeni di speculazione politico-elettorale.

Abbiamo detto all'inizio che la riforma ospedaliera è una tappa verso la sicurezza sociale. Così è, e lo ribadiamo. Vogliamo garantire l'uomo dai rischi: dal rischio di malattia, dal rischio degli infortuni, dal rischio delle tecnopatie, dal rischio di invalidità e vecchiaia, dal rischio della disoccupazione; vogliamo garantire la protezione della maternità, la protezione degli anziani, la protezione dell'infanzia; queste in sintesi tutte le forme di protezione che assommano nella protezione complessiva della popolazione di un paese, quando si raggiunge un vero sistema di sicurezza sociale.

Al concetto di sicurezza sociale è anche connesso l'abbandono dell'attuale concetto assicurativo; tuttora in Italia, e d'altra parte in parecchi paesi del mondo, la protezione delle malattie è legata ad una contribuzione da parte del cittadino, come avviene in un rapporto di assicurazione privata, sia pure nelle forme molto più vantaggiose che sono offerte, appunto per i loro scopi, dalle assicurazioni sociali.

La copertura, quindi, del rischio grava sugli stessi soggetti interessati. In un sistema di sicurezza sociale completo, invece, la copertura di fondi non è fatta più con sistema contributivo ed assicurativo, ma è fatta dallo Stato con quel contributo finanziario che esso ricava dai vari tributi o da tributi creati *ad hoc*, anche se in fase di transizione (come accade tuttora in Inghilterra, che ha pure un sistema di sicurezza sociale, si può dire, abbastanza

buono, e dove è ammessa la convivenza delle due forme di finanziamento).

L'assistenza in genere, e dunque l'assistenza sanitaria in particolare, che poi finisce con l'essere forse la più grossa fetta di questo sistema di sicurezza sociale, non va più basata su un concetto integrativo ed individualistico puro, ma va fissata su di un dovere dello Stato di fornirla. È un diritto del cittadino, per il fatto stesso di essere cittadino, di essere protetto da questi rischi e di essere assistito per questi incidenti e, in particolare, per tutto quanto riguarda l'assistenza sanitaria.

Noi siamo convinti che i tempi stiano maturando. Ogni giorno di più si avvertono gli stridori della macchina mutualistica ansimante, che brucia miliardi su miliardi.

Ma intanto bisogna varare questa legge.

Perciò dobbiamo essere convinti che la riforma comincerà il giorno in cui la *Gazzetta ufficiale* avrà pubblicato questa legge. Ed allora sarà necessaria una volontà politica ancora più coerente di quella che è stata alla base dell'azione per approvare la legge: così potremo sperare di utilizzare gli strumenti della riforma per realizzarne adeguatamente gli scopi generali e politici.

Ascoltando il lungo discorso dell'onorevole Scarpa ho risentito negli orecchi la canzone di un giovane poeta della Resistenza: « Tutto il male avevamo di fronte, tutto il bene avevamo nel cuore ». L'onorevole Scarpa infatti ha così diviso bene e male, secondo la concezione manichea, com'erano allora divisi fascisti e partigiani nella lotta per la libertà.

Ma le cose, per quanto riguarda la riforma ospedaliera, non stanno così: la legge è valida, importante.

Il paese, che conosce la realtà del settore, la vuole. Successivi atti politici la inseriranno nel divenire sempre più progressista della nostra società. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò di essere breve, anche perché l'intervento della collega Maria Alessi Catalano ha sviluppato tutta la nostra analisi critica della legge e ha accennato anche al nostro atteggiamento, che sarà di opposizione se non interverranno mutamenti sostanziali tali da garantirci che questo provvedimento possa rappresentare veramente una tappa verso uno sviluppo più concreto della riforma assistenziale in Italia.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Usvardi, intervento appassionato ed impegnato anche per il compito che egli ha avuto nel gruppo parlamentare del partito socialista unificato in questo dibattito. Debbo dire, però, di non essere rimasto convinto, anche se mi sono spiegato l'ottimismo con il quale egli ha difeso il disegno di legge, ottimismo d'obbligo.

Alcuni giorni fa, ho partecipato, insieme con un collega comunista, uno repubblicano ed uno socialista, ad una « tavola rotonda » sull'argomento della riforma ospedaliera. In quell'occasione non soltanto vennero indirizzate critiche al provvedimento da parte di noi dell'opposizione, ma anche i colleghi socialista e repubblicano avanzarono riserve. Il collega repubblicano aveva parlato con una scioltezza quasi degna di un alleato esterno al Governo, con un disimpegno, cioè, piuttosto notevole; il compagno socialista, in quanto rappresentante anche del ministro Mariotti — il quale non può certo disimpegnarsi così come fa l'onorevole La Malfa — aveva mostrato una maggiore adesione.

Mi trovai, cioè, in una situazione che era la fotografia della realtà. La legge cui si faceva riferimento doveva costituire l'avvio — e sembrava potesse costituirlo — di un sistema di sicurezza sociale in Italia. Le premesse dell'onorevole ministro Mancini, e quelle stesse contenute nello schema Mariotti, sembravano palesare un impegno serio che, pur se a noi manchevole e contraddittorio per molti aspetti, denotava la certa intenzione di arrivare a determinati risultati. Oggi abbiamo dinanzi l'ombra di quella che fu la vera intenzione riformatrice.

È necessario prescindere da quelle che sono le naturali posizioni d'obbligo. Capisco i compagni socialisti che tentano qui di rivestire di ottimismo una legge che deve rappresentare alle prossime elezioni il vessillo della volontà riformatrice del centro-sinistra: perché, di tante riforme, questo vessillo sembra restare l'unico che potrà essere inalberato sulla cima del centro-sinistra. Comprendo quindi che vi è questa necessità di non partecipare allo « scortimento » generale che da tutti i lati è stato fatto di questo tipo di progetto.

Ho ascoltato con interesse in quella « tavola rotonda » la difesa prudente ed anche intelligente del compagno socialista. Ma che cosa è venuto fuori? È su questo che dobbiamo veramente fermare la nostra attenzione, perché dobbiamo esprimere un giudizio poli-

tico su questo progetto. Cioè dobbiamo sapere se stiamo andando avanti, oppure se le forze moderate, conservatrici stanno prendendo il sopravvento. Questo è il punto politico che preme a noi di individuare, perché su questo si misurerà poi la giustezza del voto contrario o del voto favorevole di coloro che si dicono progressisti, che vogliono impegnare nel paese una battaglia per arrivare al sistema di sicurezza sociale.

L'onorevole Usvardi diceva che il provvedimento non è imposto dall'alto, che la spinta è venuta dal basso. Noi dobbiamo dire qualche cosa di più: la spinta è venuta dal basso, ma il contenuto è venuto dall'alto, stavendo dall'alto. Certo che non è un provvedimento imposto dall'alto! Mai come in questo momento e su questo disegno di legge si è tanto discusso: e vi sono stati scioperi esplosivi, scioperi che hanno caratterizzato anche un momento politico: tutti i medici ospedalieri, mutualistici scioperavano, sottolineando così le contraddizioni del sistema. Il disegno di legge, cioè non poteva scontrarsi con ostacoli peggiori di quelli registrati appunto nei giorni passati.

Se vogliamo dare un giudizio politico, se vogliamo fronteggiare prevalenti forze conservatrici, dobbiamo fare in modo che la discussione sul provvedimento non assuma un carattere neutro. Abbiamo udito un deputato socialista affermare che in fondo si era rinunciato all'aspetto avveniristico della riforma, ma non si era rinunciato ai suoi elementi essenziali. Questo, onorevoli colleghi socialisti, è un discorso senza valore! Sappiamo infatti che per ristrutturare un mezzo occorre sapere la finalità che si vuole perseguire. Gli ospedali hanno una struttura che è in funzione di certi fini, tra cui vi è l'assistenza erogata per beneficenza, facoltativamente, a determinati individui, non a tutti.

L'ospedale, come lo abbiamo conosciuto nel recente passato e come lo conosciamo in certe aree, è il riflesso della funzione assegnata in passato all'assistenza ospedaliera. Se quindi vogliamo raggiungere un fine nuovo, dobbiamo essere d'accordo su una politica nuova. Ma questo nuovo tipo di politica non esiste.

Intorno al futuro sistema nazionale sanitario esistono contrasti di fondo tra il partito socialista e la democrazia cristiana. Non per nulla l'*Avanti!* faceva rilevare che la democrazia cristiana parla di una riforma della sanità pubblica, non di un sistema sanitario nazionale.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. L'*Avanti!* ha parlato a nome proprio, e non per conto della democrazia cristiana!

CERAVOLO. Non mi sembra che ciò modifichi alcunché.

Ora, il problema è questo: occorre sapere dove dobbiamo andare, cioè essere d'accordo che l'obiettivo è un sistema nazionale pubblico di assistenza a tutti i cittadini. Allora si che cominciamo ad avere la nozione del mezzo che dobbiamo plasmare per raggiungere questo risultato. E credo che questo sia proprio ciò che manca, cioè oggi cerchiamo di accontentarci di uno strumento polivalente. La parte conservatrice, di conseguenza, si sente in cuor suo sicura che l'attuale sistema non sarà trasformato in un sistema di sicurezza nazionale.

Proprio la mancanza della visuale della riforma generale, la mancanza dell'accordo sull'obiettivo finale hanno determinato le contrapposizioni di interessi settoriali fra università e ospedale e il pullulare di piccoli interessi clientelari e particolaristici. Ciò costituisce la prova di un impaludamento della vera riforma, cioè noi ci troviamo di fronte ad una piccola riforma, ad uno stralcio, vorrei dire, molto neutro e molto polivalente nelle sue interpretazioni. Ed ecco allora che a cavallo di questa piccola riforma emergono gli interessi privati, gli interessi particolaristici, burocratici e politici.

Basta vedere poi i giudizi che sono dati su questo disegno di legge. Non soltanto il nostro è così severo. Il partito repubblicano anche questa mattina, sulla *Voce repubblicana*, ammonisce a: « emendare la riforma ospedaliera, renderla pari alle aspettative ». Cioè questa riforma va emendata per renderla pari alle aspettative; non è la riforma che si diceva di voler fare.

Cosa ne possiamo dedurre? Che la sconfitta i socialisti non la registrano oggi, l'hanno registrata più a monte, al momento del varo del « piano Pieraccini », quando ha prevalso una linea economica che esclude la riforma, la vera riforma, perché nel « piano Pieraccini » c'è, sì, l'enunciazione del sistema nazionale di sicurezza sociale, ma mancano i mezzi in quanto non è previsto uno stanziamento prioritario per assicurare la realizzazione di questo sistema di sicurezza sociale. Questa è la verità. Ci troviamo di fronte ad una linea capitalistica che ha sequestrato tutte le risorse che potevano essere destinate a fini sociali prioritari: la scuola, l'assistenza sanitaria e la ricerca scientifica.

A proposito della ricerca scientifica, si è avuto il caso clamoroso di un ministro socialista che si è dovuto dimettere (lo stesso partito socialista ha rinunciato ad avere il ministro per la ricerca scientifica) perché il « piano Pieraccini » opponeva un « no » alla soluzione prioritaria di tale problema. Quando noi del partito socialista di unità proletaria abbiamo presentato l'emendamento per l'aumento di fondi destinati dal piano alla ricerca scientifica, a 4 mila miliardi, qualcuno, di scarsa intelligenza politica, ha parlato di demagogia; ma per noi si trattava di un tentativo di verificare l'impossibilità, nell'ambito del piano, di poter elevare la ricerca scientifica ad obiettivo condizionante delle altre scelte.

È mancato quindi lo stanziamento adeguato per la ricerca scientifica e per il sistema di sicurezza sociale; perché non credo che qualcuno potrà sostenere che con quanto è stanziato nel « piano Pieraccini » per la sicurezza sociale si possa realizzare quell'impianto di medicina preventiva, curativa e riabilitativa tutto gratuito, enunciato nel piano stesso. Cioè ci troviamo di fronte all'enunciazione di grandi obiettivi, ma manca veramente un meccanismo economico che consenta coerentemente di perseguirli. Cioè non si è voluto — in linea con la politica dei redditi, con il blocco dei salari, con il blocco degli stipendi, con la volontà di convogliare tutte le risorse del paese verso le scelte di tipo produttivo capitalistico — assumere un impegno preciso e adeguato per il fine che dovremmo raggiungere.

E non è poi soltanto un problema di mezzi economici. Dobbiamo anche domandarci come è possibile, quando questa piccola riforma, neutra, polivalente, si presta alle interpretazioni più contrapposte (quella dell'onorevole Piccoli che la elogia come un grande successo della democrazia cristiana, quella dell'onorevole Usvardi che la elogia come un grande successo del partito socialista), e quando ancora noi sappiamo che dietro le quinte di questa discussione si stanno manovrando delle posizioni, si stanno intersecando degli interessi e contrapponendo delle istanze che potranno ulteriormente modificarla in peggio; come è possibile — dicevo — che noi oggi possiamo sostenere che realizzeremo qualcosa entro il 1970, dal momento che l'anno venturo ci saranno le elezioni e quindi sappiamo che non sarà certamente quello l'anno della riforma, della creazione del sistema di sicurezza sociale? E come possiamo pensare che nei due anni successivi (1969-70) realizzeremo qualche cosa che già oggi incontra un'opposizione formidabile, dal momento che si sa che

lo stesso ministro Bosco sta già manovrando per ulteriormente irrigidire la posizione delle mutue? Si sa cioè che il ministro Bosco sta manovrando per staccare le cliniche e gli ospedali mutualistici e riportarli nuovamente alla vecchia paternità. Non sappiamo se questo risultato sarà ottenuto, ma se sarà ottenuto, onorevole ministro Mariotti, ella non ha altra strada se non quella di dimettersi. Era una strada che, in base al suo primitivo impegno ella avrebbe già dovuto battere quando il suo progetto subì delle gravi menomazioni. Almeno di fronte a questo ella dovrebbe assumere una posizione precisa perché ciò sarebbe, forse, l'unico pallido segno che si vuole arrivare ad una riforma mutualistica, l'unico pallido segno rimasto nella legge dopo tutte le modifiche e dopo tutti gli arretramenti.

Si dice che bisogna razionalizzare, che bisogna utilizzare meglio i fondi. Ebbene, questa sarebbe stata la grande occasione. Noi tutti sappiamo che i fondi che oggi vengono erogati per l'assistenza sanitaria non sono sufficienti per un sistema razionale, ma sono già una grande cosa in cifra assoluta. Noi già spendiamo più di quanto non si spenda in Inghilterra, con una spesa che incide per il 4,10 per cento. Da sottolineare che questa incidenza si riferisce al 1965 e rimane invariata per il 1969.

In altri termini, il piano, in rapporto ad un aumentato reddito, non prevede una aumentata incidenza della spesa per la sanità pubblica. Questa è un'altra prova del fatto che non si vuole arrivare veramente al sistema di sicurezza sociale. Se si trattasse soltanto di questioni tecniche, credo che un processo di razionalizzazione sarebbe possibile. Qualunque industria, quando vuole razionalizzare, oggi, propone le varie alternative ai calcolatori elettronici, ottenendo l'alternativa più efficiente e produttivistica. Ebbene, quello che fanno le aziende private non si riesce a fare sul piano pubblico. Se oggi dovessimo scegliere la via più razionale, più efficiente, più produttiva, dovremmo arrivare al sistema sanitario subito, non per gradi, non come tappa ultima. Il miglior modo infatti di moltiplicare gli effetti degli investimenti che oggi si fanno, sarebbe proprio quello di razionalizzarli in un modo globale, e quindi per una utilizzazione ottimale.

La questione è che non si tratta di un fatto tecnico, bensì di un fatto politico. Vi sono in gioco interessi colossali. Chiediamoci allora: che cosa si aspettano i cittadini da questa legge?

In primo luogo, di avere a loro disposizione tutti i posti-letto che finora non hanno avuto. Non si può dire che quello che si fa è già molto, che bisogna prenderlo perché verrà dell'altro, dato che oggi i calcoli previsionali — elemento intrinseco della programmazione — ci dicono quali saranno i bisogni del futuro. Oggi possiamo sapere con certezza che, se non faremo uno sforzo eccezionale, se non assumeremo come spesa prioritaria quella della sanità pubblica, se questa spesa prioritaria non l'adeguieremo al fine, forse riusciremo soltanto a mantenere, negli anni futuri, il livello attualmente esistente. I bisogni, gli sviluppi, infatti, saranno tanti che quanto oggi investiamo, appena appena ci farà tenere il passo con i tempi, se addirittura non ci farà perdere altro terreno rispetto al fine che ci proponiamo.

Sono i calcoli previsionali, una precisa volontà programmatica che deve spingerci a non accontentarci di quello che abbiamo, ma a cercare di eliminare il divario fra ciò che abbiamo e quello che dovremmo avere.

È questo un discorso simile a quello che può farsi nei riguardi della ricerca scientifica. In quel campo infatti si è fatto qualcosa, ma l'importante per noi è sapere se potremo nei prossimi dieci anni raggiungere quella percentuale del 3 per cento del reddito nazionale cui già oggi sono pervenuti paesi come il Giappone e la Germania. I dati invece ci dicono che alla fine del prossimo decennio noi non giungeremo neppure al livello del 2 per cento del reddito nazionale impiegato nel campo della ricerca scientifica, almeno se continueremo con l'attuale dinamica ed in base agli attuali parametri di scelta.

Tornando all'argomento che oggi ci interessa, dobbiamo tener conto del fatto che la opinione pubblica vorrà sapere se verranno costruiti tutti i posti-letto necessari, se verranno eliminate le sfasature tra nord e sud, tra aree depresse e aree avanzate; vorrà sapere se gli ospedali saranno più accoglienti di quelli esistenti, se saranno dotati di tutte le apparecchiature mediche più moderne, se saranno capaci di fornire tutti i servizi resi possibili dalle più recenti scoperte, se il corpo medico che in essi dovrà agire sarà ancora più qualificato di quello oggi disponibile.

Sono queste, come ho detto, le domande che si porrà l'opinione pubblica; ma se noi esaminiamo questo disegno di legge, vediamo che esso non risponde a queste legittime aspettative. Non è difficile, infatti, dimostrare come questo disegno di legge sia stato sfrondata non di elementi inutili, addirittura avveniri-

stici, come si vorrebbe sostenere da alcune parti, bensì di elementi assolutamente essenziali. Ognuno ricorderà quello che ebbe occasione di dire il ministro in Commissione circa gli aspetti più prettamente politici di questo disegno di legge; il senatore Mariotti riconobbe in quella sede che il testo originariamente predisposto dal suo Ministero si differenziava, e in alcuni punti sostanziali, dall'attuale disegno di legge.

In particolare, il testo originario prevedeva il superamento dell'assistenza mutualistica, condizione questa, a parere del ministro, indispensabile per l'attuazione di una completa riforma sanitaria.

Come è possibile che questo superamento fosse indispensabile ieri e non sia più indispensabile oggi? Questo è ciò che mi chiedo. Come mai questo che era un elemento sostanziale, una volta escluso dalla legge, non modifica la legge stessa nella sua sostanza?

Vogliamo ascoltare dei giudizi, tanto per portare una testimonianza di questa arretratezza della legge? Ecco che cosa dicono le ACLI: « Come è facile constatare, ancora una volta ci troviamo di fronte a una legge di estrema importanza, che manca però di alcuni puntelli-base capaci di tenerla in piedi, in maniera istituzionale e completa ». Cioè è una legge monca, secondo le dichiarazioni delle ACLI.

Che cosa dice la ANAAO, cioè la più grande organizzazione medica, che raccoglie gli aiuti e gli assistenti di tutta Italia? In una mozione recentemente approvata leggiamo: « Appare innegabile che le speranze suscitate dal primitivo progetto di legge del ministro della sanità devono purtroppo essere considerate in gran parte ingiustificate. L'attuale stesura infatti appare nei suoi termini generali sostanzialmente priva di quegli elementi qualificanti che soli potevano conferire a questa legge tanto attesa la capacità di riformare realmente l'agonizzante sistema ospedaliero italiano ».

Vedete allora come non siamo solo noi a criticare la legge, non sono solo i compagni comunisti, contro cui si è scagliato l'onorevole Usvardi, ignorando così la nostra polemica (non è che ci lamentiamo per questo). Tutto ciò dimostra quanto la lotta per acquisire il diritto all'assistenza sia dura per il lavoratore, quanto sia duro conquistarsi il lavoro, un salario; quanto sia duro difendere il salario, conquistarsi un contratto vantaggioso. Questa è la grande lotta che veramente deve segnare il cambiamento radicale nei confronti del passato.

È poi strano che i liberisti, debbano constatare che, nella misura in cui si assegna un fine sociale all'economia, il miglior modo di perseguirlo è di assumere i metodi sociali, di pubblicizzare l'economia. Infatti la medicina curativa, la medicina preventiva non sono più intese come un investimento improduttivo, ma bensì come uno dei più vantaggiosi investimenti nella società.

Vediamo cosa diceva la relazione Dogliotti, il primo studio d'avvio che si è fatto in materia.

Innanzitutto il ministro Mancini, nell'insediare la commissione Dogliotti, poneva lo accento su questi punti: adeguamento della rete ospedaliera per eliminare i gravi squilibri territoriali esistenti (e noi sappiamo che questo progetto non dà garanzia in merito); qualificazione dell'intervento ospedaliero (e siamo qui nelle stesse condizioni, perché il progetto manca dei mezzi necessari); normativa del personale; aspetti amministrativi; finanziamento dell'ospedale.

Dogliotti nella sua relazione riconosceva che la Costituzione ha voluto collocare l'assistenza sanitaria e ospedaliera nell'ambito dei diritti pubblici soggettivi di tutti i cittadini della Repubblica.

Bisogna ricordare che il ministro Mancini, sempre nell'insediare la commissione, diceva che l'ospedale si configura come la struttura-base del sistema sanitario, come il perno dell'intero sistema assistenziale. Da qui discende il superamento definitivo dell'opera pia, non come illuminazione improvvisa, bensì come punto d'approdo di una lunga evoluzione diretta a superare la tendenza liberistico-individuale o caritativa della beneficenza per orientarsi verso una concezione giuridico-statale, che deve presiedere ad una organizzazione ospedaliera intesa appunto come pubblico servizio.

E Dogliotti, infatti, riconosceva questa esigenza, anche se non nei termini usati dal ministro Mancini. « Ne consegue — diceva la relazione — che deve essere abbandonata la concezione caritativa e ad essa deve sostituirsi l'obbligo preminente dello Stato di fornire tale assistenza ». Ciò richiede ovviamente la concentrazione dei mezzi destinati all'assistenza ospedaliera.

Fin d'allora venivano dunque indicati due punti fondamentali della riforma; da una parte il riconoscimento del diritto del cittadino ad essere assistito, con il conseguente passaggio da una concezione caritativa ad una pubblica dell'assistenza, dall'altra parte la concentrazione dei mezzi necessari per rag-

giungere questo fine, la unificazione delle competenze e il decentramento regionale, così da affidare alle regioni la pienezza delle decisioni e dei controlli nel territorio di loro competenza.

In questa prospettiva già la commissione Dogliotti dichiarava superato il concetto di retta ospedaliera, considerandolo una sopravvivenza del vecchio sistema assicurativo, che avrebbe dovuto essere sostituito con un fondo nazionale. Proprio da tale punto di vista appariva chiaro il salto di qualità che si doveva compiere.

Così la relazione Dogliotti affermava che il finanziamento del servizio ospedaliero avrebbe dovuto essere assicurato con il ricorso al bilancio nazionale e con il superamento dell'attuale sistema basato sull'esistenza di molteplici enti previdenziali ed assistenziali.

Passando poi ad affrontare il problema della natura giuridica dell'ospedale come azienda, quella relazione rivelava che nell'ambito della commissione si erano manifestate al riguardo tre distinte posizioni. Secondo una prima tesi si sarebbe dovuto necessariamente tenere conto, pur nel passaggio ad una assistenza ospedaliera uniforme ed obbligatoria, degli enti pubblici territoriali (regioni, province, comuni), ai quali avrebbero dovuto essere affidate le aziende ospedaliere con il trapasso dei beni relativi in favore degli enti territoriali. Una seconda posizione era quella di quanti sostenevano che si dovesse mantenere l'attuale autonomia giuridica e amministrativa degli ospedali, perché ciò avrebbe consentito di attrarre più facilmente la beneficenza assicurando agli enti ospedalieri una autonomia patrimoniale. La terza, quella di Dogliotti stesso, era una via di mezzo: lasciare cioè l'attuale stato, autorizzando però gli enti pubblici a creare ospedali, eccetera.

L'ultimo punto della relazione Dogliotti precisava che gli ospedali psichiatrici ed i sanatori dovevano essere inclusi nel piano ospedaliero ed armonizzati con le prescrizioni generali del piano stesso.

Questi erano i punti fermi della commissione Dogliotti, insediata dal ministro Mancini; punti che trovavano il loro riflesso nel primo schema presentato dal ministro Mariotti.

Il piano quinquennale si orienta ed armonizza con il primo schema Mariotti; pone il problema di costruire 80 mila posti-letto fino al 1970, di cui il 70 per cento al sud; noi oggi sappiamo che in due anni sono state incentivate costruzioni per un totale di 20 miliardi, di cui il 75 per cento al nord. Nei primi due

anni, noi non raggiungiamo la cifra globale delle costruzioni, mentre, la cifra che è stata finora raggiunta riguarda per il 75 per cento costruzioni effettuate al nord.

La relazione al primo progetto Mariotti diceva: « Viene quindi disposto il trasferimento degli ospedali e degli ambulatori — altro elemento qualificante che proiettava il nuovo sistema ospedaliero nel futuro, agganciandolo al sistema di sicurezza nazionale — attualmente dipendenti da opere pie e da altri enti pubblici ai suddetti enti ospedalieri, e a seconda delle categorie cui saranno assegnati passeranno alle dipendenze di ospedali circoscrizionali, provinciali o regionali. Caratteristica, infatti, degli enti ospedalieri è la territorialità. L'ente ospedaliero è tenuto ad assicurare l'assistenza ospedaliera e ambulatoriale in un determinato ambito territoriale. Altro punto fondamentale — dice ancora la relazione al primo progetto — è l'istituzione del fondo nazionale ospedaliero, che, pur non essendo destinato ad operare entro brevissimo tempo, costituisce un passo avanzato verso un sistema di sicurezza sociale nel quale tutti i cittadini hanno diritto all'assistenza gratuita, alla cui spesa provvederà lo Stato con la fiscalizzazione dei cosiddetti oneri sociali, e prelude nel contempo all'unificazione degli enti mutualistici ».

Mi sembra che sia chiaro: non si tratta di una fronda inutile, precorritrice, ma di un elemento sostanziale della volontà riformatrice.

La stessa relazione aggiungeva ancora: « La concentrazione in un unico fondo di tutte le risorse consentirà una visione globale del quadro generale delle esigenze sanitarie, degli oneri occorrenti per la loro soddisfazione e dell'impiego dei mezzi disponibili. Con i proventi del fondo sarà pagato il costo dell'assistenza ospedaliera e ambulatoriale con la massima tempestività, anche a mezzo di anticipazioni, evitando i gravi inconvenienti oggi ricorrenti. Temporaneamente sarà realizzato un fondo provvisorio destinato ad eliminare i bilanci degli enti ospedalieri per la parte relativa alle nuove costruzioni, attrezzature ed ampliamenti. La retta è destinata a comprendere le spese erogate dall'ente per le prestazioni sanitarie agli infermi e per la retribuzione del personale ».

Diamo perciò atto all'onorevole ministro Mariotti di avere compiuto inizialmente uno sforzo che, seppure non privo di alcune contraddizioni e carenze, era però il segno di una volontà, di una intenzione di realizzare l'obiettivo della sicurezza sociale.

Ma andiamo a vedere ora cosa dice il relatore per la maggioranza, onorevole Lattanzio. Già nella parte iniziale della sua relazione afferma: « La legge si limita alla riorganizzazione delle istituzioni pubbliche in questo settore, non si propone di trasformare in enti pubblici tutte le istituzioni sia laiche che religiose, ha cura di affermare che nulla è innovato nella disciplina giuridico-amministrativa delle persone giuridiche riconosciute dal diritto italiano, siano esse laiche o religiose. Ovviamente questi enti di diritto privato sono sottoposti a controlli generali igienico-sanitari. Ma oltre questa vigilanza, essi non sono assoggettati né alle norme relative alla organizzazione degli enti ospedalieri, né a quelle dei controlli e non vengono toccati dalla disciplina della programmazione ».

Vorrei ricordare ancora un altro passo della relazione Lattanzio, laddove essa ammette che l'istituzione della regione e la riforma mutualistica sarebbero state condizioni di una più efficace attuazione e di un più efficace successo dell'attuale legge.

Dicono i socialisti: noi abbiamo rinunciato al fondo ospedaliero, ad una riforma avveniristica (e ci riproponiamo di attuarla in futuro), ma questo non ha compromesso l'attuale disegno di legge. Così, ad esempio, l'*Avanti!* del 18 giugno 1966 sosteneva la tesi che il fondo nazionale nella sua primitiva concezione precorreva i tempi, difendendo in tal modo dall'accusa di conservatorismo il progetto. Si era rivelata perciò — sosteneva il giornale — l'opportunità di ridimensionarlo, seguendo il criterio, già accennato a proposito dell'assistenza ambulatoriale, di adeguare i tempi tecnici della riforma alle risorse economiche e allo stato attuale di evoluzione del paese; anche se sarebbe stato meglio dire che bisogna adeguare la riforma ai parametri del piano quinquennale, non del momento economico, cioè a parametri di linee fisse che valgano per un intero quinquennio, fino al 1970.

L'onorevole Lattanzio a proposito del fondo (perché vi sono queste due linee: la linea socialista e la linea del relatore per la maggioranza, che con molta intelligenza svuota quella che è la linea dei socialisti; i socialisti collegano, l'onorevole Lattanzio va e resecà queste proiezioni, questi agganci al futuro, fa il guastatore) dice che tale significativa affermazione (cioè l'orientamento di assicurare all'ente ospedaliero l'autonomia), frutto indubbio di larga esperienza ospedaliera, ma anche di lunghi ed interessanti dibattiti, non poteva non avere le sue implicazioni di ordine pratico (cioè la scelta di lasciare gli enti ospeda-

lieri autonomi) ed è questo il motivo per cui, sul piano della gestione, non è stato difficile riportare il fondo nazionale entro limiti che non contraddicessero con l'autonomia propria degli enti. Cioè il fondo nazionale è stato ridimensionato, non per togliere qualche cosa che era di più, che era aggiuntivo, che era avveniristico, ma per non renderlo contraddittorio con la scelta di fondo. E che fosse una scelta di fondo per la democrazia cristiana ce lo dice l'onorevole Piccoli. Nel suo commento all'approvazione in Commissione del progetto, egli afferma che i principi ispiratori della riforma sono quelli difesi dalla democrazia cristiana, di garanzia della autonomia degli ospedali. Il tutto in evidente contrasto con la relazione della commissione Dogliotti (commissione composta da clinici illustri), che puntava, invece, su un collegamento degli ospedali con il resto del sistema.

L'onorevole Lattanzio, in poche parole e con molta abilità, ha annullato tutti i discorsi dell'onorevole Mariotti, dell'onorevole Usvardi e dei socialisti.

Una certa scelta non poteva avere che una determinata implicazione pratica. Il fondo nazionale tendeva ad inserire gli ospedali in un sistema unico; l'autonomia frantumava invece tale sistema e distrugge i sogni di crearlo. Il fondo nazionale, quindi, deve essere qualcosa di più modesto, di più coerente con detta scelta.

Dice ancora l'onorevole Lattanzio che tanto si è voluto ricordare per sottolineare lo spirito della riforma, che vuol rappresentare essenzialmente una razionalizzazione di strutture, giammai un provvedimento coercitivo per le iniziative esistenti.

A proposito di questo stesso fondo, il professore Ferolla, segretario dell'ANAAO, molto vicino all'onorevole ministro Mancini, e credo pure all'onorevole ministro Mariotti, nella preparazione del primo progetto di legge, si è posto la domanda seguente: perché, dalla riforma, il fondo nazionale che dovrebbe essere costituito dai beni delle vecchie opere pie, dalle rette ospedaliere, da congrui finanziamenti statali, è stato ridotto ad una cifra irrisoria? Come è possibile da un lato accogliere le giuste richieste dei sanitari e dall'altro fare uscire il Mezzogiorno dalla sua secolare arretratezza, se il sistema sanitario continuerà a reggersi sulle rette, cioè sul contributo dei lavoratori?

Io vorrei domandare a coloro che appoggiano il progetto di legge di cui trattasi se credono veramente che con l'attuale fondo noi riusciremo a modificare sostanzialmente la

realtà esistente. Sostanzialmente, ho detto, e non in maniera marginale. Qualcosa si farà, certo, alcuni letti saranno approntati. Ma valutando quelli che saranno i bisogni crescenti, riusciremo noi con questo fondo ad adeguare il sistema ospedaliero? Arriveremo appena ad uno svecchiamento, lasciando l'attuale divario rispetto al sistema inglese, a quello dei paesi scandinavi e di altri paesi europei.

La Voce repubblicana, parlando del fondo, afferma che questo disegno di legge lo riduce ad una semplice disponibilità di bilancio destinata alla concessione di contributi e sussidi agli enti ospedalieri per il rinnovo delle attrezzature tecnico-sanitarie e per il pagamento dell'integrazione dell'assegno ai medici interni.

Il piano quinquennale parla di 80 mila posti-letto. Si sa da una inchiesta che ce ne vogliono almeno 275 mila, e che per ogni posto-letto occorrono 5 milioni (stima del 1963), per cui si arriva a cifre veramente colossali. Ma pensiamo veramente con questo fondo che è stato costituito ...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Il fondo non serve a questo, onorevole Ceravolo, ella lo sa.

CERAVOLO. Scusate, avete ragione. Però prendete i fondi stanziati con il piano quinquennale da qui al 1970, e ditemi se con l'intera cifra si può arrivare ad istituire 275 mila nuovi posti-letto.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Ma nel piano quinquennale non è prevista l'istituzione di 275 mila nuovi posti-letto. Non ci faccia dire cose che noi non diciamo.

CERAVOLO. Scusi, onorevole Lattanzio, io sto sostenendo che nello stesso piano quinquennale mancano fondi e stanziamenti adeguati per realizzare il sistema di sicurezza sociale. Questo, quindi, è un elemento rafforzativo: non solo questi fondi mancano nel piano, ma le scelte stesse del piano non consentono di avvicinarsi al minimo indispensabile per poter costruire un sistema che sia gratuito per tutti.

Ma io vorrei ricordare all'onorevole Lattanzio il significato che assumerà in un prossimo futuro l'aumento del numero dei posti-letto negli ospedali, in rapporto ad una progredita coscienza del diritto all'assistenza ed in rapporto ai progressi sul piano scientifico e medico-biologico. È stato calcolato che nel 1970 il numero dei posti-letto dovrebbe au-

mentare di una cifra eccezionale, per fronteggiare lunghe degenze negli ospedali. Da alcune statistiche inglesi si prevede che il 20 per cento dei vecchi che saranno ricoverati rimarrà permanentemente negli ospedali stessi. Occorre inoltre pensare al significato derivante dalla lotta che gli operai, i braccianti agricoli, i contadini, tutti i lavoratori stanno conducendo per avere prestazioni più adeguate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

CERAVOLO. A proposito dell'ente ospedaliero e della sua autonomia, che dovrebbe costituire un fatto rivoluzionario tale da creare condizioni nuove per l'assistenza sanitaria in Italia, ho l'impressione che l'istituzione di tale ente costituisca solamente un fatto nominale.

Vorrei ora ricordare non solo la testimonianza dei repubblicani, i quali affermano che il provvedimento dà vita ad una organizzazione di tipo feudale, nella quale ogni ospedale è come un castello, libero di condurre la sua propria battaglia per lo spazio vitale, sottratto all'obbligo di una razionale integrazione nel contesto di un sistema sanitario ordinato su basi e concetti unitari; ma vorrei ricordare ancora la relazione dell'onorevole Lattanzio. Scrive l'onorevole Lattanzio, a proposito del disegno di legge, che: « Innanzitutto esso riafferma la piena volontà di attuare per mezzo del Ministero della sanità una effettiva unità di indirizzo di tutta la politica sanitaria del paese, in secondo luogo persegue una riorganizzazione e ristrutturazione degli ospedali, che, pur acquisendo un uniforme modulo » (la parola credo che non potesse essere più esatta)...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. È quella che abbiamo sempre usato; non è una invenzione.

CERAVOLO. Ella l'ha consacrata nella relazione per i posteri, oltre che per noi.

Dicevo: « ... pur acquisendo un uniforme modulo istituzionale (l'ente ospedaliero) conservano la loro autonomia arricchendosi, nel loro consiglio di amministrazione, delle rappresentanze elettive delle collettività interessate all'assistenza ospedaliera ». E siccome lo ente ospedaliero può essere costituito da un solo ospedale o anche da diversi ospedali (e questo è poi quel margine facoltativo di arbitrio che la democrazia cristiana si è assicurato per poter manovrare il controllo dei singoli enti ospedalieri)...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Ceravolo, ella sa come saranno fatte queste scelte.

CERAVOLO. Questo è uno dei grossi vuoti.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. È detto chiaramente in un articolo del disegno di legge.

CERAVOLO. Però io voglio ricordare che voi vi richiamate alla programmazione. La programmazione dovrebbe essere l'inventario dei reali bisogni, o noi lasceremo sussistere questi centri di potere, questi castelli feudali. Mentre tutta la logica porterebbe ad un sistema sanitario omogeneo, invece — e l'onorevole Piccoli se ne vanta — l'autonomia è stata garantita e si riesce anche a garantire il margine di queste aggregazioni dei singoli ospedali. Ma proprio lasciando queste concrezioni di interessi politici, economici e burocratici noi corriamo il rischio che si pregiudichi anche la programmazione, a meno che non vogliamo dire che tutta la garanzia sta nel Ministero e nella programmazione dallo alto. Se non ci assicuriamo che dal basso arrivi un impulso di tipo veridico, che esprima la realtà dei bisogni locali, arriveremo di nuovo a quella dispersione di mezzi che c'è oggi. Ma perché gli ospedali disperdono i mezzi? Perché, ad esempio, in due ospedali vicini vi sono due bombe al cobalto che lavorano con un ritmo minimo dato che non vi è il numero di pazienti sufficiente per utilizzarle secondo un criterio efficiente. Quando si creeranno gli enti autonomi si verificherà ancora una dispersione di mezzi, perché manca un criterio uniforme; e non ditemi che la programmazione arriverà a programmare anche l'acquisto di una macchina, di una attrezzatura, perché allora veramente diventerebbe uno schema soffocante. Proprio perciò bisognerebbe far sì che l'ente non avesse autonomia, ma fosse affidato alle regioni, ai comuni e alle province, che potrebbero adeguatamente rappresentare le espressioni dal basso delle esigenze della comunità sul piano sanitario.

Volgendo alla fine del mio intervento desidero ricordare il punto del tirocinio dei neolaureati. È vero che bisogna porsi tale problema, però non crediamo alla possibilità di risolvere il problema della preparazione pratica dei medici con questo sistema; perché se veramente vogliamo andare incontro ai problemi di qualificazione pratica di coloro che si sono laureati (e che quindi non hanno ancora una sufficiente qualificazione pratica)

credo che dovremo intervenire in sede di università, perché è lì che si prepara il medico! Non possiamo allungare la durata del corso di laurea in medicina da 6 anni a 7 o magari a 8, cosa che di fatto avverrà se sarà approvata la proposta dei due anni di tirocinio obbligatorio. Penso invece che dovremo fare in modo che i 6 anni di studio universitario siano tali da consentire ai neolaureati di entrare nella vita pratica, nell'esercizio professionale pratico.

Bisogna poi evitare che venga dato a questi neolaureati un piccolo contributo che non sia superiore a un terzo del minimo che si dà agli assistenti. Altrimenti si tornerà al sistema che si seguiva per i giovani magistrati di una volta, che per due anni dovevano esercitare la funzione di giudice senza ricevere stipendio. Questo era un metodo di selezione classista sulla base del censo. Infatti si laureavano e facevano i magistrati coloro che potevano affrontare non solo i quattro anni di università, ma anche gli altri due anni di funzione senza ricevere nulla. Noi dobbiamo dunque considerare che questi giovani medici sono dei laureati; e quindi, una volta che nell'ospedale svolgono un'attività qualitativamente uguale a quella di tutti gli altri medici, è ingiusto che vengano pagati con una piccola somma non superiore a un terzo dello stipendio minimo di assistente.

A proposito poi della connessione tra università e ospedale, stiamo attenti ad evitare che si contrappongano questi due interessi settoriali. Coloro che scelgono l'ospedale, fin dall'inizio devono avere garantita una prospettiva di carriera perché nell'ospedale si crea una qualificazione di *équipe* che non è sostituibile con interventi dall'esterno. Vi è una esperienza organica che deve valere, mentre invece coloro che scelgono l'università, con ciò stesso, scelgono la via dell'insegnamento. E se è vero che ad un certo punto, magari dopo aver fallito in una via o aver mutato parere, deve essere possibile puntare sulla vita ospedaliera, è altrettanto vero però che anche gli ospedalieri debbono avere uguale possibilità se vogliono passare all'università. Tuttavia, chi si appassiona fin dall'inizio ad un sistema sanitario pubblico e sceglie l'ospedale, deve avere una sua carriera e quindi il riconoscimento della sua anzianità. Potrebbe accadere che in una università si compiano, poniamo, studi di biologia spaziale, puntando ad una docenza o ad una cattedra in un determinato settore e poi, d'un tratto, si chieda di passare all'ospedale, su un piano di assoluta parità di titoli con chi invece nell'ospedale e

nella medicina pratica ospedaliera lavora già da anni e ha acquisito un'esperienza di tipo particolare.

Tutto questo ho voluto dire per dimostrare che il progetto via via ha subito degli arretramenti e delle mutilazioni che non intaccano soltanto elementi di prospettiva, avveniristici, ma elementi sostanziali. Ed è per questo che noi voteremo contro, se non saranno apportate modifiche sostanziali che riportino il progetto alla originaria stesura e quindi alle originarie intenzioni: che lo riportino cioè su quel piano concreto che sembrava volerlo proiettare in avanti, assicurando che la battaglia del domani per la sicurezza sociale è considerata dal Governo come una battaglia vera, fondata su elementi di certezza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge concernente la riforma dell'ordinamento ospedaliero rappresenta, a giudizio unanime, un provvedimento di fondamentale importanza e dovrebbe costituire uno dei punti qualificanti del programma di Governo.

Sulle insufficienze e i difetti strutturali del nostro sistema ospedaliero molto si è scritto, soprattutto negli ultimi anni. Il Parlamento, in numerose occasioni, e particolarmente in sede di esame del bilancio del Ministero della sanità, ha da parte sua più volte rilevato la necessità di modificare dalle fondamenta le leggi che regolano il settore ospedaliero nel quadro di una profonda revisione di tutto lo ordinamento sanitario del paese. Se si pensa che le leggi basilari risalgono al 1938 per quanto concerne l'ordinamento dei servizi e del personale sanitario, e addirittura al 1890 per quanto riguarda l'assetto giuridico-amministrativo, ci si rende conto della vetustà della nostra legislazione in materia.

Penso che sarebbe utile rammentare qualche aspetto della situazione ospedaliera, sia in termini quantitativi che qualitativi, e fare al riguardo alcune considerazioni. Per far ciò occorrerebbe parlare per molte ore attingendo ai moltissimi studi pubblicati, che ormai costituiscono una biblioteca di notevole proporzioni.

Il professor Luzzolillo in uno studio pubblicato nel 1965 sul *Notiziario dell'amministrazione sanitaria*, così si esprimeva: « La disponibilità di ricovero negli istituti pubblici per i malati acuti, che raggiunge il quoziente

nazionale di 4,28 letti per mille abitanti, ci dà per le più grandi ripartizioni geografiche indici che da 5,46 per l'Italia settentrionale scendono a 4,98 per l'Italia centrale, a 2,5 per l'Italia meridionale e insulare ».

E ancora: « dall'esame della disponibilità di letti per malati lungodegenti, geriatrici e cronici per i quali lo *standard* globale minimo viene valutato in due posti letto per mille abitanti, si rileva un indice medio nazionale dello 0,50, con un massimo di 0,82 per il nord, 0,59 e 0,07 rispettivamente per l'Italia centrale e meridionale.

Il quoziente nazionale di 1,72 letti per mille abitanti per ammalati di mente è decisamente più basso di quello medio richiesto dalla trattativa, che è di 3. La dotazione di letti per questo genere di malati varia per le tre ripartizioni nazionali rispettivamente da 2,02 a 1,085 ed a 1,28 ».

E potrei continuare, citando anche casi-limite, che, d'altra parte, ella, onorevole ministro, conosce assai bene e che sono ormai noti a tutti coloro che si interessano del problema. Credo per altro di poter affermare che la questione dell'insufficiente numero di posti-letto non è la principale tra quelle che travagliano il mondo ospedaliero. I posti-letto non sono molti o pochi in assoluto, ma sono molti o pochi in rapporto a vari fattori, il principale dei quali è il tipo di organizzazione sanitaria del paese e il modo con cui l'assistenza viene esercitata.

Il piano ospedaliero britannico, ora in corso di attuazione, e che si inquadra ovviamente nel servizio sanitario nazionale, stabilisce che tra il 1960 e il 1975 i posti-letto dovranno diminuire per l'Inghilterra e il Galles da 475.409 a 420.520. In particolare diminuiranno i letti per malati acuti e per malati di mente. Ciò evidentemente non significa che gli inglesi abbiano deciso di spendere meno per i loro ammalati; gli stanziamenti per l'assistenza sanitaria sono stati infatti fra i pochi a non essere ridotti dalla politica di austerità di Wilson. E ciò non significa neanche che venga previsto un minor numero di ricoverati, tenuto conto, se non altro, del costante aumento assoluto e percentuale delle persone anziane. Significa invece — come ha scritto il ministro della sanità britannico presentando il piano — che quel piano tende non solo a costruire, rinnovare o migliorare un gran numero di ospedali, ma anche a modernizzare interamente forma e contenuto del servizio ospedaliero, integrandolo ancor più strettamente con i grandi servizi che provvedono all'assistenza e alla cura fuori degli ospedali.

I punti nodali sono due, quindi, strettamente interdipendenti: il carattere e la funzione dell'assistenza ospedaliera; l'integrazione dell'ospedale nel contesto dell'assistenza sanitaria.

Per quanto concerne il primo punto, credo si possa affermare che l'ospedale del futuro sarà sempre meno un luogo di ricovero e sempre più un centro altamente specializzato di diagnosi e cura, nonché di insegnamento e di ricerca scientifica. In altre parole, i letti conterranno sempre meno e le attrezzature, il personale, il *comfort* per l'ammalato conterranno sempre di più.

Questo ospedale ideale — e qui vengo al secondo punto — non potrà per altro realizzarsi se non sarà strettamente legato al complesso di servizi e strutture sanitarie che stanno fuori dall'ospedale. Se — tanto per fare un esempio banale — gli enti locali non metteranno a disposizione le assistenti sanitarie e le infermiere che assicurino un'adeguata assistenza domiciliare ai convalescenti dimessi dagli ospedali; se, per fare un altro esempio, un adeguato servizio di medicina preventiva non eviterà che il sano si ammali e che il malato in fase iniziale si aggravi; se, per fare un terzo esempio, continuerà a verificarsi — come attualmente accade in Italia — che gli accertamenti diagnostici effettuati dal medico mutilati prima del ricovero vengano spesso ripetuti nell'interno dell'ospedale, siamo lontani non dico da una situazione ideale — che non esiste in effetti nemmeno all'estero, ma per ottenere la quale numerosi paesi stanno lavorando — bensì anche da una condizione appena degna di un paese civile.

So perfettamente che vi sono ospedali moderni ed efficienti; ma il mio giudizio è relativo alla situazione media della nostra struttura ospedaliera. Occorre finirla, ad esempio, con le enormi, squallide corsie di tanti nostri *ex* conventi trasformati in ospedali. Ricordiamo che in Francia le norme sulle costruzioni ospedaliere prescrivono un massimo di quattro letti per stanza e un'altissima percentuale di stanze ad uno o due letti.

Se passiamo a considerare il problema delle attrezzature, il quadro che ci si presenta oscilla fra gli estremi della incredibile povertà di alcuni ospedali e della provinciale politica di prestigio di altri, più dotati di mezzi.

Lascio ancora la parola al professor Luzzo-lillo, il quale, nello studio citato, così si esprime: « Saggiezza amministrativa vorrebbe che gli istituti ospedalieri che non siano dell'ordine di prima grandezza, più che adornarsi di apparecchiature di raro impiego e di alto costo,

trovino il doveroso coraggio di dirottare quelle ricerche d'eccezione, esorbitanti cioè dalla routine, verso laboratori di alta specializzazione. Questo atto di coraggio ritornerebbe a vantaggio di tutti: delle amministrazioni, che realizzerebbero fruttuose economie; degli ospedali di primo rango, che potrebbero dar vita a servizi di alta ed altissima specializzazione, sostenuti da una clientela a largo raggio; e, infine, degli stessi pazienti, che beneficerebbero di competenze specialistiche di indiscussa qualificazione ».

Di qui il concetto di centralizzare, in sede regionale e provinciale, le attrezzature di non frequente o raro impiego, e di dare vita ad una specie di pianificazione distributiva delle stesse, secondo criteri di benintesa economia di mezzi, nella visione unitaria delle necessità territoriali.

Il professor Piazza, presidente della confederazione italiana medici ospedalieri, in un articolo pubblicato su *La Voce repubblicana* del 1965 ha scritto quanto segue: « Si sa che nel totale dei posti-letto sono comprese 473 infermerie, di cui 132 prive di qualsiasi apparecchio di radiodiagnostica, 205 prive di microscopio, 99 prive di sala operatoria? E delle 374 sale operatorie in funzione, 51 sono prive di impianto elettrico e perciò usabili a luce diurna e 240 sono prive di illuminazione ausiliaria di soccorso ». Ed ancora: « Si sa che innumerevoli ospedali mancano di un servizio di anestesia e rianimazione con personale e attrezzature adeguate, di un laboratorio degno di questo nome, di una cella termostatica per neonati immaturi, di un impianto centralizzato di ossigeno, di un centro trasfusionale, di tutta una serie cioè di presidi elementari oggi necessari per una corretta assistenza? ». Si pone quindi, spesso in termini drammatici, il problema del potenziamento delle attrezzature, della loro oculata distribuzione, nonché della loro razionale ed economica utilizzazione.

Non mi dilungo sul problema del personale, limitandomi per brevità a qualche cenno e alla enunciazione di alcune cifre concernenti il personale sanitario ausiliario, di cui è nota la carenza, ma del quale non si ha forse una esatta nozione.

Secondo dati dell'Istituto centrale di statistica, nelle nostre istituzioni pubbliche di cura prestavano servizio nel 1963 21.799 infermieri diplomati, di cui quasi 10 mila religiosi, e 1.759 ostetriche, per un totale di 23.558 unità professionalmente qualificate. Negli istituti privati lavoravano 4.594 infermieri diplomati e ostetriche. Complessivamente, in

tutti gli ospedali pubblici e privati, si trovavano quindi 28.152 unità. Ebbene, nello stesso periodo, in Gran Bretagna prestavano servizio, nei soli ospedali pubblici, 194 mila infermiere ed ostetriche a tempo pieno e 66 mila a tempo parziale. Tenendo anche conto del personale delle istituzioni private britanniche — per altro numericamente modesto per la assai minore incidenza, in quel paese, del settore privato — credo che non si sia troppo lontani dal vero affermando che gli ospedali inglesi dispongono di un personale sanitario ausiliario 10 volte più numeroso di quello presente negli ospedali italiani.

Penso che gli elementi da me e da altri colleghi portati in questo dibattito siano più che sufficienti, non dico ad indicare la necessità di una riforma ospedaliera, della quale tutti sono convinti, ma a sottolineare quanto sia immane l'opera che lo Stato, e per esso il Ministero della sanità, deve svolgere per far fronte alle necessità del settore ospedaliero.

Si tratta di uno sforzo organizzativo, finanziario e tecnico di enormi proporzioni, che occorre fare assolutamente e per il quale il primo concreto strumento è appunto costituito dalla legge di riforma ospedaliera.

Sono lieto che, dopo anni di studio, di dibattito e di contrasti, sia giunto, finalmente, alla discussione in aula un progetto di legge. In verità, sarebbe stato più logico che, ai fini dell'organica ed armonica strutturazione di un moderno sistema di assistenza, la legge di riforma ospedaliera fosse stata preceduta da quella legge-quadro sanitaria di carattere generale che il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 giustamente postula al capitolo dedicato alla sicurezza sociale, quale strumento fondamentale del nuovo assetto sanitario del nostro paese.

Motivi di vario genere e, in particolare, l'incontestabile esigenza di affrontare il problema degli ospedali, che necessitano di un più immediato intervento, hanno impedito che fosse seguito il criterio più razionale.

Abbiamo dunque un disegno di legge di riforma ospedaliera che occorrerebbe inserire in una legge-quadro sanitaria che ancora non c'è. Ma se ancora la legge-quadro non c'è, alcuni precisi punti di riferimento esistono e vanno tenuti presenti. Questi punti di riferimento si trovano appunto nel capitolo citato del programma che questo ramo del Parlamento ha già approvato. L'elemento innovatore che caratterizza il programma in materia sanitaria è la prevista realizzazione di un servizio sanitario nazionale, nell'ambito di un compiuto sistema di sicurezza sociale, che

assicuri una completa assistenza medica, preventiva e riabilitativa, a tutti i cittadini e che sia finanziato dalla collettività mediante il prelievo fiscale. Ritengo che occorre seriamente e responsabilmente ispirarsi nella legge da elaborare, negli istituti da realizzare, negli ordinamenti da attuare a questa precisa indicazione.

Il partito repubblicano ha apprezzato l'impegno che il ministro Mariotti ha posto, vincendo resistenze ed incomprensioni, nel promuovere l'elaborazione del provvedimento che ora è al nostro esame. Al di là delle riserve sul testo, noi intendiamo dare qui atto al ministro della sanità dei meriti che egli ha acquisito nel paese con il suo sforzo di dare all'Italia ordinamenti sanitari moderni e democratici.

Quando nel 1965 fu reso noto l'originario progetto Mariotti, a meno di un anno di distanza dalle conclusioni dei lavori della Commissione di studio presieduta dal compianto professor Dogliotti, il partito repubblicano esprime un largo consenso di massima. Successivamente un comitato interministeriale prima e il Consiglio dei ministri poi (giugno 1966) modificarono profondamente il progetto Mariotti e, a parere del partito repubblicano, lo resero meno incisivo e ne attenuarono notevolmente la carica rinnovatrice.

Nei primi mesi del corrente anno il progetto governativo passò all'esame della Commissione sanità di questo ramo del Parlamento, la quale, acquisiti i pareri delle altre Commissioni interessate, elaborò un nuovo testo. Questo nuovo testo ora sottoposto al nostro esame è certamente migliore di quello governativo, ma non possiamo dire che ci soddisfi sufficientemente. D'altra parte, per cause non dipendenti dalla nostra volontà, il partito repubblicano ha potuto dare un contributo assai modesto alla elaborazione dei vari testi che si sono succeduti, ciò che lo pone in condizione ed in diritto di fare oggi quello che non ha potuto fare prima.

In un recente convegno nazionale sulle leggi di riforma ospedaliera, i tecnici e gli esperti del mio partito hanno individuato taluni punti di particolare rilievo nei quali il disegno di legge, a nostro avviso, va modificato. Questi punti sono stati dal mio partito prospettati in una lettera al senatore Mariotti e ad essi la stampa ha dato diffusione, provocando positivi apprezzamenti da parte di ambienti qualificati e di organismi rappresentativi di categorie mediche. Premessa la nostra sostanziale adesione ad alcune fondamentali impostazioni (democratizzazione dei consigli

di amministrazione, ruolo delle regioni, programmazione, ordinamento dei servizi e dei reparti di degenza, disciplina delle case di cura private), le nostre richieste di emendamento, naturale conseguenza delle considerazioni dianzi svolte, si riferiscono solamente ad aspetti che riteniamo essenziali, trascurando quelli che ci sembrano di minor rilievo, anche se in qualche caso degni di discussione.

Occorre innanzitutto introdurre, anche formalmente, un richiamo al servizio sanitario nazionale, di cui l'ospedale dovrà essere insieme parte e strumento.

Il servizio sanitario nazionale non è da noi visto come un nuovo ente, un « carrozzone » burocratico, una specie di « super INAM », con una sua organizzazione, suoi organi, suo personale. Noi riteniamo che, come d'altra parte è indicato dal capitolo VII del programma economico nazionale, il servizio sanitario nazionale debba constare di due elementi complementari: un sistema di strutture costituito da una organica rete sanitaria, le cui fondamentali articolazioni siano gli ospedali e le unità sanitarie locali, dirette ed amministrate, sotto il controllo del Ministero della sanità, dalle popolazioni interessate tramite le loro rappresentanze elettive negli enti locali, regioni, province e comuni; l'impegno finanziario della collettività per consentire ad ogni cittadino di disporre gratuitamente di tutti i servizi sanitari del paese in base al principio della integrale fiscalizzazione dell'onere relativo.

Con riferimento a questi due aspetti occorre affermare, nell'articolo 2 del disegno di legge, che l'ospedale opera nell'ambito del servizio sanitario nazionale e che allo stesso servizio fa carico l'onere della retta, pur demandando a norme delegate la determinazione dei modi e dei tempi. Nessuno si illude infatti di poter realizzare in breve tempo la completa copertura finanziaria di ogni esigenza sanitaria dei cittadini.

Ma l'affermazione di principio ha valore, sia perché in coerenza con il programma economico, sia perché indica una strada precisa che occorre cominciare a percorrere al più presto, e ciò non solo a parere del mio partito.

Onorevoli colleghi, signor ministro, richiamo la vostra attenzione sul documento elaborato dalle tre grandi confederazioni sindacali nella riunione del 18 aprile ultimo scorso in rapporto alla drammatica situazione di crisi degli enti mutualistici. In tale documento si afferma, tra l'altro, che il problema di fondo è costituito da un chiarimento sui tempi di

realizzazione del superamento dell'attuale sistema mutualistico secondo le indicazioni del programma economico, e che è in particolare urgente definire il collegamento con la legge di riforma ospedaliera, in relazione al modo di formazione delle rette ed al graduale trasferimento allo Stato dell'onere relativo. I sindacati ritengono giustamente che i maggiori oneri che l'ospedale dovrà sopportare, sia per la naturale evoluzione dell'assistenza, sia in rapporto agli obblighi che del resto opportunamente la nuova legge impone, non debbano ricadere, tramite le mutue, soprattutto sui lavoratori.

Pochi giorni fa, l'Unione italiana del lavoro è stata particolarmente esplicita in materia, affermando, tra l'altro, in un comunicato: « La crisi finanziaria delle mutue di categoria che erogano le prestazioni sanitarie, crisi che certamente non consente l'assunzione dei crescenti oneri della ospedalità, impone l'urgente superamento del sistema delle rette, confermate, al contrario, dallo schema di riforma in esame. In particolare è inaccettabile la formazione delle rette così come proposte. La UIL ritiene che un'assistenza ospedaliera pubblica, svolta a favore di tutti i cittadini, non possa che essere assunta gradualmente a carico dello Stato, attraverso le opportune modifiche da apportarsi al proposto fondo nazionale ospedaliero ».

Il richiamo fatto dal documento della UIL al fondo nazionale ospedaliero è quanto mai opportuno, perché stabilisce il necessario collegamento fra il principio e lo strumento per realizzarlo. Nel primo progetto Mariotti i repubblicani apprezzarono, a parte una certa macchinosità nelle procedure proposte, l'idea del fondo nel suo significato essenziale di strumento di concentrazione, entro il Ministero della sanità, di tutte le disponibilità finanziarie destinate agli ospedali, ora disperse in mille rivoli.

Purtroppo il concetto iniziale è stato radicalmente mutato e nel testo in esame il fondo si è ridotto ad una pura e semplice disponibilità di bilancio destinata alla concessione, da parte della sanità, di contributi e sussidi agli enti ospedalieri per il rinnovo delle attrezzature e per il pagamento della integrazione degli assegni spettanti ai medici interni.

La nostra attuale richiesta di ripristino del fondo nel suo carattere originario non è dettata solo da esigenze di razionalità e di unitarietà per quanto riguarda il sistema ospedaliero, che verrebbero frustrate, ad esempio, se in materia di costruzioni ospedaliere la competenza ed i quattrini rimanessero affidati al

Ministero dei lavori pubblici. Noi riteniamo, d'accordo con la UIL, che il fondo debba rappresentare appunto lo strumento attraverso il quale realizzare il primo passo verso il servizio sanitario nazionale.

Mi preme a questo punto sottolineare la necessità, a cui del resto ho già accennato, che tutte le competenze dello Stato in materia ospedaliera passino al Ministero della sanità. Noi direi, come il collega Valitutti, che si tratti di giovane, aggressivo imperialismo: caso mai è in gioco il legittimo irredentismo di chi chiede quanto di diritto gli spetta.

Le strutture del Ministero debbono essere adeguatamente rinvigorite, al fine di dare al paese la sicurezza che, sia in sede di vigilanza sul sistema, sia in sede di elaborazione del piano ospedaliero, sia in sede di stimolo e controllo in ordine all'esecuzione del piano medesimo, lo Stato si dimostri pari ai complessi, difficili e impegnativi compiti che lo attendono.

Le competenze in materia ospedaliera allo interno del Ministero della sanità sono ora disperse in varie divisioni. Ma un disegno di legge già approvato dal Senato — io mi auguro che giunga presto anche al nostro esame — istituisce una direzione generale dell'assistenza ospedaliera. Quando il provvedimento diventerà legge, esisterà lo strumento per una considerazione unitaria del settore. Questo strumento dovrà essere potenziato al massimo, dotato di personale qualificato e messo in grado di svolgere l'opera che il paese richiede.

Riguardo alla programmazione ospedaliera è ovvio che il partito repubblicano non può che essere favorevole ai principi enunciati nel testo e al collegamento che esso stabilisce con la programmazione economica nazionale.

Alcuni aspetti vanno tuttavia migliorati o modificati. In primo luogo, ci sembra opportuno legare più strettamente il Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera ed i comitati regionali transitori ai rispettivi comitati per la programmazione economica. Al fine di mantenere l'unità della programmazione è preferibile costituire gli organi della programmazione ospedaliera in sezioni dei comitati di programmazione economica. In secondo luogo, si può consentire il mantenimento di un particolare regime giuridico-amministrativo per gli istituti e gli enti ecclesiastici, civilmente riconosciuti, che esercitano la assistenza ospedaliera. Ma, se non esistono difficoltà alla classificazione dei relativi ospedali, secondo quanto il testo prevede per gli ospedali pubblici, appare inaccettabile l'estensione a tali ospedali delle disposizioni conte-

nute nel titolo IV dello schema di legge, concernente la programmazione ospedaliera. I predetti ospedali andrebbero inseriti nella programmazione nel senso che essi, come gli ospedali pubblici e le case di cura private, devono sottostare ad una disciplina distributiva che mantenga sotto il controllo dello Stato e delle regioni l'intero sistema ospedaliero; ma non si vede per quale motivo essi debbano giovarsi dell'aiuto finanziario statale.

Gli ospedali dipendenti da enti ecclesiastici costituiscono una modalità particolare dell'ospedalità privata, e ad essi va riconosciuta la libertà sancita dalla Costituzione; ma l'ovvio corollario di tale libertà è il non intervento finanziario dello Stato.

In terzo luogo, esiste il problema degli istituti clinici universitari. È nota la posizione critica assunta dai clinici e dagli assistenti universitari nei confronti di alcuni aspetti del testo in esame. Questa posizione è stata precisata recentemente anche in un « libro bianco ».

Noi riteniamo che alcune delle richieste avanzate dal mondo accademico vadano accolte. Mi riferisco in particolare agli aspetti più direttamente inerenti alla programmazione ospedaliera, e cioè all'inserimento nel piano, quali ospedali regionali, degli ospedali clinicizzati e degli istituti clinici universitari, nonché alla inclusione dei rappresentanti dei medici universitari nei Comitati nazionali della programmazione ospedaliera.

Altro punto che interessa vivamente il partito repubblicano è quello concernente il rapporto fra enti ospedalieri e ospedali. I repubblicani hanno da molto tempo affermato che il maggiore difetto dell'attuale sistema ospedaliero sta nella concezione dell'ospedale come struttura autarchica e autosufficiente e in sé conclusa, senza organici rapporti né con gli altri presidi sanitari né con gli stessi ospedali vicini. La mancanza di integrazione fra gli ospedali porta nei casi estremi addirittura ad una irresponsabile concorrenza sul piano di un mediocre prestigio provincialistico; ma anche quando ciò non si verifica, l'ospedale è una monade (per usare un termine che in quest'aula ha avuto una certa fortuna) che vive — di solito stentatamente — una vita di isolamento.

Nell'individuare alcuni dei maggiori mali degli ospedali, ho rivelato un esempio di questa malintesa autonomia e potrei citarne molti altri, dai microreparti specialistici all'insufficiente utilizzazione di servizi ed attrezzature, all'irrazionale impiego del personale, e così via.

Occorre far sì che gli ospedali piccoli e medi si integrino. Noi siamo convinti che ciò si ottenga solo legando le strutture ospedaliere al concetto di territorialità, e cioè istituendo i comprensori ospedalieri.

Il disegno di legge prevede la costituzione in enti ospedalieri di tutti gli enti pubblici che provvedono esclusivamente al ricovero ed alla cura degli infermi nonché di tutti gli ospedali appartenenti ad enti pubblici che abbiano anche finalità diverse dalla ospedaliera (articolo 3). Inoltre, le fondazioni e le associazioni disciplinate dagli articoli 14 e seguenti del codice civile, aventi determinati requisiti, possono ottenere a domanda il riconoscimento come enti ospedalieri.

Se mi è consentito un paragone scherzoso, mi sembra che la battaglia per la non proliferazione, che i repubblicani conducono nei riguardi delle armi atomiche, possa benissimo applicarsi anche nel campo ospedaliero. Come si pensa di dare razionalità ed ordine a questi numerosissimi enti nel testo al nostro esame? Con l'articolo 29, concernente il piano regionale ospedaliero, ed in particolare con il terzo, quarto e quinto comma che recitano:

« La legge regionale determina inoltre la sfera d'azione di ciascun ospedale in coordinazione con gli altri operanti nella regione e con la rete dei presidi sanitari locali.

Il piano prevede l'esistenza di almeno un ospedale di zona che sia in grado di servire una popolazione da venticinquemila fino a cinquantamila abitanti; di almeno un ospedale generale provinciale in grado di servire una popolazione fino a quattrocentomila abitanti e di almeno un ospedale regionale per ogni regione.

La legge regionale prevede la costituzione di nuovi enti ospedalieri, la fusione e la concentrazione di quelli esistenti in relazione alle esigenze di cui ai precedenti commi e tenuto anche conto dei criteri di economicità di gestione ».

A noi questo non pare sufficiente, perché non ci garantisce la creazione di quell'armonico sistema che una corretta e razionale assistenza ospedaliera esige. Proporremo pertanto, con apposito emendamento, che la regione sia tenuta, nel costituire nuovi enti ospedalieri e nel concentrare quelli esistenti, ad adottare il principio di raggruppare gli ospedali di zona e quelli provinciali (che sarebbe più opportuno chiamare principali) in unità territoriali omogenee — distretto o comprensori ospedalieri — in modo da far corrispondere a ciascuna articolazione giuridico-amministrativa una rete

di ospedali organizzativamente e funzionalmente collegati. Ciò consentirebbe anche una effettiva coordinazione con la rete dei presidi sanitari locali (e quindi soprattutto con le istituende unità sanitarie locali), che non potrà mai armonizzarsi con gli ospedali se non attraverso un rapporto di tipo territoriale, per sua natura estremamente concreto e vincolante. Sappiamo che i lavori della commissione nominata dal ministro della sanità per lo studio dell'assistenza sanitaria di base si trovano in fase avanzata. Ci auguriamo di potere nella prossima legislatura affrontare, anche sulla base degli studi effettuati da quella commissione, il problema generale dell'ordinamento sanitario del paese.

Il nostro attuale sistema è l'esatto rovescio di un sistema sanitario moderno. Esso è paragonabile ad una nave priva di comandante e divisa in compartimenti stagni (medicina generica, ospedali, medicina sociale e sanità pubblica), ciascuno dei quali trasmetta ai motori i comandi che più gli aggradano senza preoccuparsi minimamente di ciò che fanno gli altri. Quando va bene la nave sta ferma, quando va male gira a vuoto attorno a se stessa e va alla deriva. Il nostro problema è di portare il sistema ad unità, così come esigono la medicina moderna e l'evoluzione civile della società, abbattendo le paratie fra i vari settori e realizzando un servizio in cui ciascuno degli elementi costitutivi occupi il posto più adatto in vista del fine unitario rappresentato dall'integrale tutela della salute del cittadino.

Per quanto arretrato rispetto alle originarie impostazioni, riconosciamo nel progetto in esame uno sforzo di rinnovamento dell'assistenza ospedaliera. Abbiamo indicato quelle che a nostro parere sono le lacune, anche gravi, con il preciso intento non di ritardare, ma di migliorare la legge, fiduciosi di interpretare larga parte dell'opinione del paese e una notevole aliquota delle forze politiche, dentro e fuori della maggioranza, come numerosi interventi nel dibattito hanno del resto mostrato. Stiamo esercitando quella funzione di critica costruttiva che riteniamo essere una delle essenziali prerogative del nostro partito, e che non è indice di disimpegno, onorevole Ceravolo, ma anzi di impegno.

Ci attendiamo che lo spirito di disponibilità al miglioramento della legge, più volte affermato dal senatore Mariotti e da autorevoli rappresentanti democristiani e socialisti, ci consenta di dare in questa sede un contributo effettivo alla elaborazione di un provvedimento fra i più importanti ed i più attesi dal paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non vi nascondo che provo un certo disagio nel prendere la parola per esprimere alcune valutazioni sul disegno di legge ora al nostro esame. Molti illustri colleghi, di ogni parte politica, con i loro interventi hanno manifestato particolare competenza dei problemi ospedalieri; e poiché competente non sono, ne deriva un disagio maggiore rispetto a quello che già provavo al momento in cui mi sono iscritto a parlare, poiché ben poco dirò che altri non abbia già detto e che torni utile ai fini che si prefigge questo importantissimo dibattito sulla riforma ospedaliera italiana.

Comunque, mi accingo a farlo chiedendo scusa se risulterà inadeguato al compito che mi sono prefisso. Innanzi tutto tengo a precisare che voterò a favore del disegno di legge in discussione, anche se in questo mio intervento manifesterò talune perplessità, chiederò risposta a qualche domanda e proporrò taluni emendamenti.

Mi corre il dovere di esprimere un plauso particolare al relatore per la maggioranza, onorevole Lattanzio, che ha steso una dotta ed analitica relazione che accompagna ed illustra, con oculatezza, una riforma così importante quale è quella ospedaliera.

Mi permetto di riassumere come segue le grandi linee della riforma: le competenze in materia di organizzazione ospedaliera vengono attribuite, come vuole la Costituzione, alle regioni, che opereranno, ovviamente, nel quadro delle leggi-cornice emanate in materia dallo Stato. Cardine fondamentale del settore è l'ente ospedaliero come vero e proprio ente locale istituzionale gestito dai consigli di amministrazione democraticamente eletti dalle regioni, dalle province e dai comuni. Il valore della partecipazione dei privati alla istituzione e alla gestione dei servizi ospedalieri, tradizionale campo di attività e glorioso patrimonio della *charitas cristiana*, è confermato e sottolineato sia dalla partecipazione ai consigli di amministrazione dei rappresentanti delle tavole di fondazione, sia dal riconoscimento della funzione dell'ospedale privato civile e religioso, senza scopo di lucro, e dal suo pieno inserimento nella programmazione ospedaliera. È consentito altresì il funzionamento delle case di cura private, in regime di autorizzazione, sotto gli opportuni controlli dell'autorità sanitaria pubblica. All'attuale classificazione gerarchica degli ospedali si so-

stituisce un'articolazione funzionale a livello regionale, con l'obiettivo di concentrare alcuni tipi di intervento, estremamente specializzati, in poche istituzioni, e di allargare invece perifericamente l'erogazione delle prestazioni fondamentali, innalzandone nel contempo il livello funzionale. A questo scopo gli ospedali verranno classificati in regionali (dotati di servizi altamente specializzati), provinciali (dotati di tutte le consuete specialità), zonali (in grado di assicurare il pronto intervento medico-chirurgico e le prestazioni ospedaliere più elementari, ma anche fondamentali). In ogni caso è riconosciuto il principio che ciascun tipo di servizio, dovunque si trovi dislocato, deve essere in grado di erogare prestazioni di livello soddisfacente.

Mi permetterò di soffermarmi brevemente per chiedere alcuni chiarimenti al relatore per la maggioranza e all'onorevole ministro per quanto riguarda le conseguenze, anche di carattere economico, che potranno derivare da questa nuova classificazione.

L'organizzazione interna degli ospedali, l'equilibrio della divisione di degenze e di servizi trovano una sistemazione organica ed uniforme nel disegno di legge. La programmazione ospedaliera a livello nazionale e regionale rappresenta il secondo cardine fondamentale della legge, dopo quello dell'ente ospedaliero, e garantisce la individuazione, la distribuzione e la realizzazione di una rete di presidi in grado di servire tutti i cittadini e di evitare gli eccessi e le disfunzioni di una incontrollata autonomia.

La piena libertà dell'assistenza religiosa all'interno degli ospedali è stata assicurata attraverso una precisa configurazione giuridica della figura e del ruolo del cappellano cattolico. All'ospedale vengono affidati esplicitamente, oltre ai tradizionali compiti di assistenza ai degenti, anche importanti funzioni nel campo della medicina preventiva, della riabilitazione, della educazione sanitaria, della formazione del personale e della ricerca. Si pongono inoltre le basi per l'allargamento extra-murale delle attività ospedaliere.

Si stabiliscono precise norme e migliori garanzie per le modalità di assunzione dei medici, per la loro carriera e per il loro trattamento economico, basato su uno stipendio pensionabile, sugli straordinari e su un complesso integrativo in rapporto alla quantità e qualità del lavoro prestato. Il trattamento economico è fissato su base nazionale per categorie, con contratto collettivo rinnovabile di norma ogni tre anni.

Il lavoro del medico ospedaliero è regolato secondo il tempo definito, che impegna gran parte della giornata, ma tale da lasciare un minimo spazio alla libertà professionale, che può essere esercitata anche all'interno dello ospedale: è il problema della libertà professionale del medico.

Si dà inoltre la possibilità ai giovani laureati di affinarsi nell'esercizio professionale mediante l'internato retribuito di un anno all'interno degli ospedali. Potrà apparire modesto questo contributo (un terzo della misura dell'assistenza significa circa 40.000 lire al mese), ma evidentemente è un modo anche questo per incentivare la presenza del medico volontario con l'internato nell'ospedale per un anno.

Per ciò che riguarda infine il finanziamento degli enti ospedalieri, si stabilisce il sistema della retta onnicomprensiva, che rispetta l'effettiva autonomia, anche di natura finanziaria, dell'ospedale, riservando al Ministero della sanità la possibilità di effettuare interventi particolari di integrazione mediante il fondo nazionale ospedaliero.

E, come si vede, un complesso di incisivi e determinanti elementi di riforma, in base ai quali l'ospedale cessa definitivamente di essere l'istituzione per il ricovero dei poveri (o, nel migliore dei casi, per la degenza degli ammalati), per diventare un vero e proprio centro di salute a disposizione di tutti i cittadini e da questi democraticamente amministrato.

Questa riforma quindi, a nostro avviso, è un'ulteriore conferma della volontà politica del Governo di centro-sinistra, intesa a svolgere una moderna e coraggiosa politica sanitaria che torni a vantaggio di tutti, elevando altresì le condizioni di lavoro degli operatori sanitari, il cui ruolo e il cui prestigio devono essere doverosamente esaltati nel generale miglioramento di tutti i servizi. Ed è appunto per esaltare questo nobile ruolo che, anche come sindacalista, mi sento di respingere ogni forma di agire che manifesti egoistica difesa degli interessi di categoria o di casta, la quale, nella preoccupazione o nella presunzione di difendere particolari interessi, dovesse dimenticare o trascurare che la salute dei cittadini è un bene primario di valore inestimabile, al quale non può essere anteposto alcun interesse settoriale.

Certi recenti fatti, accaduti durante lo sciopero dichiarato dai medici ospedalieri e riportati dalla stampa, la quale affermava che dei cittadini sarebbero morti perché alcuni ospedali si erano rifiutati di ricoverare amma-

lati gravi a causa dell'assenza di medici, hanno scosso l'opinione pubblica. Sono fatti gravi, se veri, e che esigono una precisazione da parte dell'onorevole ministro, per evitare che la nobile categoria dei medici venga coinvolta in così pesante responsabilità, quando era noto che lo sciopero in questione non riguardava i servizi ospedalieri riconosciuti indispensabili.

Il disegno di legge respinge ogni impostazione demagogica sostenuta, anche in questa aula, da alcuni che vorrebbero vedere affidata la salute pubblica dei cittadini al libero capriccioso gioco della domanda e dell'offerta, riservando l'intervento pubblico ai settori economicamente meno convenienti; oppure vorrebbero rimettere la difesa della salute pubblica della collettività ad una piatta ed uniforme statalizzazione del settore.

Ai primi ribatto che la salute pubblica è un bene troppo importante perché attorno ad essa possano sorgere speculazioni di qualsiasi genere, e che dovere primario dello Stato è oggi quello di abbattere ogni barriera di ordine economico che si frapponga fra il cittadino ed i servizi per la salute; mentre ai secondi dirò che dalla loro prospettiva mi separa la mia impostazione ideologica e politica, nonché la ferma convinzione che i servizi civili possano migliorarsi e progredire, non certo attraverso forme di gestione burocratiche e centralizzate, ma anzi mediante un vasto incisivo processo di decentramento, di responsabilizzazione, di partecipazione dei cittadini interessati, così come il disegno di legge prevede e la Carta costituzionale detta.

È questo uno dei motivi principali dai quali deriva il mio assenso a questo disegno di legge il quale, nelle linee generali della legge-quadro emanata dallo Stato e nel rispetto delle competenze legislative ed amministrative attribuite alle regioni, trae il suo sostegno dal più largo concorso dei cittadini alla gestione dei nuovi enti ospedalieri.

L'istituto ospedaliero esprime una realtà complessa. Esso è in primo luogo un fenomeno giuridico, in quanto soggetto di diritto che assume la struttura dell'ente pubblico autarchico ed autonomo. Come tale, l'ospedale è regolato da una indefinita serie di norme e di principi delle varie branche del diritto. L'istituto ospedaliero è anche un fenomeno economico, in quanto il fine sanitario si persegue attraverso l'organizzazione di mezzi e di beni secondo le moderne tecniche elaborate dalla scienza economica (statistica, economia aziendale, ragioneria, organizzazione scientifica del lavoro, eccetera). Vi è poi l'aspetto

sanitario, nel quale si attua il fine ultimo dell'ente giuridico-impresa economica ospedaliero. E sembra che a tale ultimo aspetto quasi esclusivamente si riferisca il disegno di legge in esame, dal quale in buona parte vengono trascurati gli altri due momenti che ho prima ricordato, e cioè quello giuridico e soprattutto quello economico.

Quella che, con espressione ormai da tempo entrata nell'uso corrente, viene chiamata crisi ospedaliera è sostanzialmente e principalmente crisi economica, crisi specifica di natura economica che si individua nella inefficienza degli attuali strumenti di finanziamento dei pubblici nosocomi. Se gli ospedali non possono rinnovarsi periodicamente con quella speditezza che sarebbe necessaria, se i medici e l'altro personale ospedaliero non sono soddisfatti della condizione economica e normativa loro spettante in virtù delle vigenti norme, se le strutture assistenziali e tecniche sono qualitativamente e quantitativamente carenti, questi ed altri analoghi fattori costituiscono gli effetti e non la sostanza della crisi ospedaliera, la quale, ripeto, è, a mio avviso, crisi di ordine squisitamente finanziario.

Cosa prevede il disegno di legge di riforma ospedaliera ai fini della risoluzione dei problemi e delle difficoltà degli enti ospedalieri? Ben poco, per non dire nulla. E su questo particolare argomento che, richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore per la maggioranza, utilizzerò alcuni minuti del mio tempo.

All'articolo 2 del disegno di legge, ultima proposizione del terzo comma, si legge che: « Gli accertamenti in ordine all'attribuzione delle spese per l'assistenza sono successivi al ricovero, ferme restando le norme vigenti in materia ». Come tutti sanno queste norme sono numerosissime, spesso contraddittorie e, comunque, non tali da garantire il pronto realizzo delle spedalità da parte degli ospedali pubblici. Occorre, invece, assicurare alle amministrazioni ospedaliere che hanno anticipato le spese dell'assistenza l'immediato recupero delle spese stesse, salvo il successivo accertamento dell'effettivo debitore.

Questo era un intento che il Parlamento si propose quando approvò la legge n. 251 del 26 aprile 1954; legge nota come legge Brasci, dal nome del suo saggio proponente. Tuttavia sin dalla sua entrata in vigore, detta legge è rimasta, praticamente, priva di effetto a causa delle errate e spesso contraddittorie interpretazioni di cui è stata oggetto.

Se non vado errato, esiste al Senato una proposta di legge a firma del senatore Perrino, rivolta ad introdurre nel campo delle spedalità, a regime assicurativo, un congegno analogo a quello già operante, in virtù della legge n. 73 del 1963, per l'assistenza a favore degli assistiti dei comuni di domicilio di soccorso.

Tale congegno si fonda sul rimborso immediato delle spese di spedalità da parte dello Stato per mezzo di particolari elenchi di contabilità vistati per esecutività dai prefetti (potrebbero essere vistati dai medici provinciali), salvo il successivo accertamento nei modi e nei termini oggi in vigore dell'effettivo ente debitore. Perché tale proposta di legge non trova una sollecitazione da parte del ministro competente? Una soluzione del genere si risolverebbe a vantaggio anche degli enti assicurativi, in quanto il ritardo con cui tali enti corrispondono le spedalità agli ospedali obbliga questi ultimi a ricorrere al debito bancario per far fronte ad interventi di gestione con rilevanti oneri di interessi passivi che confluiscono ovviamente nelle rette di degenza dell'esercizio successivo.

Debitore dell'ospedale non è solo l'ente assicuratore; sono debitori anche lo Stato e i comuni per centinaia di miliardi di lire, per cui s'impone la soluzione del problema dei crediti ospedalieri, che non può più essere rimandato, pena l'aggravamento di una situazione già di per sé insostenibile.

È inoltre necessario statuire che la retta di ricovero, una volta approvata nei modi di legge dalle competenti autorità, è immediatamente esecutiva indipendentemente dalle eventuali opposizioni e salvo comunque l'esito del ricorso. Su queste questioni vorrei conoscere il pensiero del signor ministro e del relatore per la maggioranza.

Anche sotto il profilo organizzativo dell'ente ospedaliero, ho l'impressione che il progetto di riforma non affronti l'importante problema della gestione dei nostri ospedali. Come è noto, l'organizzazione costituisce una delle più rilevanti garanzie dell'efficienza degli enti. Ma, mentre numerosissime norme sono state giustamente proposte per l'ordinamento sanitario degli ospedali, poco nulla è stato previsto per quanto attiene alla organizzazione della branca o del settore destinato alla gestione ospedaliera. A mio avviso, sarebbe dannoso, per gli effetti che potrebbero derivarne sul piano delle nostre responsabilità politiche e sul futuro degli ospedali pubblici, se trascurassimo di considerare in questa sede i vent'anni e più di studi che sono stati com-

piuti con molto zelo, impegno e serietà da cultori della materia, da funzionari, da tecnici dell'azienda ospedaliera, sull'ospedale come impresa economica produttrice di un pubblico servizio.

In una intervista che l'associazione dei segretari generali ospedalieri ha avuto con il signor ministro, tramite l'organo ufficiale di stampa di tale categoria, è stata lamentata la carenza, sotto il profilo dell'organizzazione della branca destinata alla gestione ospedaliera, del disegno di legge di riforma. Né sembra abbia soddisfatto la risposta del ministro secondo cui gli ospedali sono imprese economiche per loro natura, per cui non avrebbero bisogno di alcuna particolare regolamentazione in tal senso. Risulta anche che in ogni convegno tecnico, svoltosi dopo la presentazione del disegno di legge di riforma, la grave lacuna è stata rilevata ed aspramente criticata, senza che alcuno dimostrasse che tali critiche erano ingiustificate. A lei, signor ministro, il compito di farlo in questa sede. Definire gli ospedali come enti ospedalieri, anziché come istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, significa soltanto adoperare un nome anziché un altro, risolvendo un problema di ordine meramente terminologico, se non si attribuisce veramente al nuovo ente ospedaliero la figura di impresa economica produttrice di un servizio pubblico.

Quello che nel disegno di legge non troviamo è quell'insieme di norme che sottopongono il nuovo ente al regime proprio dell'impresa produttrice, come poc'anzi abbiamo detto, di un pubblico servizio con riguardo alle modalità e ai metodi di gestione. Come? In che modo? Mi permetto esprimere alcune indicazioni.

Devesi potenziare e regolamentare la posizione del direttore generale amministrativo degli enti ospedalieri per avvicinarlo, sin dove è possibile, alla figura di un consigliere delegato di società. Nell'articolo 9 del progetto ci si limita a stabilire che il direttore amministrativo svolge mansioni di segretario del consiglio di amministrazione, il che significa sminuire il massimo dirigente dell'ente e privare gli stessi enti di una garanzia, che fino ad ora c'è stata, di regolarità giuridica oltreché di efficienza economica, derivante dal voto consultivo prima attribuito a tale funzionario.

Va al riguardo rilevato che al direttore sanitario lo stesso articolo 9 del progetto attribuisce il voto consultivo, senza per altro limitarlo, come sarebbe logico, alle sole questioni di ordine tecnico-sanitario alle quali è circoscritta la competenza di tale funzionario. Bi-

sogna pertanto ridare al direttore amministrativo il diritto di voto consultivo sulle materie di sua competenza, oltrech  la funzione di segretario del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, cos  come prevede il disegno di legge.

Sul tema della figura del direttore sanitario direi che sono contrario a qualsiasi iniziativa tendente a rendere elettiva la presidenza dei consigli sanitari ospedalieri, mentre esprimo il mio consenso alla norma prevista dal disegno di legge che affida di diritto la presidenza di tali consigli al sovrintendente o al direttore sanitario.

Stabilire che ciascun ospedale deve organizzare la propria struttura amministrativa conformemente alla sua natura di impresa produttrice di un pubblico servizio, con centri di rilevazione di costi e di consumi e di programmazione economica, ritengo sia cosa necessaria. Siano, poi, almeno specificati, in modo indicativo se si vuole, i settori ed i centri di competenza e responsabilit  attraverso cui si debbono articolare gli apparati amministrativi ospedalieri. Porre alcune norme generali sulla strutturazione, non pi  meramente finanziaria, come si addiceva alle vecchie opere pie, ma economico-patrimoniale dei bilanci e sulle moderne rilevazioni contabili,   una cosa, a mio avviso, fondamentale e necessaria.

Ammetto che queste indicazioni possono trovare collocazione anche attraverso norme delegate, oppure attraverso regolamenti di esecuzione; trattandosi, per , di norme tanto fondamentali per la vita ed il funzionamento dei nuovi enti ospedalieri, ritengo pi  utile collocare le stesse nel disegno di legge che stiamo esaminando. Anche in materia vorrei conoscere il pensiero dell'onorevole ministro e del relatore per la maggioranza.

Gli articoli 19 e seguenti del progetto di riforma distinguono gli ospedali in base a nuovi criteri, di ordine essenzialmente qualitativo, delineando le figure di ospedali regionali, provinciali e zonali. Qui occorre formulare alcuni rilievi che considero importanti. Ad esempio, la nuova qualificazione degli enti comporter , fra l'altro, il declassamento di alcuni ospedali da un grado all'altro della gerarchia ospedaliera. Il mutamento della terminologia (da ospedali di prima, seconda, terza categoria, a ospedali regionali, provinciali e zonali) non muter  la sostanza connessa alla esistenza di tre gradi gerarchici dei pubblici nosocomi. Ospedali che per molte generazioni di amministratori, funzionari e medici hanno bene operato per riuscire a quali-

ficarsi al massimo di tale gerarchia si vedranno probabilmente declassare al secondo grado: ospedali provinciali; altri, dal secondo al terzo. Ci  non far  certo piacere alle collettivit  locali, in genere molto gelose e legate alle proprie istituzioni. D'altro canto, comporter  danni rilevanti per gli stessi ospedali declassati, che si vedranno sfuggire i medici e i funzionari pi  quotati, naturalmente e umanamente orientati verso gli ospedali collocati al vertice della gerarchia ospedaliera.

Gli ospedali che saranno in tal modo declassati saranno certamente soggetti a regimi economici e giuridici meno favorevoli rispetto a quelli collocati nei gradi pi  elevati della gerarchia ospedaliera, sia con riguardo alle rette di degenza, sia con riferimento al trattamento economico del personale. Anche ci  comporter  immancabili pregiudizi. Basta, del resto, leggere la circolare del ministro Mariotti dove si stabiliscono le retribuzioni per i primari degli ospedali di prima categoria, per i primari degli ospedali di seconda categoria e per quelli degli ospedali di terza categoria: tanto che i sindacati in sede di contrattazione hanno richiesto, per quanto riguarda il personale amministrativo — non medico — dipendente dagli enti ospedalieri, che le retribuzioni e l'inquadramento di tale personale siano uguali per tutti gli ospedali. Ma, evidentemente, questa   una richiesta che comporterebbe notevoli oneri se fosse accolta dagli enti ospedalieri. Resta comunque il fatto che la circolare del ministro, che   il risultato di un accordo con l'associazione dei medici, porta a retribuzioni differenziate secondo certe percentuali in rapporto alle diverse categorie di ospedali. Attualmente i dipendenti non medici degli ospedali hanno una diversit  di trattamento per la quale la seconda categoria ha il 4 per cento in meno e la terza l'8 per cento in meno rispetto alla prima. Se non si chiarisse il problema di classificare gli ospedali, noi creeremmo problemi amministrativi e di competenza non semplici a risolversi. Taluni degli ospedali classificati saranno certamente soggetti ad un regime economico e giuridico meno favorevole, per cui i medici cercheranno di andare negli ospedali pi  favoriti.

Ma ci  che pi  preoccupa   che la nuova discriminazione tra ospedali, sulla base esclusiva del grado di specializzazione (anzich  secondo criteri anche quantitativi, come attualmente in atto), non abbia a risolversi in un danno per lo sviluppo dell'ente ospedaliero. Io credo che tale sviluppo dipenda da una serie di fattori incompressibili ed insopprimi-

bili, che possono presentarsi in un ospedale zonale e non in uno regionale: valore dei medici e conseguente incremento della clientela e delle attrezzature e strutture sanitarie; ubicazione dell'ente; capacità e spirito di iniziativa degli amministratori; qualità dei funzionari preposti alla gestione economica; aumento della popolazione. Questi sono fattori che sarebbe illogico, delittuoso, antieconomico e antisociale, soffocare o rendere comunque improduttivi.

Per le ragioni esposte chiedo all'onorevole ministro e all'onorevole relatore per la maggioranza se si sia sufficientemente meditato sui prevedibili e dannosissimi riflessi che tale nuova classificazione degli enti ospedalieri avrà sul loro regime e sul trattamento e la qualificazione del relativo personale dipendente. Meglio sarebbe stato, a mio avviso, creare una superprima classe per gli enti ospedalieri regionali, definendo le condizioni economiche e giuridiche conseguenti, che non modificare una tradizionale classificazione che aveva subito il vaglio di anni di applicazione e quindi di una valida esperienza positiva.

Nel Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, previsto dall'articolo 28 del nostro progetto in esame, i rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere, che sono i più diretti interessati alla materia, sono in numero assolutamente esiguo (cinque) se paragonati ai quattro attribuiti ai medici. Per di più, manca la rappresentanza dei tecnici amministrativi, per cui anche da questo elemento rilevo come il disegno di legge abbia trascurato l'aspetto economico del fatto ospedaliero. Ed è perciò che chiedo se non sia opportuno elevare a otto il numero dei rappresentanti degli amministratori nel Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera e destinare due posti anche ai rappresentanti dei tecnici amministrativi.

Anche i problemi relativi alla disponibilità e alla distribuzione del personale sanitario, medico ed ausiliario, devono essere seriamente affrontati a risolti. Il numero dei medici che svolgono la loro opera negli ospedali è insufficiente, come insufficiente è il personale ausiliario, specialmente quello infermieristico specializzato. I concorsi vanno deserti. E questa una grave carenza che non può più essere tollerata, pena gravissime conseguenze per gli ospedali, oltre a quelle di natura anche penale per gli amministratori.

Con questa raccomandazione e con l'augurio che le repliche del signor ministro e dell'onorevole relatore per la maggioranza valgano a fugare le perplessità da me espresse

e manifestino il loro giudizio sugli emendamenti proposti e sui suggerimenti dati, ringrazio vivamente tutti coloro che hanno voluto benevolmente accordarmi la loro attenzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Deroga temporanea alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Modifiche alla legge 1° dicembre 1956, n. 1399, sul riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica » (2297) *con modificazione formale e con l'assorbimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati* FABBRI RICCARDO e PRINCIPE: « Modificazioni e integrazioni della legge 1° dicembre 1956, n. 1399, concernente il riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica » (1270), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla VII Commissione (*Difesa*):

BUFFONE ed altri: « Integrazione della legge 3 novembre 1952, n. 1789, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (3855);

dalla XIV Commissione (*Igiene e sanità*):

« Modifica degli articoli 8, secondo e terzo comma, e 9, primo e terzo comma, della

legge 6 agosto 1966, n. 625, concernente provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3991), con modificazioni;

«Rifornimento idrico delle isole minori » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3992).

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, se il telegramma del Presidente della Repubblica e il comunicato della Presidenza del Consiglio, relativi alle notizie pubblicate da un settimanale romano su un presunto complotto contro lo Stato organizzato nel 1964 dall'allora Presidente della Repubblica onorevole Segni e dall'allora comandante dell'arma dei carabinieri generale De Lorenzo, hanno inteso smentire le dichiarazioni pubblicate tra virgolette dell'allora Ministro degli esteri onorevole Saragat o i fatti e le circostanze su cui il giornale fonda le sue ipotesi, cercando di comprovarne la verità ». (5837)

ROMUALDI, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali informazioni possa dare alla Camera su quanto pubblicato dal settimanale *Espresso* circa un colpo di Stato che sarebbe stato predisposto nel luglio 1964; sulle origini di tale pubblicazione; sugli accertamenti che abbia disposto in proposito » (5838).

CACCIATORE, LUZZATTO, PIGNI, ALINI, MINASI, LAMI, MENCHINELLI, RAIA.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — di fronte alle gravissime rivelazioni di un settimanale romano, che hanno provocato anche un eccezionale e inusitato intervento del Presidente della Repubblica — quando intenda informare la Camera circa gli elementi in base ai quali la Presidenza del Consiglio dei ministri ha formulato la sua smentita; in particolare dica quale contenuto ha avuto il collo-

quio del 13 luglio 1964 tra l'allora Presidente della Repubblica e il generale De Lorenzo e se comunque corrisponde a verità che l'arma dei carabinieri o alcuni alti ufficiali di essa furono incaricati della preparazione di misure straordinarie di sicurezza in connessione con gli sviluppi della crisi governativa allora in atto. Gli interroganti sottolineano l'esigenza di una risposta urgente tanto più nel momento in cui le prese di posizione del generale De Lorenzo, che hanno fatto seguito al dibattito parlamentare sul SIFAR, hanno riproposto il non chiarito problema del rapporto tra autorità politiche e organismi militari di sicurezza e hanno rivendicato la legittimità di tutto lo operato del SIFAR » (5846).

INGRAO, PAJETTA, LACONI, MICELI, BARCA, BOLDRINI.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intenda rinnovare di fronte al paese una smentita che stronchi le calunniose e fantasiose notizie di stampa che sconcertano la pubblica opinione e diffondono discredito sulle istituzioni attentando nel contempo al prestigio ed alla dignità di un ex Capo di Stato attorno al quale vi è stata e permane grande stima e gratitudine di tutto il popolo italiano » (5849).

ZANIBELLI, COLLESELLI, LONGONI, RADI, CANESTRARI, ARMANI, BERSANI, COCCO MARIA, CURTI AURELIO, DALL'ARMELLINA, FRANCESCHINI, MERENDA, NUCCI, PEDINI, RIPAMONTI, RUSSO SPENA, SEMERARO, STORCHI, ZUGNO.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che alle sconcertanti rivelazioni fatte dall'*Espresso* è seguita, nonostante autorevoli smentite, la riconferma, da parte del direttore del settimanale, della veridicità delle fonti assunte a base delle rivelazioni medesime — il pensiero del Governo sulla verità dei fatti e sulle eventuali iniziative da adottare » (5850).

BOZZI, BADINI CONFALONIERI, CANTALUPO.

Ai sensi dell'articolo 118 del regolamento della Camera, l'onorevole ministro Bertinelli ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni. (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

BARCA. La nostra interrogazione è diretta al Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento, il Governo, quando riconosce che una interrogazione ha carattere di urgenza, può, dopo l'annuncio fattone dal Presidente, rispondere subito.

BARCA. Sulla immediatezza della risposta non solleviamo eccezioni. Ella riconoscerà però, signor Presidente, la gravità del tema trattato dalle interrogazioni e l'opportunità che sia il Presidente del Consiglio a rispondere.

PRESIDENTE. È esatto che le interrogazioni sono dirette al Presidente del Consiglio, ma ogni ministro, nella sua qualità di membro del Governo, ai sensi della Costituzione e del regolamento della Camera, ha incontestabilmente il diritto di rispondere alle interrogazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Moro è latitante ! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, il suo è un rilievo di carattere politico che non riguarda le funzioni del Presidente, il quale ha invece l'obbligo di far osservare il regolamento: ed io mi sto attenendo rigorosamente alla norma regolamentare (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Ella sa benissimo che l'interrogazione è il più blando degli strumenti attraverso i quali si esercita la funzione ispettiva delle Camere nei confronti dell'esecutivo: ogni deputato può avvalersi di strumenti più penetranti ed incisivi, fino alla mozione. Consentano quindi che il ministro Bertinelli risponda. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Rispondo a nome del Governo alle interrogazioni ora lette dal signor Presidente. Il Governo ha già nettamente smentito le notizie pubblicate da un settimanale romano circa un preteso colpo di Stato organizzato nel corso della crisi governativa del luglio 1964. La smentita è fondata sulla diretta e personale conoscenza che il Presidente del Consiglio ha...

Una voce all'estrema sinistra. Perché non viene a dircelo di persona l'onorevole Moro ?

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. ... sia delle vicende della crisi, sia del colloquio che egli ebbe, insieme con il ministro degli affari esteri dell'epoca, con l'allora Capo dello Stato.

Non risponde a verità che in quel colloquio sia stata pronunciata la frase di pura invenzione che viene attribuita all'attuale Presidente della Repubblica e che è stata da questi categoricamente smentita.

Non risponde neppure a verità che il Capo dello Stato dell'epoca (al quale il Governo esprime la sua deferente solidarietà, nella comprensibile amarezza che lo colpisce con questo denigratorio attacco di stampa) abbia in alcun momento — come viene affermato con impudente fantasiosità — tramato contro le istituzioni dello Stato.

Pure affermazioni destituite di attendibilità, o distorti riferimenti a circostanze e a dichiarazioni già note non aventi alcun riferimento coi fatti falsamente asseriti, non possono dare credito ad accuse di tanta gravità, né dar luogo, conseguentemente, ad una discussione parlamentare. Un'accusa lanciata con tanta irresponsabilità ripugna ai più elementari sentimenti di rispetto della dignità umana e delle istituzioni democratiche. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente incredibile che davanti ad una questione di tale gravità come quella per la quale abbiamo presentato le interrogazioni, il Presidente del Consiglio sia latitante, dia l'impressione di non voler assumere la responsabilità delle dichiarazioni testé lette dall'onorevole ministro Bertinelli.

La sola cosa che debbo rilevare è che queste dichiarazioni affermano che quanto è stato pubblicato è così lontano dalla verità, così impudente, da non meritare una discussione parlamentare.

Ebbene, io mi chiedo allora come una pubblicazione di tale fatta potesse addirittura meritare un intervento, veramente singolare, del Presidente della Repubblica; e come il Presidente del Consiglio sia stato a sua volta costretto (lo si evince facilmente dal testo delle dichiarazioni della Presidenza del Consiglio) a intervenire, a smentire; perché è evidente che, se non vi fosse stato l'intervento assolutamente autonomo del Presidente della Repubblica, la Presidenza del Consiglio non avrebbe fatto alcuna smentita.

GIRARDIN. E avrebbe avuto ragione ! Le pretese rivelazioni vengono da un giornale che non vale niente.

ROMUALDI. Ma ha avuto forse ragione il Presidente della Repubblica? Vi rendete conto dell'enormità di tutto questo? Vi rendete conto che qui comincia a presentarsi la necessità di parlare delle responsabilità o irresponsabilità costituzionali del Capo dello Stato?

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi!

ROMUALDI. Signor Presidente, è tempo che noi facciamo responsabilmente questo ragionamento. Noi siamo dei deputati; dobbiamo esercitare il nostro mandato; non possiamo ritenere irresponsabilmente compiuti gli atti politici più importanti che si stanno verificando nel nostro paese!

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la prego di raccogliere il mio richiamo!

ROMUALDI. Raccolgo molto volentieri il suo richiamo, signor Presidente, ma vorrei che ella si rendesse conto della necessità responsabile che noi abbiamo di discutere certi problemi, quando praticamente in tutti gli avvenimenti politici di questi ultimi tempi, e i più gravi, vi è l'intervento diretto del Capo dello Stato.

In questo momento non vogliamo sapere quello che è accaduto nel 1964, non vogliamo sapere se quanto è stato pubblicato dallo *Espresso* risponda o meno a verità; vorremmo però conoscere su quali basi è stata smentita la versione dei fatti pubblicata dall'*Espresso*, e se la smentita, come noi ci siamo permessi di chiedere, riguarda soltanto la frase che sarebbe stata pronunciata dall'allora ministro degli esteri e alla quale ha fatto cenno nella sua dichiarazione il ministro Bertinelli, oppure riguarda tutti i fatti riportati dal settimanale.

Ebbene, se si intende solo smentire quella frase, evidentemente la Presidenza della Repubblica e il Presidente del Consiglio possono anche essere in grado di farlo. Ma non è altrettanto facile smentire tutto quello che viene pubblicato dall'*Espresso*: non è molto semplice giudicare tutto ciò come un insieme di fandonie o di panzane, tanto più che sappiamo che il giornalista Scalfari, direttore del settimanale, ha sporto querela contro il *Corriere della Sera* e il *Popolo* e che, essendo un giornalista e un professionista sperimentato (pur se io non condivido assolutamente le sue opinioni), ha addirittura fatto appello alla responsabilità del presidente dell'ordine dei giornalisti per chiedere un giuri d'onore.

Ora, non è molto semplice accantonare tutto questo con quattro battute e con quattro parole offensive. La verità la vedremo; ma non può certo essere convincente una smentita data nel giro di poche ore e proprio da coloro che in quel momento dovevano essere all'oscuro del colpo di Stato, ammesso che questo fosse stato realmente preparato. I soli a non saperlo avrebbero dovuto essere l'onorevole Saragat e l'onorevole Moro; se il colpo di Stato si stava preparando, lo saprà l'onorevole Segni, lo saprà il generale De Lorenzo e lo sapranno gli altri che a quella preparazione avranno partecipato.

Evidentemente, è poco serio rispondere come ha risposto il Governo in questo momento, ed è poco serio affermare che tutto è una fandonia, quando in effetti non si hanno elementi di fatto, tali da provare che si tratti di una fandonia.

Si può smentire che sia stata pronunciata una certa frase; è una frase che oggi è allo onore delle cronache, ma è anche una frase che, onorevole Presidente, conosciamo tutti in Italia, perché dopo quegli avvenimenti, dopo quelle vicissitudini e dopo che si era parlato, così vagamente ed irresponsabilmente, — questo lo ammetto — di colpi di Stato in preparazione, ci fu il tristissimo episodio della malattia improvvisa dell'onorevole Segni e il grande e complicato problema della sua sostituzione.

Ebbene, noi abbiamo il dovere di chiedere che su questa questione sia fatta luce ampia e completa, che si nomini sul serio un organo capace di indagare responsabilmente, che ci dica qual è la verità, chi ha preparato il colpo di Stato o chi lo ha inventato allo scopo di affermare una certa politica contro un'altra politica, non certo contro il pericolo di un colpo di Stato. Potrebbe darsi che sotto il pretesto dei colpi di Stato si sia cercato di imporre una certa politica in Italia; può essere esattamente vero il contrario di quello che si dice da certe parti politiche. Ma noi abbiamo bisogno di saperlo, perché, se queste cose sono state preparate, è bene che noi, che facciamo politica, sappiamo quando e come possiamo essere arrestati a casa nostra; e se non è vero, se si tratta di invenzioni propalate a scopi politici da uomini che dovrebbero sentire più responsabilmente l'osservanza dei loro compiti...

DE ZAN. Gli arresti in casa li avete fatti voi! (*Apostrofe del deputato Delfino*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

ROMUALDI. ... tutto questo è follia, e ha il solo scopo di accreditare politiche e uomini che altrimenti forse non avrebbero avuto la fortuna che hanno avuto.

Ecco perché noi siamo largamente insoddisfatti e chiederemo che sia nominata una Commissione in grado di chiarire, una volta per tutte, questo misterioso mondo dei complotti e delle speculazioni sui complotti.

DE ZAN. Facciamo una Commissione di indagine sul colpo di Stato del 3 gennaio 1925 !

ROMUALDI. Signor Presidente, non ho percepito le parole dell'onorevole De Zan e vorrei che le ripelesse.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, non è previsto che dopo la replica vi sia una conversazione fra deputati.

L'onorevole Cacciatore fa facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ieri sera la smentita da parte della Presidenza della Repubblica e da parte della Presidenza del Consiglio ha scosso profondamente l'opinione pubblica, la quale ha giustamente ritenuto trattarsi di un fatto grave. La pubblicazione dettagliata dell'*Espresso* di questa mattina ha dato luogo alle più appassionante e diverse considerazioni. Quindi giusta e tempestiva è stata la nostra interrogazione, alla quale ella, onorevole ministro, non ha risposto.

Mi consenta perciò — considerato che la nostra interrogazione differisce da quella presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano — di rileggere la nostra interrogazione. Essa recita: « I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio per conoscere quali informazioni possa dare alla Camera su quanto pubblicato dal settimanale *l'Espresso* circa un colpo di Stato che sarebbe stato predisposto nel luglio 1964; sulle origini di tale pubblicazione; sugli accertamenti che abbia disposto in proposito ».

Su questi due ultimi punti, ella, onorevole ministro, non ci ha detto niente.

BRONZUTO. Non sa niente !

CACCIATORE. Ora chiedo a lei, onorevole ministro, di invitare il giornalista Scalfari a depositare presso la Presidenza della Camera la documentazione di cui lo stesso Scalfari parla nella sua dichiarazione pubblicata oggi

e che io qui voglio rileggere perché probabilmente non tutti ne sono a conoscenza. « Tali smentite — dice Scalfari — non ci tranquillizzano affatto, poiché le notizie da noi raccolte sono suffragate da testimonianze precise e di tale serietà e gravità da averci indotti, dopo doverosi controlli, ad informare l'opinione pubblica dei pericoli che hanno minacciato le istituzioni democratiche nel luglio 1964. Alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio opponiamo l'autenticità delle informazioni in nostro possesso, che siamo pronti a documentare in tutte quelle sedi, parlamentari, politiche e giudiziarie, che gli autori delle smentite vorranno indicarci come le più idonee per dimostrare la verità dei fatti da noi asseriti ».

Ecco perché io le chiedo, onorevole ministro, di invitare il giornalista Scalfari a depositare presso la Presidenza della Camera questa documentazione. Ciò è necessario sia per acquisire eventuale materiale necessario all'inchiesta parlamentare che chiederemo, sia per stabilire, nel caso che nulla venga depositato, che Scalfari è un calunniatore, strumento di chi vorrebbe giustificare una politica del tutto fallimentare.

È chiaro che questa ennesima triste vicenda della vita politica italiana di questi ultimi anni non può assolutamente chiudersi con la smentita che ella ha fatto questa sera. Occorre chiarezza, sicurezza negli istituti democratici, garanzia per gli uomini liberi, condanna precisa e netta contro ogni tentativo di attentato alla democrazia nel nostro paese.

Sappia qualche folle che sono ancora pronti a scattare i gloriosi partigiani, anche se oggi non più verdi negli anni; che sono pronti a scattare i giovani, i quali hanno avuto la possibilità di apprendere, per il sacrificio di tanti martiri dell'antifascismo, il grande valore che hanno per la cultura, per il progresso, per la civiltà, la democrazia e la libertà in un paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini, confermatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLDRINI. Il dibattito politico di questa sera, per quanto concerne l'interrogazione presentata dalla mia parte politica, è la continuazione di quello acceso alla Camera sul SIFAR alcuni giorni fa. Ed è veramente singolare che in un momento in cui si precisa una questione così delicata, il Presidente del Consiglio non sia presente, anche conside-

rando che sui fatti di cui al dibattito precedente, che si ricollega a quello attuale, abbiamo due valutazioni del Governo: le dichiarazioni del ministro Tremelloni e quelle del ministro Taviani. Dichiarazioni, queste, cui si aggiunge ora la singolare risposta del ministro Bertinelli, che certamente non ha neppure seguito il precedente dibattito parlamentare.

AMENDOLA GIORGIO. Sono assenti i ministri democristiani. Lasciano a voi il compito di rispondere.

BOLDRINI. Siamo veramente preoccupati del modo con cui si pongono i rapporti tra potere esecutivo e Parlamento: soprattutto quando si tratta, come in questo caso, di questioni di particolare valore e interesse nazionale, sulle quali è posta l'attenzione generale dell'opinione pubblica e dei partiti.

Noi qui siamo di fronte ad un problema delicatissimo che chiama in causa i massimi organi dello Stato del 1964. La tutela della Costituzione come è stata garantita, in che modo, in che forma? Infatti l'intervento, che è stato abbondantemente messo in luce dall'*Espresso*, delle forze di polizia avveniva in un momento particolare della situazione politica del nostro paese, in un momento in cui vi era una crisi di governo: cioè proprio quando vi è bisogno di un confronto di idee, di un dibattito nel paese, e vi è una mobilitazione dell'opinione pubblica che attende la formazione di un nuovo schieramento parlamentare e di un nuovo governo; ed è questo uno dei momenti cruciali della vita politica di ogni paese democratico.

Che cosa ha smentito l'onorevole Bertinelli sulla vicenda oggi al centro del dibattito? Ha smentito una frase, ha smentito un particolare; ma non ha dato risposta a due interrogativi che noi abbiamo posto con estrema chiarezza. Onorevole Bertinelli, ella è in grado di smentire che il 13 luglio 1964 vi sia stato un colloquio particolarmente importante tra il Presidente della Repubblica del tempo e il comandante dell'Arma dei carabinieri? Non può smentirlo, perché questo incontro è stato documentato allora dalla televisione, dai giornali d'informazione. E può ella smentire che proprio in seguito a quegli atti vi fu una riunione di alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri e furono preparati dei piani di emergenza (e potremmo anche riferirvi i particolari di certi piani di emergenza che interessavano alcune città, come Firenze)? Se poi quei piani di emergenza non sono stati attuati, ciò è av-

venuto perché vi erano anche la presenza e la vigilanza del movimento popolare nel nostro paese, vi era anche la vigilanza del nostro partito. Ma il fatto singolare è che si sia potuto pensare di preparare dei piani di emergenza contro le istituzioni democratiche del nostro paese. Dobbiamo meditare di fronte ad un fatto così clamoroso e sensazionale.

Circa la questione relativa alla crisi del luglio 1964, non dobbiamo dimenticare il problema dei rapporti tra il potere politico e il potere militare, le deviazioni che sono avvenute nel corso di questi ultimi anni e i risultati che ne sono derivati.

Non sono in grado di accettare per buona la tesi sostenuta dall'*Espresso* o da qualsiasi altro giornale; lamento solo il fatto che oggi vi siano uomini che abbiano potuto predisporre un piano di emergenza, che abbiano fatto riunioni segrete e che continuino a documentare che ciò è avvenuto a danno delle istituzioni del nostro paese.

Circa questi elementi ella, onorevole ministro, non ha dato alcuna smentita. D'altra parte è lecito presumere che si verifichi di nuovo ciò che è accaduto qualche giorno fa, quando è stato smentito che a proposito dei servizi segreti vi fossero responsabilità politiche. Proprio in questi giorni uno dei responsabili dei servizi segreti ha dichiarato, producendo un'ampia documentazione, di aver agito per richiesta di autorità che erano legalmente autorizzate a richiedere certi atti. Ecco, onorevole ministro, perché la sua risposta non è solo reticente ed insoddisfacente, ma apre una questione di costume politico. Oggi siamo di fronte ad una risposta del Governo che non dice nulla. Ci troveremo domani di fronte ad altre documentazioni giornalistiche alle quali certamente seguiranno testimonianze, lettere anonime che metteranno in luce tutto un quadro della situazione.

In questa situazione, quale sarà il falso e quale il vero?

Ecco perché ci vuole chiarezza, ci vuole senso di responsabilità, ecco perché bisogna far luogo ad una inchiesta parlamentare che stabilisca veramente quali sono le responsabilità relative a tutto il problema politico-militare che abbiamo sollevato.

Per questo noi preghiamo l'onorevole Presidente della nostra Assemblea di mettere all'ordine del giorno per la presa in considerazione la nostra proposta di legge di inchiesta parlamentare che deve far luce su questo problema. Nello stesso tempo, signor Presidente, noi ci riserviamo di trasformare la nostra interrogazione in interpellanza per al-

largare il dibattito su un problema così delicato e così complesso e per obbligare il Presidente del Consiglio a venire a rispondere personalmente alla Camera dei deputati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCIONTI. Interrogato, il Moro non rispose !

PRESIDENTE. L'onorevole Zanibelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZANIBELLI. Con la nostra interrogazione abbiamo chiesto al Governo di rinnovare di fronte al paese una smentita delle notizie che sono state diffuse dalla stampa in questi giorni. E troviamo nella risposta che ora ci ha fornito il rappresentante del Governo una smentita che penso sodisfi pienamente coloro che in coscienza, con senso di responsabilità, ...

AMENDOLA GIORGIO. Coscienza facile !

ZANIBELLI. ... con piena fiducia negli uomini che noi stessi abbiamo destinato a così elevato incarico, seguono e vivono le sorti del nostro paese.

Questa risposta del Governo era — a mio parere — indispensabile e credo che in questo momento noi dovremmo essere capaci di imporre a noi stessi una doverosa misura nel commentare e valutare la circostanza, perché non si abbiano indirettamente ad alimentare possibilità di continue calunniose insinuazioni avverso le nostre istituzioni e avverso la funzione alla quale assolvono uomini che noi stessi abbiamo eletto a così alti incarichi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Su che cosa si fonda la nostra convinzione, innanzi tutto ? Dirò molto apertamente, prima ancora di passare alle carte e ai documenti, che essa si fonda innanzitutto sulla coscienza cristallina della persona che è stata chiamata in causa. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Quando una vita è stata tutta vissuta con assoluta linearità e in genuina coerenza ai principi democratici ai quali noi stessi siamo fermamente legati; quando un uomo è in queste condizioni, a qualsiasi livello e a qualsiasi responsabilità, neppure lo può sfiorare la tentazione di compiere atti come quelli di cui è stato accusato. (*Applausi al centro*). Questa è la nostra prima convinzione e credo che, se nel nostro tessuto politico venisse a mancare questa fiducia piena fra di noi, e in specie nei confronti di quegli uomini che sono assunti

alla più alta carica dello Stato non per diritto ereditario (non siamo, onorevoli colleghi, in una monarchia, dove ad un certo momento sappiamo chi dovrà assumere la più alta carica dello Stato; siamo in una Repubblica, e noi stessi facciamo la scelta di certi uomini !), ebbene, se venisse meno questa fiducia, tutto sarebbe perduto. Nei confronti di questi uomini innanzi tutto deve dominare la regola della fiducia, deve dominare questo strumento fondamentale di coesione (*Interruzione del deputato Romualdi*). Questa è la nostra fondamentale convinzione: è quella che ci fa sentire tranquilli anche in questo momento, quella stessa che ci ha fatto sentire tranquilli anche in altri momenti delicati.

Abbiamo detto recentemente — e non ho alcuna difficoltà a riprendere questo argomento — che nel nostro paese abbiamo vissuto vicende particolari. Si deve agli uomini che hanno governato il paese (*Proteste all'estrema sinistra*) e al senso di responsabilità di alti ufficiali dell'esercito se da noi non è successo quello che purtroppo in altri paesi è successo e che altre democrazie hanno vissuto, vedendo posta in pericolo la loro stessa esistenza.

Questa realtà noi sappiamo che è esistita e anche in quel momento l'abbiamo avvertito profondamente nella nostra coscienza. Ecco perché ci dichiariamo soddisfatti della risposta fornita dal Governo e lo invitiamo a confermare — dato che sono state citate anche frasi e richiamate circostanze che certamente ad esso erano note — questo suo giudizio e a renderlo ancor più solennemente pubblico; perché diversamente noi contribuiremmo ad indebolire le istituzioni, in questo modo non rendendo certamente un servizio al nostro sistema libero e democratico. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. La vicenda dinanzi alla quale improvvisamente ci siamo venuti a trovare è penosa e sconcertante. Penosa e sconcertante per la natura dei fatti affermati dal settimanale; penosa e sconcertante, diciamo anche, per i successivi svolgimenti e per il carattere di taluni atteggiamenti. A noi dispiace che la generosità del Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, lo abbia indotto ad un improvviso atteggiamento, ad una improvvisa presa di posizione intorno a cui si è scatenata una polemica che lo tocca. Questo è un fatto; e noi vorremmo sempre vedere il Presidente della

Repubblica al di fuori dei sospetti, al di fuori di ogni polemica.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Lo avreste sospettato, se avesse taciuto. (*Commenti*).

ROMUALDI. Onorevole ministro Bertinelli, questa è una presa di posizione personale che egli avrebbe dovuto concertare con il Governo.

BOZZI. Ognuno ha una concezione propria delle funzioni del Presidente della Repubblica.

Ci troviamo dinanzi a questo dilemma: una dichiarazione del Governo, ripetuta oggi alla Camera che smentisce i fatti; ma a questa dichiarazione piena di sdegno, e vorrei anche dire di giusto sdegno, ha fatto seguito una replica da parte del direttore di quel giornale, che ha tutto il carattere di una sfida. (*Interruzione del deputato Vecchiotti — Commenti all'estrema sinistra*).

Dicevo che la replica del direttore Scalfari, diciamo pure, è molto dura, perché, per chi la sa leggere (e noi tutti sappiamo leggerla come chiunque altro nel paese) rivendica allo Scalfari stesso una serietà veramente notevole, e rivendicandola ad esso la nega a tutti gli altri che sono intervenuti. Da ciò la mia preoccupazione e il mio rammarico per certe posizioni generosamente assunte.

Ebbene, ci troviamo di fronte a questa contrapposizione: una dichiarazione che, onorevole Bertinelli, ho voluto rileggere e che appare ribollente di sdegno; ma che è generica, diciamo la verità, perché in essa è detto che l'unica cosa che il Presidente del Consiglio può smentire è che una certa espressione sia stata pronunciata nel corso di quel colloquio con l'allora Presidente Segni, e questo sulla base di una testimonianza personale.

Ma per tutto il resto vi è solo l'auspicio che tutto ciò non sia avvenuto, auspicio che io condivido...

CACCIATORE. Che tutti condividiamo.

BOZZI. ... per la difesa delle istituzioni e per la stima che ho del Presidente Segni. Ma non è sulla base di questa dichiarazione che si possa ottenere quella tranquillità al riparo della quale, onorevole Zanibelli, vanno poste le istituzioni democratiche. Le istituzioni democratiche devono avere in sé questa forza: la forza di poter essere messe a confronto con la verità, di non nascondersi nel sospetto.

Si faccia su questa vicenda la luce che si deve fare. Questa vicenda, onorevoli colleghi,

non è chiusa. Sento che viene reclamato un giurì e che è stata sporta una querela nei confronti del direttore del *Corriere della Sera*, che ha assunto un certo atteggiamento. Ma vogliamo veramente chiudere qui questa questione, nell'interesse delle istituzioni? Vi pongo la domanda: le istituzioni si difendono veramente in questa maniera?

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che concludo dicendo che noi non possiamo dichiararci sodisfatti né insodisfatti; siamo in una situazione di attesa. Vedremo quale sarà lo svolgimento di questa vicenda e in relazione a ciò assumeremo, attraverso gli strumenti parlamentari, le opportune iniziative. (*Applausi*).

CACCIATORE. È necessario che il dottor Scalfari sia invitato a depositare presso la Presidenza della Camera la documentazione di cui asserisce di essere in possesso. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Per l'ottava volta sollecito lo svolgimento della interrogazione, diretta al ministro di grazia e giustizia, sul procedimento penale a carico dei responsabili del genocidio di duemila vittime del Vajont. Il Governo deve sentire il dovere morale, oltre che politico, di rispondere a una interrogazione che pone questioni politiche e morali delicatissime per il buon nome della giustizia italiana e per la funzionalità della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Mi sono già reso interprete di questa sua richiesta, che rinoverò al ministro competente.

BUSETTO. La ringrazio, signor Presidente.

LUSOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSOLI. Desidero sollecitare lo svolgimento della nostra interpellanza sulla peste suina, che ha colpito così duramente alcune regioni del nostro paese.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sulle dimissioni, annunciate dalla stampa, del nostro ambasciatore a Washington, Fenoaltea. La notizia è di estrema gravità, anche perché investe in un momento delicatissimo tutta l'attività del nostro dicastero degli affari esteri. Se non vado errato, vi è incertezza intorno alla partenza (che avrebbe dovuto aver luogo due giorni fa, che dovrebbe aver luogo domani mattina, ma è ancora incerta) del nostro ministro degli esteri per Mosca, perché evidentemente le dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea hanno creato una situazione — non facilmente superabile — di estremo disagio.

ALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 5557 (presentata il 5 aprile scorso) sui licenziamenti del linificio e canapificio nazionale di Lodi.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Rilevo — ed in ciò il compiacimento della Presidenza è legittimo — che ormai i colleghi sollecitano lo svolgimento di interrogazioni presentate non più sei mesi fa, ma soltanto da pochi giorni. Pertanto lo sforzo della Presidenza di accelerare lo svolgimento delle interrogazioni, in modo che siano trattate quando i problemi da esse toccati sono attuali, è stato coronato da successo.

CORGHİ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORGHİ. Desidero sollecitare la risposta alla mia interpellanza del 3 aprile 1967 sulla situazione economica della Valtellina, interpellanza che faceva seguito a due interrogazioni da me presentate sullo stesso argomento l'8 febbraio ed il 16 marzo di quest'anno. Si tratta di una questione molto delicata, dato che varie aziende hanno proceduto a licenziamenti di personale.

PRESIDENTE. Onorevole Corghi, se ella fosse disposto a trasformare l'interpellanza in interrogazione, la risposta del Governo potrebbe essere più sollecita.

CORGHİ. Pur di ottenere una pronta risposta, sono disposto a trasformare in interrogazione l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 12 maggio 1967, alle 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BORGHİ ed altri: Retrodatazione della decorrenza di nomina degli insegnanti di materie speciali assunti per effetto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127 (3284);

FERRARI VIRGILIO ed altri: Scuole speciali per minorati e inserimento degli adolescenti minorati nella vita sociale e nelle forze del lavoro (2495);

OGNIBENE: Parificazione dei trattamenti di pensione ai mezzadri e coloni con i salariati fissi (3477);

BALCONI MARCELLA ed altri: Istituzione di classi e scuole speciali statali, di istituti speciali e laboratori protetti, di scuole di specializzazione per il personale addetto (3762).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (*Approvato dal Senato*) (3942);

e delle proposte di legge:

VENTUROLI ed altri: Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (3789);

CACCIATORE ed altri: Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (3845);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori*: Lattanzio, *per la maggioranza*; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (558);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 21,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

BRONZUTO, ABENANTE, CAPRARA E ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'arbitrario intervento delle forze di polizia che il 10 maggio 1967, mentre era in corso una riunione del comitato di agitazione studentesco, sono penetrate nella Facoltà di architettura di Napoli, trascinando fuori a viva forza gli studenti che la occupavano; e come giustificano questo ennesimo gravissimo attentato alle libertà democratiche degli studenti, colpevoli di fronte alle autorità accademiche e al Governo di lottare contro un assurdo ordinamento fondato sul privilegio e sull'ingiustizia e contro tutte quelle forze che si oppongono ad un reale rinnovamento democratico dell'università.

Gli interroganti chiedono, invece, che finalmente il Governo si decida a dare una giusta risposta alle istanze di rinnovamento di tutto il mondo universitario, rompendo ogni indugio e affrontando con spirito nuovo il problema generale della riforma democratica dell'università, i problemi più specifici della programmazione universitaria nel Mezzogiorno e quelli più immediati ed urgenti di Napoli.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali iniziative e quali provvedimenti intenda adottare, in particolare, in questa direzione, il Ministro della pubblica istruzione. (22038)

BRONZUTO, ABENANTE, CAPRARA E ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Sul grave dramma vissuto nella giornata del 10 maggio 1967, per oltre due ore, da più della metà dei cittadini napoletani, a causa di una gigantesca nube di gas che ha investito tutta la parte orientale della città, fino a San Pietro a Patierno e Casoria, colpendo i quartieri più popolosi e rendendo l'aria irrespirabile.

E solo per caso non si hanno a lamentare più dolorose conseguenze. Infatti mentre decine e decine di cittadini, dalle scuole, dalle fabbriche e dagli uffici venivano trasportate d'urgenza agli ospedali per intossicazione, in tutta la zona centinaia di migliaia di persone si riversavano nelle strade in preda al panico e sotto l'effetto dei preoccupanti sin-

tomi di soffocamento provocati dall'aria inquinata dal gas.

Poiché ancora non risulta accertata la natura dei gas e la loro provenienza, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare i Ministri, ciascuno per la parte di sua competenza, per accertare le cause precise del disastro e predisporre le necessarie misure perché non si ripetano fatti di tale natura. (22039)

FRANCHI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che stanno per essere esauriti i fondi stanziati per la costruzione del Palazzo degli uffici finanziari di Udine, mentre è stato fatto soltanto il 50 per cento dell'opera che, quindi, va incontro alla ennesima sospensione, con grave evidente danno dei cittadini, dell'erario stesso che deve pagare i fitti dei vari uffici dislocati un po' dovunque, degli operai impiegati nella costruzione e per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere. (22040)

ROBERTI, ALMIRANTE, GALDO, GUARRA, FRANCHI, NICOSIA E SPONZIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ENEL consente che ditte appaltanti compiano lavori specifici di competenza dell'Azienda e rifiuta la immissione alle sue dirette dipendenze dei lavoratori delle ditte predette, nonostante la esistenza della legge 1369 del 23 ottobre 1960 sugli appalti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, per quali motivi l'ENEL non ritiene di rispettare gli accordi vincolanti che derivano dal verbale sottoscritto a Roma, il 18 dicembre 1963, per i dipendenti delle ditte appaltatrici dell'ENEL, tra la FIDAE, la FLAE, la FAILE, la UILSP e l'ENEL stesso. (22041)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere come intendono risolvere il problema che assilla da vari anni la popolazione della città di Licata, in provincia di Agrigento, la mancanza dell'acqua e che fa oggi di Licata la città più assetata d'Italia. (22042)

IGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza delle inumane con-

dizioni in cui svolgono il proprio lavoro i dipendenti della ditta « Morandi » con sede in Milano - corso Porta Romana 79 - attualmente impiegati a Bengasi (Libia) in una serie di lavori appaltati dalla ditta stessa.

Tali lavoratori sono stati privati dai dirigenti della ditta, non solo del passaporto ma anche dei propri documenti di identità tantoché alcuni di essi hanno avuto noie con la locale polizia. Inoltre, recentemente, in occasione di due gravi incidenti occorsi sul lavoro a due operai (uno dei quali ha avuto irreparabilmente lesionata la colonna vertebrale), è emerso che in Italia non era stata effettuata la loro iscrizione per quanto concerne l'assicurazione obbligatoria.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti saranno presi al riguardo da parte delle competenti autorità al fine di garantire a quei lavoratori la libertà d'azione ed i più elementari diritti previdenziali. (22043)

COVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle giuste istanze del personale esecutivo delle Conservatorie dei registri immobiliari, al fine di stabilire una più equa ripartizione dei diritti fra detto personale e quello delle carriere direttiva, di concetto (coadiutori), ed ausiliaria.

I coadiutori, ad esempio, immessi in ruolo già con trattamento vantaggioso (coefficiente 271), hanno assorbito ben il 35 per cento degli emolumenti ipotecari, formati con l'improbabile lavoro del personale esecutivo.

Opportuno quindi sarebbe disciplinare con nuovi criteri tutta la materia della ripartizione degli emolumenti ipotecari, previ accordi con il Ministero di grazia e giustizia, per giungere così ad una più logica ed equa distribuzione - su piano nazionale - in tutti i ruoli e gradi, dal Conservatore all'usciera ed in rapporto alla qualifica ed al coefficiente di stipendio; ciò eviterebbe l'avida corsa per l'accaparramento delle Conservatorie che notoriamente godono di vistosi introiti mensili. (22044)

PACCIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere e provocare dal Governo per i danni alle colture agricole provocati dal gelo nei comuni del territorio pisano e in particolar modo nel comune di Terricciola (Pisa) nel quale gli agricoltori hanno subito danni eccezionali; per sapere se il Governo non intende applicare a favore degli

agricoltori di questi comuni le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739 e le altre provvidenze per il mancato raccolto previste dall'articolo 47 della legge 8 ottobre 1931, n. 1572. (22045)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi il commissario governativo della Cooperativa edilizia Fabius di Vicenza - nominato con decreto ministeriale 4619 in data 31 marzo 1967 - non intende provvedere alla ricostituzione degli organi sociali della predetta cooperativa, nonostante tale sia l'incarico ad esso affidato per riportare a normalità la gestione della società stessa. (22046)

VENTURINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario riesaminare il caso di quegli ufficiali e sottufficiali utenti degli alloggi INCIS-militari ai quali è stata notificata lettera « di sfratto » a firma del segretario generale del Ministero (protocollo n. 7620/AV) Difesa.

L'interrogante si permette, all'uopo, sottolineare all'attenzione del Ministro, le seguenti considerazioni:

1) il rilascio dell'alloggio viene ad aggravare fortemente il disagio già esistente per la cessazione del servizio;

2) le case INCIS-militari, distinte e separate dagli « alloggi di servizio o demaniali » furono inesplicabilmente escluse dalla legge per il riscatto n. 2 del 17 gennaio 1959;

3) il 18 settembre 1963 l'allora Ministro della difesa, onorevole Andreotti in sede di discussione del bilancio della difesa ebbe a dichiarare testualmente che « una apposita Commissione interforze si sta occupando, nel frattempo, del riscatto delle case INCIS per militari » (*Resoconto Sommario* n. 25-26 del 18 settembre 1963, pagina 11);

4) che nelle more di una soluzione definitiva si è provveduto negli scorsi anni, da parte del Ministero, a deroghe o rinvii, considerando, appunto, la necessità di evitare decisioni drastiche. (22047)

MAGNO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano che in provincia di Foggia debbano essere costituite altre commissioni sanitarie per gli adempimenti di cui alle disposizioni previste dalla legge 6 agosto 1966, n. 625, riguardante i mutilati e invalidi civili, da dislocare nei comuni più importanti della provincia, allo scopo di consentire un più celere espletamento delle numerose pratiche giacenti. (22048)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alla necessità che sia provveduto, da parte del Consorzio generale di bonifica di Capitanata, alla depurazione delle acque del canale Contessa, in agro di Manfredonia, sia per rendere tali acque utilizzabili a scopo irriguo sia per rendere salubre una importante zona, suscettibile anche di valorizzazione turistica. (22049)

MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali nel comune di Manfredonia l'ENPAS non ha ancora provveduto alla installazione di un ambulatorio, pur avendo da molto tempo assunto in fitto a questo scopo dei locali, che sono ancora tenuti chiusi. (22050)

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché le tre segretarie addette alla Casa dello studente di Sassari sono state licenziate a decorrere dal 30 aprile 1967 senza alcuna specificazione dei motivi, e se questi licenziamenti non possano collegarsi col fine di evitare valutazioni, che potrebbero implicare responsabilità del consiglio di amministrazione nel corso dell'inchiesta disposta da parte del Ministero per accertare irregolarità amministrative attribuite al precedente direttore. (22051)

JACAZZI, RAUCCI E ABENANTE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — data la insopportabile situazione finanziaria degli enti locali — quando e come intendano provvedere al rimborso ai comuni delle somme corrispondenti alla soppressa imposta di consumo sul vino, relative agli anni 1964, 1965, 1966 e 1967, somme regolarmente iscritte nelle entrate dei bilanci di previsione dei comuni. (22052)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali sono le disposizioni che regolano i giorni di apertura e chiusura del palazzo reale di Caserta e dell'annesso parco e per sapere se non intendano fare in modo che in tutti i giorni festivi, compresi gli infrasettimanali, sia consentito agli innumerevoli turisti, che proprio approfittando delle festività si recano a Caserta, visitare il capolavoro del Vanvitelli, essendo del tutto assurda ed incomprensibile l'attuale situazione. (22053)

CAPPUGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, non essendo possibile estendere in via amministrativa agli autocarri adibiti ad esclusivo uso di scuola guida la riduzione di tassa prevista per le autovetture impiegate per le esercitazioni pratiche di scuola guida dalla nota n. 3 della tariffa annessa alla legge 27 maggio 1959, n. 356, non ritenga equo un provvedimento che, modificando tale nota n. 3, estenda agli autocarri suddetti il beneficio di una proporzionale riduzione della tassa. (22054)

TAVERNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali criteri avvenga l'assegnazione delle « Stelle al merito del lavoro » ai lavoratori anziani nella regione Friuli-Venezia Giulia. Infatti, da tempo le categorie interessate lamentano con vivo rammarico che in tale premiazione vengono obliati i meriti dei lavoratori delle province di Udine e di Gorizia, nelle quali, pure, il lavoro vanta tradizioni di capacità, serietà ed abnegazione veramente ammirevoli e riconosciute, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Chiede, pertanto, se il Ministro sia a conoscenza che anche in occasione della cerimonia svoltasi il 1° maggio scorso a Trieste, presente il Sottosegretario Calvi, delle 15 « Stelle » assegnate soltanto 4 hanno premiato lavoratori della provincia di Udine, mentre nessuno della provincia di Gorizia è stato insignito. Ciò, se non riflette nemmeno la proporzione esistente fra le forze di lavoro operanti nelle province della regione, potrebbe addirittura far pensare ad una ingiusta valutazione del livello di preparazione tecnico-professionale dei lavoratori delle due predette province. (22055)

CASSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere come si intende far fronte alle esigenze degli assistiti dell'INAM dei comuni di Rodi Garganico, Vico, Carpino Cagnano Varano, Peschici, Ischitella, Vieste, Isole Tremiti i quali devono far capo alle sezioni territoriali INAM di Rodi Garganico che è però sprovvista degli ambulatori di pediatria e di ortopedia, ma soprattutto di un gabinetto di analisi per cui si è costretti per qualunque indagine chimica, anche la più semplice, a raggiungere il comune di San Severo che dista dai centri indicati parecchie decine di chilometri. (22056)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene indispensabile soddisfare le richieste del comune di Guardistallo (Pisa) di adeguati stanziamenti per la costruzione di un sufficiente numero di alloggi popolari di cui vi è evidente necessità a causa della carenza generale di alloggi e della insalubrità della maggior parte degli edifici del centro urbano.

Nel comune non è stato finora assegnato alcun contributo dello Stato per l'edilizia economica e popolare. (22057)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene indispensabile aderire alla richiesta del comune di Riparbella (Pisa) per ottenere lo stanziamento occorrente alla costruzione di un congruo numero di alloggi popolari di cui si ha la massima necessità, tenuto anche conto che, pur trattandosi di una zona economicamente depressa, e colpita dalle distruzioni della guerra, non si è avuto finora alcun contributo dello Stato per edilizia economica e popolare. (22058)

LEVI ARIAN GIORGINA E SPECIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'istituto magistrale parificato « Rosmini » di Cefalù (Palermo) rifiuta l'iscrizione agli studenti di sesso maschile, i quali, con notevole dispendio di tempo, fatica e denaro, sono attualmente costretti a frequentare gli istituti magistrali di Palermo o di Petralia Sottana, distanti da Cefalù rispettivamente 70 e 63 chilometri, e se non intenda intervenire affinché a partire dal prossimo anno scolastico il suddetto istituto magistrale accolga alunni di ambo i sessi nel rispetto dei diritti costituzionali. (22059)

BRANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se — in considerazione del fatto che la strada statale n. 18 Paestum-Capaccio, completamente ultimata, non è ancora aperta al traffico perché non si è provveduto alla demolizione di un palo di proprietà dell'ENEL, che sorge in mezzo alla sede stradale — non intendano intervenire con urgenza affinché essa venga resa agibile al più presto ai numerosi utenti che frequentano la zona di preminente interesse turistico, i quali, attualmente, attirati dalla bellezza della strada, nel tentativo di percorrerla, incorrono nelle contravvenzioni della polizia stradale la

quale invece di impedirne l'accesso si apposta in luogo nascosto per sorprenderne i contravventori. (22060)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — in considerazione del grave disagio economico in cui versano gli insegnanti elementari viventi con il solo stipendio, che devono dare ai figli l'istruzione necessaria ad assicurare loro un decoroso avvenire professionale — non ritenga opportuno prendere iniziative per migliorare tutta la materia che regola il rinnovo delle cessioni decennali di stipendio dei dipendenti statali, nel senso di rendere possibile agli insegnanti elementari già sottoposti alla cessione decennale il suo rinnovo anticipato in caso di comprovato bisogno. (22061)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle serie conseguenze del fatto che, finora, i competenti uffici regionali e provinciali non hanno ricevuto alcuna disposizione circa l'accettazione o meno delle domande di contributi statali per la lotta antiparassitaria che, ai sensi delle vigenti leggi, agricoltori singoli o riuniti in cooperative o consorzi rivolgono loro.

Tenendo conto che le infestazioni parassitarie avvengono secondo scadenze naturali e non attendono le disposizioni ministeriali, si chiede di conoscere quali urgenti, ormai improcrastinabili provvedimenti si intendano adottare per l'applicazione tempestiva delle leggi in materia. (22062)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se e quali contributi in conto capitale o come partecipazione agli interessi su mutui abbia ottenuto, ai sensi della legge 2 giugno 1961 (Piano verde n. 1) o di quella sulla Cassa per il mezzogiorno, la ditta « Valentini e Miani - Azienda agricola - Concessione tabacchi » con sede in Polignano a Mare (Bari). (22063)

CROCCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere lo stato delle trattative in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli addetti ai servizi di appalto dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, venuto a scadere il 31 ottobre 1966 per disdetta da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1967

Poiché i lavoratori medesimi hanno iniziato un'azione di protesta, che si è già concretata in dodici giorni di agitazione e non si intravede da parte dei datori di lavoro alcuna intenzione di venire incontro alle rivendicazioni prospettate dalle organizzazioni sindacali competenti, si chiede al Ministro se egli non ritenga doveroso intervenire direttamente per imporre alle ditte appaltatrici il rispetto integrale delle norme dettate dalle leggi n. 1369 e n. 1192 le quali esigono parità effettiva di condizioni di lavoro con quelle dei lavoratori delle stesse qualifiche degli Enti appaltanti.

Per conoscere, infine, se non si ritenga fin da ora opportuno, anzi necessario, in attesa che si attui la riforma dell'Azienda ferroviaria, ancora probabilmente lontana; che l'Azienda ferroviaria ponga come condizione inderogabile per la concessione e per il rinnovo degli appalti il rispetto assoluto del principio della parità effettiva di trattamento o, in difetto, si predisponga ad assumere direttamente i servizi appaltati o da appaltare, considerato che, in definitiva, il vero datore di lavoro nei confronti dei lavoratori interessati, espliciti le loro mansioni gomito a gomito coi dipendenti delle Ferrovie, è e deve considerarsi lo Stato, la cui responsabilità effettiva e morale non può essere elusa dietro lo schermo, talvolta di comodo, delle ditte appaltatrici. (22064)

CROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia l'attuale stato di avanzamento delle pratiche per la ricostruzione del ponte di Ariccia il cui ritardo, rispetto agli affidamenti inizialmente dati, prolunga il grave stato di disagio arrecato alle popolazioni dei comuni di Ariccia, Genzano, Albano, Nemi e Lanuvio e determina nelle popolazioni interessate uno stato d'animo di delusione, contrastante con le promesse effettuate immediatamente dopo il drammatico evento.

Per conoscere inoltre per quali motivi la Commissione di inchiesta, appositamente nominata dal Ministro, per accertare le cause tecniche del disastro, non abbia ancora formulato le sue conclusioni che avrebbero dovuto essere definite entro il mese di marzo del corrente anno.

Per conoscere infine se il Ministro non ritenga di prescindere dall'esito dell'inchiesta per disporre, senza ulteriore indugio, l'appalto delle opere necessarie alla ricostruzione del ponte; tanto più che è venuta a mancare, fino a oggi, per motivi che si prega di chiarire, l'installazione da parte dell'ANAS, di un ponte Bailey, a doppia corsia, che

avrebbe potuto, nel frattempo, ripristinare immediatamente il traffico dell'importante arteria interessata. (22065)

GUIDI. — *Ai Ministri dell'interno e della agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'abnorme permuta di favore, deliberata dal commissario prefettizio di Amelia, con la quale 31 mila metri quadrati di terreno pregiato boschivo di proprietà del dominio collettivo di Fornole ed amministrati dal comune di Amelia, sono stati ceduti, alla vigilia delle elezioni amministrative del 1966, al signor Severino Ercolani che rinunciò alla elezione a consigliere comunale, a seguito di un noto accordo, contro appena 3 mila metri quadrati di terreno sassoso di proprietà dell'Ercolani.

L'interrogante chiede che i Ministri interessati promuovano la revoca della delibera del commissario prefettizio, avallata dalla Giunta comunale in carica di Amelia, e se non ritengano altresì necessario aprire una inchiesta, promuovendo le azioni conseguenti verso i responsabili. (22066)

BOLOGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se, a conoscenza dello sciopero proclamato ed attuato martedì e mercoledì di questa settimana e previsto altresì per martedì e mercoledì della prossima dalle maestre e dalle vigilatrici degli asili infantili dell'ONAIRC di Trieste, Gorizia, Udine, Trento e Bolzano, intendano prendere provvedimenti risolutivi, pur dando atto della buona volontà con cui è stato affrontato il problema lo scorso anno con il raddoppio del contributo concesso dallo Stato a favore dell'Opera asili infantili.

Il disagio causato dallo sciopero risulta evidente se si pensa che circa settemila sono i bambini privati, a causa dello sciopero appunto, della giornaliera assistenza.

D'altronde non si può disconoscere la giustificazione dell'agitazione proclamata dal personale dipendente dell'Opera ricordata che continua a percepire senza variazioni sensibili da anni inadeguati stipendi. (22067)

POERIO, FIUMANÒ e MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali elementi hanno determinato la sospensione dei lavori di ampliamento e di rettifica del fondo stradale della traversata interna della strada statale n. 110 nel comune di Stilo (Reggio Calabria).

Per conoscere altresì se non ritenga urgente intervenire presso l'Azienda nazionale della strada per ottenere la ripresa dei lavori e il completamento degli stessi.

Stilo è centro turistico di notevole importanza, posto sullo omonimo Capo sulla costa ionica calabrese, per posizione geografica e tradizioni storiche e culturali.

Una importante infrastruttura qual è una strada nazionale è necessaria ed indispensabile per lo sviluppo del turismo e per l'economia di quell'antico centro calabro. (22068)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende il Ministero provvedere all'adeguamento dei ruoli organici dell'ANAS in relazione al crescente sviluppo della motorizzazione e conseguente adeguamento della rete viaria nazionale e sue integrazioni con una moderna rete autostradale.

Vero è che la rete delle strade statali è aumentata dai trentamila chilometri del 1962, quando con la legge 7 febbraio 1961, n. 59, si provvide ad una ristrutturazione dell'Azienda per sopperire alla insufficienza di personale, agli attuali quarantamila chilometri; e in dipendenza del piano di nuove statizzazioni di cui all'articolo 15 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, nel breve volgere degli anni, arriverà ad una consistenza di cinquantamila chilometri.

Ne risulta pertanto che, con l'attuale disponibilità degli organici, l'Azienda risulterà del tutto inadeguata per sopperire ai crescenti compiti di istituto. (22069)

TURNATURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire tempestivamente presso i competenti organi della Regione siciliana per evitare lo assurdo procrastinarsi della consegna agli assegnatari di n. 196 alloggi GESCAL ultimati da circa 3 anni in contrada Petrarò del comune di Barcellona P. G. (Messina).

Risulta, a tal riguardo, all'interrogante, che la *Gazzetta ufficiale* della regione del 18 aprile 1964 (parte seconda e terza), n. 16, pubblicò la graduatoria definitiva per l'assegnazione. (22070)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritenga regolare:

1) che i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria presso il tribunale di Vallo della Lucania il giorno 28 ottobre 1966 abbiano effettuato una perquisizione nel domicilio del si-

gnor Giustino Dello Schiavo in Galdo Cilento senza esibire alcun mandato da parte della autorità giudiziaria e procedendo anche al sequestro di alcuni oggetti (restituiti dopo poche ore) e di qualche foglio e busta da lettere;

2) e che la Procura della Repubblica presso il tribunale di Vallo della Lucania malgrado ripetuti solleciti da parte dell'interessato, non abbia ancora provveduto a fargli restituire le carte sequestrate e ciò benché egli non risulti implicato in alcun fatto criminoso. (22071)

TURNATURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, come nelle more della nuova regolamentazione intesa a disciplinare la materia concernente la iscrizione dei braccianti agricoli negli elenchi anagrafici e attese le conclusioni cui è pervenuta la Commissione all'uopo nominata con decreto ministeriale 26 aprile 1966, intenda provvedere per sanare le situazioni di grave disagio che si verranno a determinare al termine della presente annata agraria.

Com'è noto, le disposizioni di cui all'articolo 1 della citata legge n. 322 sono state prorogate sino all'11 novembre 1967 in virtù della summenzionata legge n. 1412 allo scopo di evitare il disagio in cui tale categoria di lavoratori sarebbe venuta a trovarsi a seguito del nuovo sistema dello impiego effettivo, ai fini della loro iscrizione negli elenchi anagrafici, sancito dalla Corte costituzionale con recente sentenza. (22072)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministero dei lavori pubblici ritiene di dover accogliere la richiesta del comune di Bocchigliero (Cosenza) diretta ad ottenere la concessione di un contributo statale di lire 80 milioni ai sensi delle leggi n. 589, 634, 184 per la sistemazione e pavimentazione strade interne; e di un contributo di lire 80.000.000 ai sensi delle leggi n. 589 e 634 per lavori di ampliamento e sistemazione cimitero. (22073)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in considerazione che il comune di Bocchigliero (Cosenza) fa parte delle aree di particolare depressione della Calabria, se il Ministro ritiene di dover intervenire con la Cassa del mezzogiorno perché vengano accolte le domande di finanziamento nel suddetto comune delle seguenti opere pubbliche: scuola media, ampliamento cimitero, sistemazione strade interne. (22074)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se il costruendo acquedotto del subalveo dell'Alli-Sellia Marina-Botricello, in provincia di Catanzaro, alimenterà anche i centri di Petrizia, Simeri Scalo, Borgo degli assegnatari dell'Opera Sila di Simeri, Feudo, Calabricata, Frasso, Borda, Crocchio, Sena e Fieri, località tutte attraversate dalla condotta ed abitate da centinaia di assegnatari dell'Opera Sila, piccoli coltivatori, braccianti, piccoli operatori economici che dalla terra e dai traffici sulla statale 106 e sulla ferrovia statale ionica traggono i mezzi di vita. (22075)

BALDANI GUERRA, BERTOLDI E GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano attuare a favore dei coltivatori diretti di numerosi comuni della provincia di Verona che hanno avuto forti danni alle culture ortofrutticole per le gelate delle notti 23, 24, 25 aprile.

Tali tardive gelate hanno fortemente danneggiato le gemme e la fioritura primaverile proprio in una zona già colpita nel passato da gravi avversità atmosferiche.

Gli interroganti chiedono che si provveda con la massima urgenza ad esplicitare a favore dei coltivatori danneggiati tutte le agevolazioni e gli interventi straordinari previsti dalla legge. (22076)

FRANCHI, GRILLI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che gli insegnanti di tutte le scuole speciali statali sono scesi in sciopero per ottenere la soluzione dei problemi che attanagliano le citate scuole e per ottenere un definitivo ordinamento delle medesime ed un equo trattamento giuridico economico e che tale estrema soluzione adottata dagli insegnanti ha trovato la più piena adesione delle famiglie dei bambini assegnati alle scuole speciali proprio perché esse sono pienamente consapevoli della legittimità dell'azione intrapresa, pure essendo tale azione di gravissimo, evidente danno per loro e per conoscere quali urgenti decisioni intenda adottare al fine di far cessare uno stato di incertezza che dura da tanti anni e che danneggia la scuola, gli insegnanti, i bambini e le famiglie. (22077)

BALDANI GUERRA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazio-*

ni statali. — Per conoscere se sono al corrente che nella zona del Valdadige in provincia di Verona vi è una cattiva ricezione degli spettacoli televisivi provocata dal ripetersi di guasti al ripetitore di Spiazzi. Infatti all'insorgere del più piccolo temporale le trasmissioni vengono a cessare anche per alcuni giorni.

L'interrogante chiede che si assicuri il funzionamento del ripetitore e di conoscere inoltre quando si provvederà a rafforzare l'impianto per la ricezione anche del secondo programma. (22078)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando i competenti organi del Ministero saranno in grado finalmente, dopo anni di attesa, di adottare le decisioni relative allo auspicato isolamento della basilica di Santa Chiara in Napoli. (22079)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della ricerca scientifica.* — Per sapere quali indicazioni il Governo può dare ai viticoltori per difendere l'uva dalle malattie che da qualche anno con crescente diffusione ne impediscono, con manifestazioni di muffa e di marciume, la regolare maturazione.

Questa nuova calamità contro la quale i viticoltori non sanno ancora difendersi efficacemente è causa di una grave degradazione qualitativa dei vini ottenuti dalle uve che ne sono colpite con le conseguenze economiche che ne derivano rendendo sempre più aleatoria la coltivazione della vite. (22080)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della ricerca scientifica e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se gli esperimenti che sta compiendo la missione del professor Broglio con il felice lancio del satellite San Marco B potranno servire anche per conoscere il modo di formazione dei nubi grandinigeni e per studiare i mezzi più idonei per poter difendere finalmente con certezza di risultati il lavoro rurale contro i danni della tempesta.

L'interrogante chiede, in ogni caso, che il Consiglio nazionale delle ricerche e tutti gli altri organi scientifici e tecnici nazionali compiano ogni loro sforzo, in eventuale collaborazione con enti stranieri, per trovare le difese contro la grandine tanto attese dai nostri coltivatori i quali, di fronte ai successi sempre più sorprendenti della scienza aerospaziale ritengono di poter sperare in una non lontana cessazione dei danni della grandine. (22081)

CASTELLUCCI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere, premesso che i motivi di preoccupazione sulla crisi che da molti anni investe l'intero complesso industriale della società per azioni « Cartiere Miliani » di Fabriano, costituito da quattro stabilimenti, di cui due cartiere in Fabriano (Ancona), una cartiera a Pioraco (Macerata) e una fabbrica di cellulosa in Castelraimondo (Macerata), vanno progressivamente e rapidamente aggravandosi, come denunciato in ripetute occasioni dalle autorità locali civili e religiose, dai dirigenti aziendali, dai lavoratori dipendenti, dalla cittadinanza, dalle organizzazioni sindacali e dalla stampa, quali urgenti misure intendano essi promuovere per il durevole risanamento economico ed aggiornamento tecnologico del complesso (prima che sia troppo tardi) essendo il capitale sociale in possesso di noti istituti di diritto pubblico o d'interesse nazionale.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni per le quali si lascia languire una industria che, per esistenza storica e per il pregio delle sue produzioni, vanta incontestabilmente rinomanza mondiale, mentre si finanziano con capitali pubblici nuove cartiere nella vicina area della Cassa del mezzogiorno, ignorando o trascurando gli interessi di una vasta plaga montana, che, pur nella sua depressione economica, possiede riconosciute tradizioni industriali, senza aver mai goduto di interventi statali di qualche rilievo.

Non è inutile ricordare che la finissima carta di Fabriano e i molteplici tipi di carta filigranata destinati alla stampa di banconote, di titoli di credito e di valori bollati, tradizionalmente richiesti dalle autorità italiane e da moltissimi Stati esteri (fruttando così valuta pregiata per la nostra Nazione) rischiano di perdere il mercato per gli alti costi dovuti al superamento degli impianti.

Le cartiere in parola costituiscono il sostegno della mortificata economia locale e sono ragioni di vita, per lavoro diretto e indiretto, di circa 3.000 famiglie.

Poiché la perdurante crisi del complesso risiede nella deficienza di capitali da investire nell'ammodernamento degli impianti, l'interrogante, sulla scorta delle proposte e delle richieste più volte avanzate da molte parti, chiede che, qualora gli Istituti partecipanti al capitale sociale non vogliano provvedervi direttamente, sia promosso l'intervento dell'IMI (Istituto mobiliare italiano) o di altro

Istituto pubblico nelle forme e con l'ampiezza opportune.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro dei lavori pubblici, nel contesto sopra indicato, non creda opportuno un proprio urgente intervento per risolvere, senza altri pregiudizievoli indugi o dinieghi dell'autorità periferica competente, la questione del rinnovo entro il prossimo mese di luglio della concessione di derivazione dell'acqua dal fiume Potenza per lo stabilimento della cellulosa di Castelraimondo, per la quale l'Ufficio del genio civile di Macerata avrebbe posto delle condizioni impossibili nell'intento di evitare il presunto inquinamento delle acque fluenti con la restituzione al corso di quelle di scarico dell'opificio. (22082)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del largo impiego del cemento nella costruzione delle autostrade che viene fatto all'estero e precisamente:

a) in Germania dove su 3.370 chilometri di autostrade 2.240 cioè il 66 per cento sono in cemento;

b) in Francia dove il 32,2 per cento delle autostrade è in cemento;

c) in Belgio dove il 65 per cento delle autostrade è in cemento;

d) in Olanda dove il 35 per cento delle autostrade è in cemento;

e) nel complesso dell'Europa dove su 8.000 chilometri di autostrade 3.450 chilometri, e cioè il 43 per cento, è in cemento mentre in Italia nessuna autostrada è in cemento.

L'interrogante chiede perciò al Governo, a difesa anche del lavoro delle cementerie nazionali ed in particolare di quelle del Monferato che dettero inizio a questa industria in Italia e di quelle piemontesi, che ne furono la diretta propagazione, di voler promuovere l'impiego del cemento anche nella costruzione della nostra rete autostradale. (22083)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che il signor Oronzo Gaetano De Giorgi, nato a Manduria (Taranto) il 4 marzo 1934 e residente in Latiano (Brindisi) in via Baracca n. 74, fu riconosciuto il 12 novembre 1964, dall'apposita Commissione provinciale, invalido civile con totale e permanente invalidità lavorativa e che in data 17 settembre 1966 ha

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1967

presentato domanda di concessione di assegno mensile ai sensi della legge 6 agosto 1966, n. 625 — i provvedimenti che intendano adottare perché, senza ulteriori indugi, venga concesso all'avente diritto, che versa in condizioni di estremo bisogno, l'assegno in parola. (22084)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — non avendo ricevuto risposta alla precedente interrogazione n. 18473 — quali sono state le conclusioni dell'indagine esperita dal Ministero sugli esami di abilitazione per perito industriale — ramo elettrotecnica — tenutisi l'anno scorso presso l'Istituto tecnico industriale Galileo Galilei di Salerno, in merito ai quali è tuttora in corso un'inchiesta giudiziaria; e per sapere — se irregolarità sono state riscontrate, come appare evidente, — perché mai un solo candidato, Giovanni Pasquale, è stato invitato a ripetere le prove il 18 maggio 1967; se ritiene che allo studente sia stato dato un preavviso sufficiente per la preparazione; se pensa sia opportuno che egli venga esaminato dalla stessa Commissione che ha subito l'inchiesta; se non concorda con l'interrogante che le indagini sono state condotte con lentezza tale che gli studenti interessati ancora oggi, alla vigilia della prossima sessione di esami, non sono in grado di conoscere la decisione del Ministero e, infine, se non crede che, a causa del ritardo lamentato, esista una responsabilità civile del Ministero stesso nei confronti delle famiglie degli studenti, nel caso il loro buon diritto venisse riconosciuto. (22085)

GAGLIARDI, SINESIO, MENGOZZI, DE MITA, ISGRÒ E RIPAMONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intendano sospendere ogni procedura diretta ad inserire, in qualsiasi modo, la Spagna e la Grecia nel Mercato comune europeo fino a che, in tali paesi, non verranno ripristinate le libertà democratiche.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se, in sede NATO, il nostro paese abbia riaffermato il principio che la comunità atlantica — essendo fondata su ben definiti valori ideali e morali di libertà — non possa essere snaturata dall'adesione di paesi retti a regime totalitario quali quelli più sopra indicati. (22086)

BO, LENTI, BIANCANI E SPAGNOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in rela-

zione alla situazione della ex Società mutua di assicurazione « Mutualità agraria » con sede in Torino, posta in liquidazione con decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1962 — gli interventi operati dal Governo sia per la sollecita definizione delle operazioni di liquidazione, sia per garantire la partecipazione di una rappresentanza dei soci contadini creditori alle operazioni stesse, come da impegno assunto in sede di risposta all'interrogazione scritta n. 5164;

per sapere se e come si intende garantire, innanzitutto, la sollecita liquidazione della somma di 70 milioni ancora spettante ai contadini-soci assicurati per i danni della grandine.

Ciò si rende particolarmente urgente sia in relazione al fatto che essi stanno attendendo le loro legittime spettanze ormai da cinque anni, sia in relazione al fatto che essi — a norma di legge — hanno il diritto ad essere considerati « creditori privilegiati » ed ogni ulteriore ritardo — oltre che menomazione di un diritto — potrebbe significare danno irreparabile alla stabilità delle numerose aziende contadine interessate. (22087)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se e quando si ritenga possibile l'accoglimento delle istanze del comune di Cantarana (Asti) in merito alla richiesta del contributo statale sulla spesa necessaria per la sistemazione delle strade comunali Bricco Morra-Serramezzana (preventivo di lire 5.860.000) e Bricco Grosso-Roncasola (preventivo di lire 5.153.000);

per sapere se — in considerazione del fatto che si tratta di un piccolo comune rurale notoriamente alle prese con le difficoltà derivanti dalla sua economia particolarmente depressa — non si ritenga opportuno agevolare al massimo la sollecita e favorevole soluzione delle pratiche stesse. (22088)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato delle pratiche di riscatto di alloggi avviate nel 1963 dagli inquilini dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Asti ai sensi dell'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231, sostitutivo dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2;

per sapere se e come si intendono rimuovere le cause del grave ritardo che caratterizza la definizione di tali pratiche, ad evitare il protrarsi della lunga attesa degli inquilini interessati che da quasi quattro anni — dopo aver

effettuato i versamenti richiesti — non hanno ancora ricevuto risposta in merito alle istanze di riscatto da essi presentate. (22089)

BO, LENTI, BIANCANI, LAJOLO, BALCONI MARCELLA, SCARPA, MAULINI e BALDINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per segnalare la gravità dei danni arrecati ai primi di maggio 1967 dalle grandinate e dall'ondata di gelo che hanno colpito larghe zone delle province di Asti, Alessandria e Novara con particolare riguardo ai territori dei comuni di Calliano, Penango, Grazzano Badoglio, Moncalvo, Costigliole, Isola, Calosso, Coazzolo, Castagnole Lanze, Calamandrana, Vaglio Serra, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Mombercelli, Vinchio ed altre località della Valle Nizza e della Valtiglione in provincia di Asti, nonché ai territori danneggiati del Basso Novarese e di Gavi Ligure, Rovereto, San Cristoforo, Pasturana e del Casalese in provincia di Alessandria.

Per conoscere i provvedimenti urgenti che il Governo intende attuare per venire in aiuto alle aziende contadine danneggiate.

Per sapere se il Governo — in considerazione del ritardo in atto in relazione all'istituzione di un « Fondo nazionale di solidarietà » col contributo statale per l'intervento permanente a favore dei produttori agricoli danneggiati dalla grandine e da altre calamità — non ritenga giunto il momento di dare attuazione alla suddetta esigenza, anche in attuazione dell'impegno assunto in tal senso nel capitolo XVII (agricoltura) del Programma di sviluppo economico quinquennale.

(22090)

BO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per prospettare la particolare necessità del piccolo comune rurale di Cantarana (Asti) di ottenere l'accoglimento della richiesta di integrazione del contributo compensativo delle abolite prestazioni d'opera per il decennio 1961-1970, di cui all'articolo 5 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, recante norme per il ripianamento dei bilanci comunali deficitari;

per conoscere inoltre lo stato della pratica avviata in tal senso dal comune tramite l'intendenza di finanza di Asti in data 14 aprile 1967 per ottenere l'integrazione annua del suddetto contributo da lire 354.000 a lire 1 milione e 115.600.

(22091)

BO, BIANCANI e LENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi e le reali possibilità di attuazione del piano di sistemazione e difesa del Rio Rocchea predisposto dal genio civile di Asti;

per sapere se non si ritenga opportuno promuovere lo studio (ad integrazione dei già esistenti programmi di difesa) per una più razionale sistemazione e difesa idro-geologica del corso del torrente Belbo che comprenda, eventualmente, la possibilità della costruzione di uno o più bacini di invaso per il controllo delle acque e la loro utilizzazione a scopi irrigui, di produzione energetica e di eventuale potabilizzazione. (22092)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da un quotidiano romano, che l'Ambasciatore a Washington Fenoaltea avrebbe rassegnato le dimissioni dal suo altissimo incarico; e in caso affermativo, per conoscere i motivi — certo pesantissimi — che hanno indotto il diplomatico italiano alla grave e singolare decisione.

(5839) « ROMUALDI, MANCO, GIUGNI LAT-TARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere su quali motivi è fondata la incredibile esclusione del Porto di Marina di Carrara dalle provvidenze previste dalla legge per i porti.

(5840) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere in quale forma ed entro quali limiti l'Italia sia stata interessata a partecipare alla costruzione di un prototipo di aerobus europeo per il quale sarebbero in corso trattative tra la Francia, l'Inghilterra, la Repubblica federale di Germania.

« Considerando che, tra l'altro, il progettato aerobus costituisce una buona occasione per portare le industrie europee ad una collaborazione comunitaria nell'importante settore dei più moderni trasporti aeronautici, l'interrogante — facendo riferimento anche alla recente presa di posizione del Governo italiano a favore della collaborazione tecnologica comunitaria e internazionale — chiede

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1967

quali passi siano stati promossi o stiano per essere promossi dai Ministri interessati al fine di assicurare la presenza delle nostre industrie nel suddetto progetto.

(5841)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga, di fronte allo sciopero di dipendenti dell'Avvocatura dello Stato, di dover provvedere con urgenza al riordinamento della materia oggetto della rivendicazione e a definire una più equa ripartizione tra tutto il personale delle somme derivanti dalle « propine » dell'Avvocatura, così come è stato fatto per il personale della motorizzazione civile.

(5842)

« NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda attuare e promuovere allo scopo di riordinare il trattamento economico del personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato e far luogo a migliore e più equo riparto in suo favore dei proventi per propine dell'Avvocatura.

(5843)

« CACCIATORE, LUZZATTO, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli indirizzi seguiti dall'Istituto centrale di statistica, che costringe i propri dipendenti dei reparti meccanografici, *comptometer* e calcoli meccanici a lavorare in condizioni inumane in locali malsani e inoltre intende togliere l'indennità che da anni percepiscono; per conoscere altresì se intende provvedere per far modificare l'indirizzo antidemocratico seguito dalla direzione dell'Istituto nei rapporti con il personale che porta ad una costante esclusione dei rappresentanti di questo dalle decisioni che vengono adottate e che interessano il personale stesso.

(5844)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere, premesso quanto esposto dall'interrogante in una precedente interrogazione, se effettivamente il Sottosegretario alla grazia e giustizia ebbe a pronunciare nell'Assemblea dei postelegrafonici in Feroleto della Chiesa le parole riferite dalla *Tribuna del Mezzogiorno* del 23 aprile 1967, pagina 8, e precisamente che malgrado " la campagna artificiosa condotta contro di

lui " il Sottosegretario esprimeva la sua " incondizionata ed immutata stima " al dottor Jacopino direttore provinciale delle poste di Reggio Calabria;

se il Sottosegretario conosceva che in atto il dottor Jacopino è sottoposto a procedimento penale e " la campagna artificiosa " consistette nella segnalazione da parte della stampa locale e del procedimento penale promosso e dei gravi e sconcertanti fatti addebitati al dottor Jacopino;

se il Sottosegretario conosceva la personalità morale del predetto;

nell'ipotesi affermativa se non ritengano che le parole del Sottosegretario sostanziano una interferenza inammissibile sulla autonomia di giudizio del Potere giudiziario, nonché una grave mancanza di riguardo;

nell'ipotesi negativa se non ritengano che andava formulata categorica smentita da parte dell'interessato ed in questa ipotesi come giudicano la spregiudicatezza del dottor Jacopino, che organizzò un'assemblea sindacale a Feroleto della Chiesa, a cento chilometri da Reggio Calabria, rastrellando per l'intera provincia i postelegrafonici, " suoi fedeli " ed al fine di carpire così volgarmente la buona fede del sottosegretario.

« Se non ritenga, al cospetto di tanta arroganza, che si debba dare certezza assoluta alla coscienza democratica del Paese che nessuna tessera di partito, nessuna protezione politica può sbarrare il passo e all'Amministrazione dello Stato dal giudicare liberamente l'operato dei suoi funzionari ed all'Amministrazione giudiziaria dal perseguire incondizionatamente e liberamente chiunque violi la legge penale;

se pertanto si intende disporre la sospensione cautelativa del dottor Jacopino sino alla conclusione del giudizio penale, restando dovere dell'Amministrazione di valutare disciplinarmente il voluminoso fascicolo del dottor Jacopino, anche se questi continua a ricoprire cariche direttive in un partito di maggioranza governativa.

(5845)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza della prassi adottata dal Consorzio nazionale del credito agrario di miglioramento, ed ammessa con sua lettera del 28 aprile 1967, n. 503911, secondo la quale non è previsto il pagamento in contanti contestuale alla stipulazione del contratto, ma un pagamento differito dopo che il contratto sia divenuto esecutivo.

«Di guisa che, in tema di opposizione all'esercizio del diritto di prelazione, come è il caso, ad esempio, della società immobiliare umbra che resiste arbitrariamente alla retrovendita dei terreni rivendicata dai mezzadri aventi diritto, il predetto Consorzio invita questi ultimi a far fronte momentaneamente al pagamento dell'intero prezzo complessivo di acquisto con ricorso a crediti di privati o a banche locali.

«L'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano che gli indirizzi seguiti dal predetto Consorzio svuotino di ogni contenuto l'efficacia dell'articolo 8 della legge n. 590 del 1965 e le stesse funzioni del Consorzio di credito agrario che si riduce in tal modo ad invitare i richiedenti a cercare credito altrove e per conoscere se tutto ciò non corrisponda agli orientamenti generali di Governo relativi all'esercizio di accesso alla proprietà della terra da parte dei mezzadri.

(5847)

«GUIDI».

«I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, del commercio estero e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà in cui si dibatte gran parte della stampa italiana all'estero, soprattutto oltremare, che negli ultimi anni ha registrato la fine di antiche e gloriose testate, come *L'Italia* di San Francisco (USA), *L'Italia* di Santiago (Cile) e il *Fanfulla* di San Paolo (Brasile).

«Gli interroganti ritengono che sia preciso dovere dei Ministeri interrogati far sì che l'Italia non perda questi preziosi difensori dei nostri interessi nel mondo, considerando gli impareggiabili servizi da essi resi per la tutela dei nostri emigrati, per la diffusione dei prodotti dell'industria nazionale, per la propaganda delle bellezze naturali e monumentali della nostra Patria.

A tal fine, gli interroganti desiderano conoscere se il Ministero degli affari esteri concede contributi alla stampa italiana nel mondo e di quale entità, e se i ministri del commercio estero e del turismo e spettacolo provvedono attraverso i loro uffici all'estero a favorire i nostri periodici con pubblicità e in quale misura.

(5848)

«ROMEO, ABELLI, CRUCIANI, SERVELLO».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere in quale modo, di

fronte al dilagare di riviste a contenuto decisamente osceno, pornografico e di violenza, intendano salvaguardare da gravi ed incalcolabili danni gli adolescenti ed i giovani, porzione la più delicata della società.

«Infatti, prima che l'autorità giudiziaria provveda al sequestro di tali riviste, le stesse possono essere acquistate in qualunque edicola anche da minori i quali, comunque, hanno modo di vederne le immagini esposte, con grande evidenza, nelle stesse edicole.

«Gli interroganti ritengono che, pur escludendo ogni possibilità di sequestro preventivo, limitativo della libertà di stampa, sia possibile un maggior controllo delle suddette pubblicazioni il cui fine, ormai chiaramente e ripetutamente accertato, è di fondare le proprie fortune editoriali sull'eretomania, l'omosessualità e sulle più turpi, volgari e violente immagini.

(5851) «GAGLIARDI, MENGOSI, ISGRÒ, SINISIO, RIPAMONTI».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di dover predisporre i necessari provvedimenti affinché sia assicurata nel comune di Palena (Chieti) la regolare ricezione dei programmi del secondo canale televisivo.

(5852)

«DELFINO».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato che la SACA (Società anonima costruzioni aeronautiche), con sede in Brindisi — quale fosse un'autonomia baronica non tenuta al rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica italiana — respinge sistematicamente l'assunzione al lavoro degli invalidi assegnatili dagli uffici e commissioni competenti in applicazione delle vigenti disposizioni, come conferma il ricorso, sprezzante rifiuto recentemente opposto, malgrado i numerosi interventi della prefettura e dell'ufficio provinciale del lavoro, all'assunzione dell'invalido del lavoro Cosimo Antonini, abitante in Brindisi (via Marche, 43);

e per conoscere i provvedimenti che reputi doveroso adottare perché la predetta società sia indotta all'osservanza delle leggi dello Stato ed al riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

(5853) «MONASTERIO, TRENTIN, CALASSO, D'IPPOLITO».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale azione intende promuovere onde sbloccare il trasferimento dei crediti di cittadini italiani che prestano la loro attività operativa e lavorativa in Somalia, tenendo presente che l'Italia partecipa con notevole contributo finanziario alla economia di quel paese.

(1117)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere — a conoscenza della recente deliberazione della Commissione interministeriale favorevole alla soppressione delle ferrovie della Valle Brembana e Seriana — quali iniziative intenda intraprendere o favorire per far fronte al grave disagio delle popolazioni delle due valli che dalla soppressione delle ferrovie si vedono colpite nei loro giusti interessi e in ben note e fondate esigenze.

« Gli interpellanti sottolineano che le auspicate iniziative hanno carattere di estrema urgenza in relazione:

1) al disagio in cui verrebbero a trovarsi definitivamente popolazioni e studenti e, soprattutto, i lavoratori « pendolari » che dalle Valli confluiscono nelle aziende di Bergamo e nella sua periferia;

2) al danno che dalla soppressione delle ferrovie deriverebbe, fra l'altro, al necessario incremento turistico che tanta parte deve avere nello sviluppo economico e sociale delle due valli;

3) alle più gravi condizioni di difficoltà del traffico automobilistico sulle strade di fondo valle, difficoltà accentuate anche dai lavori di sistemazione in corso e in conseguenza dei quali, almeno temporaneamente, verrà ancora più compromessa la funzionalità dei servizi automobilistici gestiti dall'attuale Concessionaria ad integrazione od in sostituzione del servizio ferroviario.

« Gli interpellanti facendo presente che la importante funzione di adeguati trasporti di lavoratori, di passeggeri, di merci per le Valli

Seriana e Brembana viene da tempo insistentemente richiamata dagli Enti locali, dai consigli di Valle, dalle rappresentanze delle forze sociali ed economiche delle due Valli e della provincia, confidano in un tempestivo intervento dell'onorevole Ministro al fine di evitare, in via pregiudiziale, che la preannunciata soppressione del servizio ferroviario si verifichi dal 1° luglio, fra l'altro, nel pieno della stagione turistica, e che la denunciata situazione venga, comunque, riesaminata alla luce di tutte le possibili condizioni per una soluzione definitivamente positiva, nel reale interesse delle popolazioni delle due Valli e della economia bergamasca, e nel quadro dello sviluppo della regione.

(1118)

« RAMPA, BELOTTI, BIAGGI NULLO, COLLEONI, VICENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — a seguito delle notizie delle dimissioni del nostro ambasciatore a Washington pubblicate stamane dal *Secolo d'Italia* — se sia vero che esse siano state determinate da un contrasto insorto con il Governo sulla politica del centro-sinistra nei confronti degli Stati Uniti d'America ed in particolare per il mutato atteggiamento italiano sul problema del Viet Nam;

per conoscere inoltre quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ricondurre la politica italiana verso gli USA sulla linea che scaturisce dall'Alleanza atlantica e sempre confermata dal Parlamento.

(1119)

« ROBERTI, MICHELINI, DE MARSANICH, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».